Dott. VASCO RESTORI

# MANTOVA

## NOTIZIE
## STORICO-ARTISTICHE

SOTTO FORMA DI GUIDA

MANTOVA
Società Tipografica Editrice Mantovana
1919

Dott. VASCO RESTORI

# MANTOVA

## NOTIZIE

## STORICO-ARTISTICHE

SOTTO FORMA DI GUIDA

MANTOVA
Società Tipografica Editrice Mantovana
1919

PROPRIETÀ LETTERARIA

THE GETTY CENTER
LIBRARY

# Avvertenze Necessarie

*Nessuna pretesa ha il presente volumetto; intende soltanto di essere una descrizione chiara, precisa e popolare delle bellezze che adornavano ed adornano ancora l'antica città di Mantova. Per riuscire allo scopo prefissosi, l'autore non ha fatto discussioni nè storiche, nè artistiche; ha semplicemente messo innanzi ai lettori il frutto delle sue ricerche e la soluzione da lui data delle questioni nelle quali s'è incontrato.*

*Il volumetto può considerarsi la continuazione del grosso volume, edito dall'autore nel* 1915 *coi tipi dell'* « *Artistica* » *intitolato*: MANTOVA E DINTORNI - notizie storico-topografiche della città e dintorni. *Ne è anzi la seconda parte.*

*Avrebbe dovuto avere la stessa veste tipografica; avrebbe dovuto contenere, in numero abbastanza grande, belle e rare incisioni, ed anche un numero maggiore di notizie sulle cose artistiche mantovane; ma il pensiero ed il desiderio di fare un lavoro alla portata di tutti, anche in questo momento in cui ogni cosa, e specialmente la carta, ha prezzi favolosi, han deciso autore ed editori di preparare intanto la presente edizione eminentemente popolare.*

*In tempi migliori anche di questa seconda parte ne uscirà un'edizione uguale alla prima.*

*Durante la guerra che ha infuriato così crudelmente per lunghi anni, guerra scatenata da insana avidità di grandezza, combattuta da tutti i popoli civili del mondo, e terminata col trionfo della giustizia, molti lavori artistici furono portati lontano da Mantova e messi al sicuro da possibili invasioni barbariche o da distruzioni ed incendi provocati da bombe di areoplani nemici.*

*Questi lavori artistici preziosi sono ancora lontani, nè si sa quando ritorneranno a Mantova; ma torneranno, ne siamo certi. Nel presente volume essi sono descritti come se si trovassero al loro posto.*

*Anche i due Musei cittadini: il* Museo Lapidario *ed il* Museo Civico, *non si trovano più nella loro sede. I pezzi migliori esularono da Mantova, molti e pure essi pregevoli furono portati nel Palazzo Ducale, ove trovansi presentemente pur troppo tutti alla rinfusa; molti ancora sono rimasti nella vecchia sede.*

*Si dice che sia nell'intenzione di coloro che sono preposti alla conservazione dei monumenti artistici cittadini, di trattenerli nel Palazzo ed in esso preparare loro una sede più degna appena gli oggetti migliori esulati saranno ricondotti in patria.*

*Ottimo provvedimento. Ne avranno un vantaggio gli amici dell'arte che troveranno in un sol*

*luogo un maggior numero di bellezze da osservare, ma ci guadagneranno anche il magnifico palazzo e gli innumerevoli, svariatissimi oggetti artistici dei due Musei cittadini.*

*Ma quando potremo vedere le grandiose sale dell'antica e splendida reggia dei Gonzaga, ornate da tanti e sì pregevoli lavori? Non lo si sa.*

*Purtroppo se si pensa alla sonnolenza della burocrazia italiana, c'è poco da sperare che le cose siano fatte con sollecitudine. Fra qualche anno sarà tutto a posto? Si osa appena sperarlo.*

*L'autore intanto ha stimato opportuno descrivere i due Musei, come se tutto fosse ancora a posto. Sarà possibile così farsi un'idea di quanto in essi era contenuto. Se l'autore non avesse fatto così non avrebbe potuto in nessuna maniera rendere e il visitatore forastiero ed il cittadino consapevoli di quante cose belle Mantova sia ancora posseditrice.*

*Anche la grande* Galleria dei Quadri *del Palazzo Ducale non è più nella sua sede. I pezzi artistici migliori furono asportati provvisoriamente, gli altri trovansi alla rinfusa in alcune sale del palazzo. Verranno anch'essi, insieme a quelli dei due Musei, rimessi accuratamente a posto. La Galleria intanto fu descritta come era precedentemente, per le stesse ragioni per cui sono descritti i due Musei cittadini.*

..... Mentre il presente lavoro veniva stampato *l'Anfiteatro Virgiliano* (ved. p. 217) cadeva sotto i colpi del piccone demolitore.

# ERRATA-CORRIGE

| Pag. | riga | errato | corretto |
|---|---|---|---|
| 20 | 10 | *quadro* | ovale in alto |
| 28 | 7 | *addossata* | addossato |
| 39 | 19 | *grandissima ecc.* | la grandissima pala rappresentante S. Silvestro ecc. |
| 49 | 1 | *l'altro* | un altro |
| 72 | 4 | *dipinte* | dipinti |
| 74 | ultima | *sinistra* | destra |
| 90 | 12 | *qule* | quale |
| 143 | 14 | *entrato* | entrati |
| 163 | 22 | *dell'* | dall' |
| 189 | 19 | *;* | , |
| 214 | 3 | *Nella* | Nelle |

# INDICE

## EDIFICI PUBBLICI CIVILI:

Palazzo Ducale p. 42.
Castello dei Gonzaga p. 30.
Palazzina della Paleologa p. 32-74.
Palazzo del Podestà ed Arengherio p. 90.
Palazzo degli Studi p. 95.
Biblioteca p. 95.
Museo di Scultura p. 96.
Archivio Storico Gonzaga p. 100.
Palazzo della R. Accademia Virgiliana p. 102.
Teatro Accademico p. 102.
Musei Civici p. 104.
Palazzo della Dogana p. 108.
Palazzo della Ragione p. 114.
Palazzo della Camera di Commercio p. 140.
Palazzo Municipale p. 148.
R. Istituto Tecnico (Casa Mantegna) p. 160.
Palazzo S. Sebastiano p. 163.
Palazzo Te p. 164.
Palazzo di Giustizia p. 183.
Ricovero Municipale p. 212.
R. Arsenale (Chiesa di S. Francesco) p. 199.
Palazzi distrutti dei Gonzaga p. 220-222-230.

## EDIFICI ECCLESIASTICI:

La Cattedrale p. 15.
Basilica di S. Barbara p. 38.
Chiesa della S.S. Trinità p. 93.
Basilica di S. Andrea p. 120.
Chiesa di S. Martino p. 145.
» » S. Maria della Carità p. 147.
» » S. Egidio p. 152.
» » S. Apollonia p. 153.
» » S. Spirito p. 157.
» » S. Teresa p. 158.
» » S. Barnaba p. 185.
» » S. Maurizio p. 189.
» » S. Orsola p. 195.
» » Ognissanti p. 197.
» » S. S. Gervasio e Protasio p. 209.
» » S. Leonardo p. 215.
» » S. Maria degli Angioli p. 223.
Basilica di S. Maria delle Grazie p. 224.
Seminario Vescovile p. 84.
Episcopio p. 83.
Sinagoga p. 144.
Tempio Norsa p. 142.

## EDIFICI SACRI TOLTI AL CULTO:

Chiesa di S. Domenico p. 150.
» » S. Paola p. 154.
» » S. Maria di Gradaro p. 155.
» » S. Sebastiano p. 161.

» » S. Francesco (R. Arsenale) p. 199.
» » S. Maria della Vittoria p. 206.
» » dei Filippini p. 218.
Oratorio dei Bonacolsi p. 88.
Oratorio di S. Giovanni Battista p. 151.
Potonda di S. Lorenzo p. 110.

CHIESE DISTRUTTE:

Chiesa di S. Marco p. 182.
Chiesa di S. Silvestro p. 148.
Oratorio del Beato Simone p. 112.
Chiesa del Carmine p. 109.

Luoghi sacri sotterranei p. 29-133-158-161.

EDIFICI PRIVATI:

Palazzi dei Bonacolsi p. 85.
Palazzo Andreasi p. 88.
» Sordi p. 144.
» Valenti p. 152.
Casa Valenti p. 151.
Palazzo Gonzaga p. 159.
» Di Bagno p. 159.
» Aldegati p. 192.
» del Diavolo p. 193.
» Arrivabene p. 203.
» D'Arco p. 207.
Palazzi Capilupi p. 208.

Palazzo Cavriani p. 213.
» Biondi p. 214.
» Canossa p. 205-218.
Casa dell'Università dei Mercanti p. 92.
» dei Gropelli p. 117.
Casa-Torre dei Poltroni p. 135.
Casa di Giovanni de Boniforte p. 118.
» Bertani p. 145.
» Preti p. 160.
» con Madonna p. 184.
» di Giulio Romano p. 185.
» nuova dipinta p. 188.
Palazzo e Torretta quattrocentesca p. 188.
Casa del Collegio dei Farmacisti p. 191.
» N. 46 di Corso Vittorio Emanuele p. 196.
» di Bonamente de Aliprandi p. 194.
» Barocca p. 198.
» N. 18 di Via Fratelli Bandiera p. 205.
» D'Antimaco p. 209.
Case di Mario Equicola p. 143-211.
Palazzo Bonoris p. 219.
Casa quattrocentesca p. 205.

MONUMENTI PUBBLICI:

Ai caduti nella Battaglia di Curtatone p. 224.
Ai Martiri di Belfiore p. 15-222.
A Pier Fortunato Calvi p. 36.
A Dante Alighieri p. 102.
A Giuseppe Garibaldi p. 148.
A S. Silvestro p. 149.

A Virgilio p. 90-119-213-217-230.
A illustri antichi p. 213.
A illustri moderni p. 192-198.

PIAZZE:

Piazza Sordello p. 13.
» Castello p. 36.
» Broletto p. 89.
» Erbe p. 113.
» Purgo 137.
» Garibaldi p. 148.
» Virgiliana p. 216.
Piazzetta di S. Barbara p. 37.

PORTE:

Porta Belfiore p. 197.
» di S. Francesco p. 198
Voltone di S. Pietro p. 87.
Porta Leona p. 192.
» della Cittadella p. 212.
» Pusterla p. 164.
» Nuova p. 211.

TEATRI:

Teatro di Corte p. 37.
» Accademico p. 102.
» Sociale p. 192.
Anfiteatro Virgiliano p. 217.

## TORRI E CAMPANILI:

Torre-Campanile del Duomo p. 29.
Torre della Gabbia p. 88.
» dello Zuccaro p. 42.
» del Comune p. 91.
» dell'Orologio p. 115.
» dei Bonacolsi p. 86.
» dei Poltroni p. 136.
» di S. Alò p. 94.
» del Ponte dei Mulini p. 210.
»» dei Gesuiti p. 94.
Campanile di S. Barbara p. 38.
» di S. Andrea p. 136.
» di S. Gervasio p. 210.
» di S. Leonardo p. 215.
» di S. Francesco p. 200.

## VARIE:

Mantova p. 9.
Quadro di Domenico Morone p. 14.
Ghetto p. 109-141.
Stemmi ed Iscrizioni p. 92-137-141.
Lo Scemtov p. 142.
Porto Catena p. 145.
Antico Macello e Pescheria p. 149.
Giardino Pubblico p. 198.
Civico Ospedale p. 195.
Cimitero p. 222.
Via Virgilio p. 218.

Dintorni p. 219.
Borgo S. Giorgio p. 34.
Pietole p. 230.
Bosco della Fontana p. 221.
Portici p. 116-137.
Portale p. 143.
Case Dipinte p. 116-139-196-204-209-216.
Terre Cotte p. 150-157-159-188-197-204-208-215.
Madonne in cotto o marmo p. 116-147-147-184-192.
Ponte di S. Giorgio p. 33.
Ponte dei Mulini p. 210.
Follo per la lana p. 211.
Luoghi da visitarsi in provincia p. 230.

MONUMENTI PRINCIPALI:

La Cattedrale p. 15.
Palazzo Ducale p. 42.
Basilica di S. Andrea p. 120.
Palazzo Te p. 164.

# MANTOVA

E' antichissima città fondata, come credesi, dagli Etruschi assai prima che Roma sorgesse; passò più tardi, dopo parecchi secoli, sotto il dominio Romano; subì le dominazioni barbariche; fu tra le prime a scuotere il giogo straniero ed a costituirsi in libero Comune. Caduta poscia sotto il potere di potenti Signori, i Bonacolsi prima, i Gonzaga poi, fu per lungo volgere di tempo sede di un florido ed illustre Principato.

Ma i secoli passarono, ed alla straniera dominazione, sempre dannosa ai popoli, venne nuovamente sottomessa.

Visse a lungo così, priva di libertà, finchè suonata anche per lei l'ora della redenzione, s'unì alle cento città sorelle a formare la grande Patria Italia.

Mantova non conserva quasi memoria, nei monumenti suoi, delle due civiltà: Etrusca e Ro-

mana (Vedi l'altro mio lavoro *Mantova e Dintorni, p. 3 e seguenti*). Molti preziosi avanzi ha invece della civiltà Medioevale, moltissimi della Moderna.

Sotto il libero Comune incominciarono a sorgere i monumenti degni della nostra ammirazione.

I Bonacolsi, primi Capitani del Popolo, costruirono grandiosi edifici che ancor oggi, quantunque dal tempo e più dalla mano vandalica dell' uomo siano guasti e manomessi, ci danno l'indice sicuro dello splendore della loro Corte e del loro grande amore per l'arte.

I Gonzaga, signori potenti, grandi mecenati degli artisti e dei letterati, fecero di Mantova, nei secoli che la governarono, un centro artistico meraviglioso, ove trovavansi congiunte ogni sorta di bellezze.

Mantova (scrive Giorgio Vasari, lo storico dei celebri artisti ed egli stesso eccellente pittore) non più Mantova, ma nuova Roma si poteva chiamare (Vedi mio lavoro cit. p. 19-31 e seg. altre citazioni d'autori che vantano la bellezza passata di Mantova).

Certo a renderla più bella e più attraente concorreva il lusso veramente regale della sua Corte. Per la maestosità e magnificenza d'edifici all'esterno, per la profusione di splendori artistici d'ogni sorta

all'interno, la Corte Ducale di Mantova era salita in grande fama ed a lei si volgevano gli sguardi e le invidie persino dei maggiori potentati d'Europa. Ma purtroppo anche per i principi di casa Gonzaga vennero i momenti difficili. Le ricchezze sì a larga mano profuse, e spesso senza badar come, vennero un giorno meno; di più su di essi, per la mancanza di successori diretti, piombò anche il male più terribile, la guerra.

Nell'assedio e nel sacco del 1630, Mantova ed i dintorni furono orrendamente devastati. La città, i palazzi meravigliosi che le stavano attorno, le splendide borgate, furono saccheggiati, incendiati, distrutti; i tesori d'arte movibili asportati, i non movibili mutilati e vandalicamente guastati. Mantova, dopo il 1630, può dirsi non esistesse più per l'arte; non rimanevano che ruderi, che miseri e lagrimevoli avanzi.

Parve riaversi un poco negli anni che seguirono; ma poi vennero le guerre del 1700 e più tardi i Giacobini di Francia che rubarono quanto ancora rimaneva di artistico, guastarono quanto ancora di bello nei suoi monumenti antichi era rimasto.

Mantova, la nuova Roma, la città invidiata dai popoli e sovrani d'Europa, divenne artisticamente uno squallore, e rimase una città, come molte altre,

dalle strade dritte e spaziose, dalle case bianche e basse. Solo qualche traccia, qua e là, restò dell'antico splendore, traccie che fan pensare con amarezza ai tanti capolavori involati ed alle tante bellezze distrutte che gli artisti migliori d'Italia, per il volgere di parecchi secoli, vi avevano accumulato. Alcuni però dei monumenti rimasti, sfuggiti non si sa come a tanta rovina, sono ancora degni della nostra ammirazione, ed attirano lo straniero. Questi monumenti io descriverò nel presente lavoro; di questi monumenti io narrerò brevemente la storia; ad essi aggiungerò i non pochi che sorsero dopo l'ultima devastazione; cercherò anche di rievocare il ricordo dei monumenti scomparsi che lasciarono qualche traccia, e di quelli la cui memoria trovasi soltanto nella Tradizione e nella Storia.

---

*Incominciamo il nostro giro artistico dalla più bella e più antica piazza della città.*

## PIAZZA SORDELLO

E' bella e vasta piazza contornata da grandiosi ed antichi monumenti d'arte. Un tempo, nel più lontano Medio-Evo, quivi era il centro della città, anzi può dirsi che la città, piccola come tutte le città dell'epoca, viveva in questo spazio ed in altro pochissimo che l'attorniava.

Per farsi un'idea della sua ristrettezza basta osservare la poca distanza che v'è fra la Porta, ora Barriera, di S. Giorgio, e quell'Arco, o Voltone, che sta quasi dirimpetto al Duomo; esse erano due porte innalzate ai lati opposti della Vecchia Città quadrangolare.

La piazza poi attuale era in quei secoli remoti ristretta assai. Sorgevano in essa case, palazzi e piccole chiese, e la percorrevano alcuni viottoli.

A poco a poco le case, i palazzi, le chiese, vennero demolite, ed intorno alla seconda metà del Secolo XV la piazza prese la forma e le dimensioni attuali.

Magnifica doveva essere questa piazza in quei tempi. Da ogni lato di essa sorgevano splendidi edifici, improntati a quella semplicità e, nello stesso tempo, grandezza artistica di cui è maestro il Medio-Evo.

Gli edifici esistono ancora, ma purtroppo furono tutti guasti da inconsulte riduzioni e sovrapposizioni.

Il Duomo coi suoi svelti pinacoli alla gotica, e le sue fini sculture, fu rivestito nel Secolo XVIII della pesante facciata attuale; il Palazzo Ducale ebbe, nei secoli a noi vicini, al tempo delle dominazioni straniere Francese ed Austriaca, più volte rimaneggiata la propria facciata, solo in questi ultimi anni si cercò, ma inutilmente, di riduria nella primiera sua forma; il Palazzo Bonacolsi, grandioso esemplare di architettura medioevale, fu ridotto quasi alla moderna ed abbandonato a se stesso; le altre case che attorniano la piazza, già ur tempo dei dominatori di Mantova, Bonacolsi prima, Gonzaga poi, e che avevano tutte le impronte caratteristiche dell'epoca in cui sorsero e della grandezza dei fondatori, furono ridotte come vedonsi presentemente, abitazioni insignificanti e di nessun gusto artistico.

E così la mania del rimodernare rovinò tutto e tolse alla piazza quel severo e magnifico aspetto che essa aveva ancora nel Secolo XV. (Vedi il quadro di Domenico Morone, dipinto nel 1494 e riprodotto in *Mantova e Dintorni*, parte prima, pag. 128).

In questa Piazza Rinaldo Bonacolsi, detto Passerino, fratello di Guido ed a lui successo nel Capitanato del Popolo, fu assalito dagli insorti guidati da Luigi Gonzaga, e morì il 16 Luglio 1328.

Quivi si fecero feste nei giorni di letizia dei Gonzaga, e si videro oscenità ed orrori d'ogni specie, nei giorni infausti dei saccheggi.

Quivi fino al 1598 si mandarono all'estremo supplizio i malfattori, e si piantò nel 1797 l'*Albero della Libertà,* in mezzo ai suoni, ai canti ed alle danze.

Nel suo mezzo finalmente, il 7 Dicembre 1872, si innalzò il monumento ai Martiri di Belfiore, lavoro mediocre, è vero, del Minoretti, ma di grande significato storico, perchè dice come fosse giunta anche per noi l'era della *Libertà* vera e della *Fratellanza* italiana.

## IL DUOMO

Il Duomo, dedicato a S. Pietro, era nei primi secoli di dimensioni assai più modeste. Esso pare costrutto nel 985 da Ottone III Imperatore e fu rifabbricato fra il 1396 ed il 1401, per ordine del Capitano di Mantova Francesco Gonzaga, dagli Architetti scultori Maestro Giacomello e Pietro Paolo delle Massegne fratelli di Venezia.

La facciata di gotica architettura, come era la chiesa, tutta in marmo con fini sculture e con svelti pinacoli che la adornavano, ci fu tramandata dal Pittore Domenico Morone, nel quadro ora esistente nel Palazzo Ducale.

Come essa fosse si può in parte arguire osservando il lato di sinistra del Duomo rimasto, di fronte al Palazzo Ducale, a triangoli con tondo nel mezzo e svelte torrette.

Nel Secolo XVI fu la chiesa di nuovo rifabbricata su disegno del celebre Giulio Romano, rimanendone però intatta la facciata, la quale nel 1761, venne, purtroppo, sostituita colla presente d'un goffo e pesante barocchismo, disegnata dal romano Nicolò Baschiera, colonnello del Genio Austriaco.

Entriamo.

E' un'immensa chiesa che vista nell'insieme forse non lascia completamente soddisfatti, ma osservata nei suoi particolari desta ammirazione.

Giulio Romano dovette utilizzare le mura del vecchio tempio; fu costretto quindi a subire condizioni che imbrigliavano il suo estro architettonico; di più i continuatori dell'opera sua, illustri architetti anch'essi, Battista Coo e G. Battista Bertani, dovettero rinunciare a sviluppare completamente il disegno di Giulio in cui il coro ed il presbiterio erano isolati da un giro doppio di arcate, continuazione delle navi minori.

Per questa rinuncia e per i legami delle mura già esistenti la Cattedrale riuscì un po' difettosa nell'insieme, ma bellissima nei particolari.

Osserviamoli.

Appena entrati ci si mostra una fuga di ricche colonne di marmo, ed una vaghissima decorazione di stucchi lumeggiati d'oro.

Il tempio ha cinque navate ed una corsia di cappelle ai fianchi.

La *navata maggiore* ha un soffitto splendido, ligneo e piano a lacunari e rosoni riccamente intagliati e dorati. Sotto, due ordini si sovrappongono; in basso il corinzio, in alto il composito. L'architrave, che sovrasta alle belle colonne scannellate ed ai pilastri d'ordine corinzio, è decorato da un fregio di festoni in istucco dorato che racchiude medaglie e putti sorridenti di fattura squisita. La parte superiore della navata è scompartita a nicchie e finestre dalle cornici sontuose. Nelle nicchie sono statue di Sibille e Profeti che si fanno ammirare per la classica bellezza delle forme.

Soffitto, fregio e statue, son tutti lavoro del celebre scultore Battista Briziano o Brinziano (Secolo XVI), tranne le statue di Mosè e di Aronne, poste nelle nicchie laterali alla grande finestra della facciata, che furono modellate nel 1808 dal torinese Vittorio Bernero.

*Le seconde navate* sono a volta lavorate a lacunari ovali e mistillinei; *le terze*, più belle delle seconde, hanno il soffitto piano a grandi compartimenti di correttissimo stile; *le due corsie* delle cappelle sono illuminate da piccole ed eleganti cupoline, hanno le mezze volte sovrastanti alle nicchie, interposte fra un altare e l'altro, lavorate a bellissimi cassettoni.

Vediamo gli altari.

A destra entrando la pala del *primo altare* raffigura *S. Eligio*, lavoro di qualche pregio di Giovanni Pietro Possenti. Da osservarsi l'elegante can-

cellata in ferro battuto, dono dei maniscalchi mantovani.

*Nel secondo altare,* la pala, rappresentante il *Crocifisso* ed alcuni Santi, aveva pregi non comuni, ma un restauro troppo esteso le tolse il primitivo carattere. L'autore è ignoto.

Meritevole di grande attenzione, per i suoi pregi storici, è il pagliotto di questo altare, *un bassorilievo del XIV Secolo,* rappresentante Guidone Gonzaga che presenta alla Vergine in trono ed al Bambino il Massaro dei Mercanti, i quali avevano fatto costruire la chiesa di S. Antonio, ora demolita. S. Antonio è figurato in disparte coi suoi emblemi, quasi uno spettatore.

Il Gonzaga è di statura altissima a paragone del Massaro, maniera questa per rappresentare la differenza sociale dei due personaggi.

Non è certamente un lavoro di stile, nè molto pregevole artisticamente, ma la sua antichità ed il suo significato storico lo fanno prezioso.

Nel *terzo altare* la pala è un pregevole lavoro del Rutta, rappresentante la *Vergine in gloria* col Bambino ed in basso S. Chiara ed altri Santi che pregano.

Le statue che trovansi nelle nicchie graziose, interposte fra altare ed altare, non hanno pregio di sorta; esse rappresentano S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi.

La corsia delle cappelle è interrotta dal Battistero, tempietto elegante costrutto nella parte inferiore della Torre. Ha di pregevole una vasca di marmo, grandiosa ed antica, lavorata a rabeschi, ed una iscrizione marmorea ricordante il Carmelitano Marsilio Andreasi.

Più avanti, affissa alle due lesene dell'ultimo arco della terza navata, vedesi una medaglia a bassorilievo di stucco, colla testa in profilo ed al naturale, di Benedetto Castiglioni, valente pittore di cose pastorali e di animali, morto in Mantova nel 1665.

*La navata trasversale*, che unita al coro ed alla navata maggiore, forma una Croce latina, non ha nei cassettoni che la compongono quella purezza di stile che si riscontra nel soffitto centrale, ma è ornata di affreschi assai pregevoli dell'Andreasino e di Teodoro Ghisi (1606).

Nella prima parte della navata trasversale v'è *l'organo*, meraviglioso lavoro d'intaglio di Giambattista Marconi. L'affresco sopra la Cantoria rappresenta la celebre contessa Matilde, S. Anselmo, il Duca Vincenzo Gonzaga colla moglie Eleonora dei Medici che adorano il *Preziosissimo Sangue;* l'altro grande, sopra gli altari, rappresenta il *Concilio generale* tenuto a Mantova da Pio II° nel 1459 per invitare i principi cristiani ad intraprendere una nuova Crociata contro i Turchi; sono dell'Andreasino e del Ghisi.

Negli ovali e mistilinei della volta sono dipinti Angeli, Santi e scene religiose pure dell'Andreasino e del Ghisi.

Tutti gli affreschi di questa navata furono con gelosa cura ritoccati nel 1808 da Felice Campi.

La pala del *primo altare* a destra rappresenta *La Madonna d'Itri;* è d'ignoto autore, di qualche pregio, ma malamente restaurata.

La pala del *secondo altare* rappresentante l'*Angelo custode,* ed il piccolo quadro in cui è effigiato S. Tomaso, sono di Domenico Maria Canuti, anch'essi guasti da inetto restauratore.

*Gli Angeli* dipinti nei vari sott'archi ed il grande affresco della Cupola, *la Gloria del Paradiso,* un incantevole e trionfale innalzamento di Angeli e Cherubini, circonfusi di luce smagliante e di vita, sono dell'Andreasino e del Ghisi. La grandiosa e pregevole composizione, rappresentante *la S. S. Trinità, la Vergine e S. Giovanni Battista,* dipinta nella volta del Coro, è di Domenico Feti.

Entriamo nel Presbiterio e guardiamo i *sei grandi arazzi* che lo adornano. Quattro coprono i piloni che sorreggono la cupola, e due fiancheggiano l'altare maggiore. Furono donati da Frate Francesco Gonzaga vescovo di Mantova nel 1599.

Hanno il pregio dell'antichità e di una certa bellezza, bellezza certamente guasta dal tempo. Si crede provengano dalla Fiandra e siano stati fatti su disegni dell'Andreasino e del Ghisi. I quattro

più grandi rappresentano: *La Trasfigurazione di Cristo — L'Apparizione di Cristo agli Apostoli — L'Ascensione — La Discesa dello Spirito Santo.* In uno dei minori sono figurati i *Santi Celestino, Pietro, Francesco d'Assisi* e *Antonio da Padova;* nell'altro *S. Anselmo, S. Paolo ap., S. Bernardino da Siena* e *S. Didaco.*

Cornici ad ovoli, stemmi, Angeli, iscrizioni adornano e racchiudono le sacre rappresentazioni, le quali sono un po' scorrette nel disegno ed abbisognano di un completo restauro.

Ai lati dell' Altar Maggiore abbiamo due grandi tele. A destra *L'Orazione di Cristo nell'orto* che si crede dai pregi di Domenico Feti, a sinistra *La Visione di S. Giovanni Evangelista* di Gerolamo Mazzuola.

Sotto la mensa dell'altare Maggiore giace la salma di S. Anselmo Vescovo di Lucca e Protettore di Mantova, morto nel 1086.

Nel Coro oltre al grande affresco della volta di Domenico Feti vediamo distribuiti attorno numerosi quadri. *Il S. Carlo* del Carloni, milanese; *La Natività di Maria Vergine,* bella composizione di Carlo Sales, veronese; poi il pregevole *Transito di S. Giuseppe* di Battista Cignaroli e *La Deposizione di Cristo nel sepolcro,* malamente copiata dall'originale di Alessandro Turchi detto l'Orbetto.

Abbandoniamo il Coro, attraversiamo nuovamente il Presbiterio ed osserviamo la parte sinistra della navata trasversale.

La volta è, come quella di destra, dipinta dall'Andreasino e dal Ghisi. Nel grande affresco sopra gli altari è rappresentato *il Concilio tenuto a Mantova da Alessandro II°* nel 1067 contro l'antipapa Cadaloo, pure lavoro dell'Andreasino e del Ghisi. Altro affresco vedesi nelle pareti in cui *Carlo Magno, Leone III°, Beatrice di Canossa ed Alessandro II° adorano il Preziosissimo Sangue*, e sopra la Cantoria Felice Campi ritrasse *l' Invenzione del Preziosissimo.*

I due altari di questa parte della navata trasversale hanno dipinti di pochissimo pregio. Essi sono : nel primo *Il Transito di S. Giuseppe* di Sebastiano Conca ; nel secondo *La Madonna* con vari Santi, fra cui la B. Osanna Andreasi (il corpo della quale riposa sotto la mensa di questo altare) del Malpizzi mantovano.

Entriamo ora nel magnifico *sacello del S.S. Sacramento*. E' di figura ottagonale ad archi e pilastri rabescati, con colonne di marmo scanalate su zoccoli lavorati a rabeschi. Belle e disposte con gusto sono le decorazioni che Leandro Marconi vi profuse, in ispecie quelle che graziose e snelle si staccano su fondo bianco ed incorniciano i quadri.

Fu eretto intorno al 1664 su disegno di Alfonso Moscatelli ; ma gli ornati ebbero principio nel 1784

e furono eseguiti sopra disegni di Paolo Pozzo, artista di vaglia, appassionato cultore del rinnovamento classico.

La pala del bellissimo altare di marmo decorato in bronzo è una copia eccellente del prezioso quadro che prima esisteva nello stesso posto, rappresentante il *Redentore* che chiama all'*Apostolato* Pietro ed Andrea. L'originale di Fermo Guisoni scolaro di Giulio Romano, dipinto su cartone del maestro, ora trovasi a Parigi, trasportatovi dai giacobini di Francia nel 1797. La copia è di Felice Campi.

Le tele rappresentanti i quattro massimi *dottori della Chiesa* e l'affresco nel centro della volta che ritrae la *Fede* sono di Felice Campi. *Il S. Martino di Tours* è di Paolo Farinata, la *S. Margherita* è bellissimo lavoro di Domenico del Riccio, detto Brusasorci.

L'insieme di questa edicola è veramente meraviglioso.

Usciti dal Sacello del Sacramento troviamo a destra la prima delle belle cappelline della corsia laterale. Essa ha dipinto sulla pala dell'altare un *S. Gerolamo* assai bello di Felice Campi, e sopra un lato esterno ha un medaglione in marmo rappresentante *Mons. Luigi Martini*, il benemerito Confortatore dei Martiri di Belfiore, lavoro di Pietro della Vedova.

Entriamo nell'ambulacro che conduce al Sacello dell'Incoronata.

Appena entrati, alziamo lo sguardo sopra la porta e in una piccola nicchia vedremo una statuetta marmorea rappresentante *S. Michele Arcangelo*. E' un lavoro del 1300, ma grandemente guasto da incoscienti restauratori. Aveva le ali di ferro ed era armato di una pesante spada; gli tolsero le ali e sostituirono alla spada le bilance. Era rivestito di quella bella patina che solo il tempo sa dare e fu raschiato per renderlo bianco e liscio!..

Andiamo avanti. Saliti i gradini, entriamo nella *Cappella dell' Incoronata*. Essa credesi, comunemente, disegnata da Leon Battista Alberti; ha però avuto parecchie modificazioni specie negli ornamenti della volta e delle pareti, nelle varie restaurazioni a cui fu soggetta.

Appena entrati, nella cappellina di destra, sopra l'altare, incassato nel muro, coperto da cristallo, vediamo un prezioso affresco rappresentante la *Madonna col Bambino Gesù e S. Leonardo* che dagli intendenti, per la sua bellezza, fu attribuito al Mantegna. Ma una iscrizione, recentemente scoperta, lo dice dipinto nel 1432, prima quindi che il Mantegna nascesse.

E' benissimo conservato, ha grande finezza di disegno, vivacità di colori, ed il gusto d' una miniatura.

In questa cappellina giaciono i corpi dei Servi di Dio Jacopo Benfatti, Marco Marconi e Caterina Carreri.

Nella cappellina a sinistra si conservano i corpi di S. Giovanni Bono, di Bartolomeo Fanti e di Battista Spagnoli, quest'ultimo letterato ed artista di grande vaglia, morto nel 1516 e beatificato nel 1885.

La Cappella maggiore, ha ai lati, l'uno di fronte all'altro, due grandi e pregevoli affreschi dell'Andreasino e del Ghisi rappresentanti *Il transito della Vergine* e *La Discesa dello Spirito Santo* sugli Apostoli; in alto, nella volta sopra l'altare è dipinta *L'Assunzione della Vergine*.

A sinistra un'iscrizione del 1052 ricorda Bonifacio di Canossa, che ebbe sepoltura altrove, iscrizione qui collocata dopo che il sepolcro di Bonifacio venne manomesso.

Dalla Cappella dell'Incoronata entriamo nella Sagrestia salendo i gradini a destra dell'altare maggiore.

E' un piccolo tempio eretto sotto il nome di S. Maria dei Voti nel 1480 ed incorporato più tardi nella Cattedrale. Anche la Cappella dell'Incoronata faceva anticamente parte di essa.

La chiesa di S. Maria de Voti, oggi sagrestia, fu completamente trasformata da Doriciglio Moscatelli (Sec. XVIII) eccellente idraulico, ma cattivo architetto. Ha la volta decorata a fresco con otto

medaglie raffiguranti alcuni fatti della vita della Vergine, ed è, dicono, alla maniera giottesca.

L'altare è di bellissimo marmo, la pala rappresenta la *Vergine coi Santi Pietro e Paolo*, dipinta da Pietro del Donzello. Era quindi un puro quattrocento, giudicato bellissimo; ma ora, dopo un solito rovinoso restauro, è irriconoscibile.

Alcuni dei quadri appesi alle pareti sono di pregio.

Il *S. Giovanni Evangelista* è di Fermo Guisoni, ma ha molto sofferto nel colorito; la *S. Maddalena* è di Giambattista del Moro veronese, ha pure grandemente sofferto; ancor bella è invece la S. Tecla di Gerolamo Mazzuola.

Le due casse mortuarie, murate nella parete, racchiudono le spoglie del Cardinale Ercole Gonzaga e di Ferdinando Gonzaga principe di Molfetta.

Nella sala attigua del Capitolo evvi una copia assai bella del *ritratto* in profilo *della celebre Contessa Matilde*, eseguito da Francesco Mazzuola detto il Parmigianino. L'originale conservavasi nel Convento di S. Orsola, ma nella prima metà del secolo scorso andò perduto; certo anch' esso emigrò all'estero.

Trovasi pure nella stessa sala un gran quadro rappresentante *Il Concilio di Trento*, secondo originale di un dipinto che trovasi a Trento nella chiesa del Concilio, eseguito nel 1563.

*Nell'Archivio Capitolare,* trovavasi, fino a qualche anno fa, un *Messale miniato* di grande valore artistico del Secolo XV; ora trovasi nel Palazzo Ducale.

Ritorniamo per la via fatta, attraversando la sagrestia e la Cappella dell'Incoronata, ed entriamo nuovamente nell'ambulacro che conduce alle navate della Cattedrale.

Appena discesi i gradini, a destra, trovasi la residenza della Confraternita del S.S. Sacramento, nella quale furono murati alcuni affreschi pregevoli per antichità (Sec. XIV), tolti dalla Cappella dell'Incoronata, quando venne, per l'ultima volta, restaurata.

A sinistra, in principio dell'ambulacro che conduce alla sagrestia, trovasi la statua *di S. Giovanni Nepomuceno,* che si venerava nella Cappelletta posta a destra del Ponte di S. Giorgio, quasi appena usciti dalla Città.

Rientriamo nella Cattedrale ed osserviamo la bella corsia di cappelle che corre alla nostra destra.

Quattro altari vi rimangono da osservare e tutti e quattro con quadri pregevoli. Nel primo *S. Felicita* d'ignoto autore, di scuola Romana; nel secondo *S. Lucia* di Teodoro Ghisi; nel terzo *S. Speciosa* di Gerolamo Mazzuola; nel quarto *Il Martirio di S. Agata* di Ippolito Costa.

Fra l'uno e l'altro altare poi, nelle eleganti nicchie, stanno bellissime statue in plastica di G. Battista Briziano, lo stesso scultore che costrusse la meravigliosa grande navata di mezzo. Esse rappresentano *S. Apollonia, S. Andrea Apostolo* e *S. Caterina.*

In fondo alla corsia, addossata al muro vedesi un grande e vetusto *sarcofago,* scolpito, in marmo.

E' certo il più insigne monumento dell'antichità cristiana rimasto in Mantova. Secondo Federico Odorici, che lo illustrò nel 1855, le sculture del prezioso cimelio hanno i seguenti significati.

Nella faccia di fronte le figure (parecchie delle quali sono mutilate o mancano affatto) dovevano essere tredici, e rappresentano *Il Nazzareno coi dodici Apostoli;* nell'orecchione destro c'è una scena dell'Antico Testamento: *Susanna sorpresa nel domestico pomario;* nell'orecchione sinistro una scena del Nuovo Testamento: *Il Redentore che invita Pietro e Andrea a seguirlo;* nel centro del coperchio è scolpita *La Natività del Signore;* nel lato destro v'è una figura muliebre, *simboleggiante la Chiesa,* in abiti sacerdotali, *fiancheggiata dai Santi Pietro e Paolo;* nel lato sinistro *due coniugi* stringentisi con effusione la mano ed in mezzo a loro un fanciullo, certo il figliolo, poi altre due figure una delle quali è *Mosè* nell'atto di ricevere le tavole della legge.

L'Odorici dalla simbolica scena dei due sposi che si stringono la mano e tengono appresso il figliolo, dedurrebbe che il ricco mausoleo fosse appartenuto a due coniugi, probabilmente mantovani, di non volgare condizione. Confrontata poi l'arte scaduta del monumento, colla pretta latinità delle urne più antiche delle Catacombe, lo riterrebbe lavoro del secolo V oppure del VI.

Nel 1543 in esso fu posta la salma di S. Giovanni Bono, e trovavasi nella soppressa chiesa di S. Agnese. Nel 1830 fu trasportato nella Cattedrale.

Ora è vuoto e varrebbe la pena venisse isolato e posto in luogo nel quale tutte le figure, anche le laterali, potessero senza fatica vedersi.

Prima di uscire si dia anche uno sguardo alle due belle Pile dell'acqua benedetta, che stanno ai lati della gran porta d'ingresso.

Non ho indicato nell'esame dei lavori artistici della Cattedrale i molti monumenti mortuari che in essa si conservano, perchè li credo di pochissima importanza sia per la storia che per l'arte. Forse i migliori andarono distrutti quando nella ricostruzione del tempio fu soppressa la chiesa sotterranea, sotto il presbiterio, la quale racchiudeva le tombe dei Canossa e dei Capitani Gonzaga colle loro mogli.

Usciti dalla Cattedrale, giriamo il fianco destro di essa e ci troviamo dinnanzi alla TORRE CAM-

PANILE. Essa conserva traccie della sua remotissima origine. La parte inferiore è, si crede, del tempo romano, e la tradizione la vuole costrutta da Ario, ufficiale romano, a scopo militare. La parte superiore invece è medioevale. I due ordini di loggiati che stanno ai quattro lati della torre, a piccole e leggere arcate sostenute da eleganti colonnette, mostrano che fu edificata per collocarvi le campane.

Osservata la torre Campanile si va avanti fino in fondo alla piazza, indi si volta a destra, per la Via S. Giorgio, e si esce dalla città. Al posto dell'attuale cancellata eravi l'antica porta di S. Giorgio. Appena usciti, a destra, ci si mostra in tutta la sua paurosa mole il

## CASTELLO DI S. GIORGIO

Esso ebbe principio nel 1395, per ordine di Francesco Gonzaga IV° Capitano di Mantova, ed è opera dell'Architetto Bartolino da Novara. E' una costruzione colossale della quale si può comprendere ancora l'importanza artistica e militare, quantunque in molte parti ed in varie epoche abbia subìte tali modificazioni da fargli perdere gran parte del suo carattere antico e quindi della sua bellezza.

Non l'abitarono nè il fondatore, nè il figlio Gian Francesco, ma solo nel 1450 il Marchese Lodovico colla sposa Barbara di Brandeburgo, vi

portarono la loro dimora, rendendolo splendidamente sontuoso per opera di due insigni artisti : Luca Fancelli ed Andrea Mantegna. I successori non si accontentarono del suo splendore e continuarono ad abbellirlo con dipinti di Giulio Romano, Lorenzo Leonbruno, Lorenzo Costa il vecchio, e con istucchi del Frimaticcio.

Ora, internamente, è tutto una rovina; non vi rimane che una splendida sala dipinta dal Mantegna che noi vedremo nella visita al Palazzo Ducale, del quale il Castello è un'appendice. Alcuni avanzi della sua bellezza architettonica antica vi sono ancora.

Guardando il Castello, non dalla parte verso il ponte ed il lago, ma da quella che è rivolta alla città, appena usciti dalla barriera, vedonsi in basso due magnifiche finestre bifore, formate da piccole volte, sostenute da svelte colonnette e racchiuse entro un grande arco. Sono le uniche che sfuggirono alle deturpazioni che il Castello subì specialmente negli ultimi secoli. Le altre furono, come in quasi tutte le costruzioni antiche mantovane, murate o ridotte a misere aperture rettangolari.

Questi pochi avanzi ci dicono, però, che il Castello, anche nella sua parte esteriore, non era, nei primi secoli della sua costruzione, una grandiosa mole malinconica, quasi paurosa, priva di eleganti ornamenti, come attualmente ci appare. No, le numerose e magnifiche finestre marmoree, i merli di marmo di cui le torri erano cinte all'intorno, i

grandi e profondi fossati, che da ogni parte recingevano la rocca, dovevano darle un aspetto imponente, maestoso, circonfuso però dal divino sorriso dell'arte.

Mantova, purtroppo, ha quasi innumeri profanazioni come questa, da piangere; noi ce ne accorgeremo nella nostra peregrinazione artistica per la città.

Annesso al Castello, nella sua parte rivolta verso il lago, in congiunzione al Torrione merlato più vicino al principio del Ponte, sorgeva fino a pochi anni fa una elegante *palazzina* detta *della Paleologa.*

Costruita fra il 1530 e il 1532, in occasione delle nozze del Marchese Federico Gonzaga con Margherita Paleologo, trascurata da secoli, venne nel 1899 demolita perchè in pericolo di sfasciarsi.

Grande scalpore fece questa demolizione in Italia ed anche all' estero, perchè si diceva contenesse dipinti del Correggio, del Leonbruno e di Giulio Romano. Lo storico Stefano Davari, dopo accurato esame di documenti conservati nell'Archivio Storico Gonzaga, e l'Arch. Patricolo custode e conservatore del Palazzo Ducale, provarono che nessuno dei celebri pittori sopra nominati poteva essere autore dei dipinti della Palazzina.

Lavori, tuttavia, degni di ammirazione e di speciale importanza essa conteneva, ed alcuni furono salvati. Un gabinetto adorno di scaffali dipinti,

quasi miniati, e di una composizione di frutta nella cupola ottagonale che lo ricopriva fu in parte ricostrutto nel Palazzo Ducale; i marmi ed altri dipinti che poterono trasportarsi furono ugualmente ricoverati nel Palazzo Ducale.

E così rovine sopra rovine vanno accumulandosi in un palazzo che è anch'esso, quasi tutto, una rovina; lo vedremo.

Ma basta del Castello e guardiamo il

## PONTE DI S. GIORGIO

Esso congiungeva la città al *Borgo di S. Giorgio*. Fu costrutto in legno nel 1198, ma, reso dal tempo quasi inservibile, venne nel 1397 ricostrutto in muratura da Lodovico Gonzaga III, Capitano di Mantova.

Al tempo di Giovan Francesco I Gonzaga venne quasi tutto coperto; ma ridotto in cattivo stato nell'assedio del 1630 fu, nel 1632 dal Duca Carlo I, nuovamente scoperto.

Intorno al 1600 esso è così descritto dall'Arch. Gabriele Bertazzolo: « Egli è delle notevoli fabbriche al mondo, essendo dal fondo del lago fino al piano dove si cammina alto braccia 28 ed il coperto alto braccia 12, che fanno in tutto braccia 40 di altezza, e di lunghezza poi fino a 2000 braccia.

« Ha nel mezzo una torre fondata sugli stessi volti del ponte, accomodata per mettervi le sue

porte, castelli e saracinesche per impedire il passo al nemico che si impadronisse di S. Giorgio. Ed ha dalle parte verso la città un ponte levatoio, sotto il quale, essendo egli grandissimo, passano le barche cariche di qualunque grandezza si voglia, ed ivi vicino una molto maggiore *Dàrsena* sotto la quale stavano in acqua i *Bucintori* ed altre barche di Sua Altezza, e congiunta a questa, fra alcuni volti del ponte, una gran *Pescheria,* così bella, buona ed ammirabile, circondata da reti di bronzo, che non può essere se non con grandissima difficoltà ad alcuna altra paragonata ».

Ora non rimane che parte della Rocca in fine al ponte, il ponte levatoio nel mezzo; della Dàrsena non si hanno che miseri avanzi subito dopo il ponte Levatoio.

Il ponte metteva al

## BORGO DI S. GIORGIO

che sorgeva al posto dell'attuale fortilizio.

Esso viene descritto, intorno al 1600, dallo stesso Arch. Gabriele Bertazzolo in questo modo: « Ha una numerosa parrocchia la cui chiesa dedicata a S. Giorgio, fu fondata nel 1322 (?) ed ha un Convento di R. Padri Canonici Lateranensi, ora dedicato a S. Vito, il quale fece edificare la Marchesana Barbara ed ha a lui vicino un florido Convento di monache dell'istesso Ordine.

Scorre per questa terra un canale d'acqua viva, il quale all'entrata con decaduta altissima fa andare 4 ruote da mulino, ed all'uscita due grandi edifici da polvere d'artiglieria, facendosi in questo Castello, del continuo assai quantità di salnitro.

Vi sono tre bellissime munizioni, fra le quali la maggiore da legnami, già fu nell'ampio suo cortile illustrata dal serenissimo Ferdinando di nobilissimo giardino, ed ha più similitudine di Palazzo Reale, con magnifici suoi portici alla rustica, che li circondano, che di munizione.

Le altre poi da ferrarezza e d'artiglieria con le fondarie appresso per gittarle, furono fabbricate dal Signor Lodovico Gonzaga in parte e parte dal Marchese Francesco. Si lavorano drappi di seta in S. Giorgio del continuo, e si sbiancano gran quantità di cere gialle, le quali riescono assai bene. Con qualche comodo ed utilità soleva mantenervi il Duca in questo luogo un nobile Commissario ecc. ».

Importanza grande, per Mantova, aveva quindi il Borgo di S. Giorgio, ancora nel Secolo XVI, importanza che venne, a poco a poco, perdendo nei tempi che seguirono per le demolizioni continue che l'arte della guerra esigeva; finchè per ordine del Governo Italico, regnante Napoleone I° Imperatore, la bellissima borgata venne negli anni 1808-9-10 rasa completamente al suolo, per erigervi quelle fortificazioni, che ancor oggi vediamo in difesa della città.

Continuando la strada ora aperta, quasi in fine al ponte, a destra, s'arriva ad una vasta spianata in mezzo alla quale vedesi il *monumento* innalzato alla memoria di *P. Fortunato Calvi,* l'eroe cadorino, quivi condotto a morire, Martire della Patria.

Poco lontano, ed un po' più in alto, si vede il Cimitero Israelitico, a cui si accede da un lungo viale piantato a cipressi.

Rifacciamo il ponte ed entriamo nuovamente in città. Percorriamo la corta Via S. Giorgio ed appena giunti nella Piazza Sordello, a sinistra, attraversiamo *la porta* ed *il voltone* che le è congiunto, d'architettura cinquecentesca, dovuta a Giulio Romano e conservante nella volta traccie di decorazioni pure cinquecentesche.

Ci troviamo così nella *Piazza Castello*, contornata da portici a doppie colonne di marmo d'ordine dorico, lavoro pregiato dell'Arch. G. Battista Bertani. Di fronte si innalza la parte anteriore dell'antico Castello dei Gonzaga, del quale abbiamo già, abbastanza a lungo, trattato. A sinistra vedesi il *Mercato coperto dei Bozzoli.*

Nessuna importanza artistica ha ora il fabbricato, entro il quale da qualche anno si tiene il mercato dei bozzoli; ma noi qui non possiamo omettere di ricordarlo perchè era la sede dell'antico

## TEATRO DI CORTE

Il primo *Teatro di Corte* era stato costrutto dall'Arch. G. Battista Bertani: « ed *era celebre*, scrive Saverio Bettinelli, *in Italia* per *decorazioni magnifiche e scene ed ogni ornamento*. Esso arse nel 1591 e seco *l'armeria* contigua piena d'armi e bandiere e trofei antichi mantovani e stranieri ».

Nelle carte topografiche di Mantova del 1600, allo stesso posto trovasi ancora il *Teatro con la scena*, ma sembra fosse insufficente o diroccato, perchè nel 1731 ha termine nello stesso luogo, sopra disegno di Ferdinando Galli Bibbiena e sotto la direzione di Andrea Gallucci, un *Teatro* che i contemporanei chiamano *magnifico*. Esso aveva costato somme ingenti, ed era uno dei più singolari edifici di cotal genere, per la novità, per la famosa *sala a cristalli* (lavoro pregiatissimo dell'Arch. veneto Antonio Codognato), come per le ricchissime suppellettili.

Anch'esso però venne distrutto da un incendio nel 1781, e ricostrutto nel 1783 dall'Arch. Pier Marini, rimpicciolendo il proprio disegno del *Teatro della Scala* in Milano.

Dalla Piazza Castello si passa alla bella *Piazzetta di S. Barbara*, nella quale guardano i grandi balconi della Corte. La piazzetta si apre davanti alla

## BASILICA DI S. BARBARA

La Basilica è una magnifica costruzione dovuta all'Arch. G Battista Bertani, incominciata nel 1562 e terminata nel 1565.

Le vicende guerresche dei Secoli XVII e XVIII la deteriorarono talmente che occorsero lunghi e dispendiosi lavori per ritornarla nel primiero suo stato. I restauri incominciarono nel 1800 e durarono quasi tutta la prima metà di quel secolo.

All'esterno il tempio ha l'aspetto di un teatro; l'elegante vestibolo a tre arcate, i pilastri, le nicchie, i riquadri e le cornici, si fondono in una sinfonia di linee e di decorazioni svelte, sobrie e piacevoli.

Ammirevole è il *campanile* che si innalza a lato della Basilica. Il Bertani ha fatto con esso un'opera maestosa, ardita e di grande spontaneità di linee. Non è, come vogliono l'Algarotti ed il Bettinelli, il più bello d'Italia, ma è certamente uno dei migliori; degnissimo anche di considerazione perchè eretto sopra un fondo fracido e paludoso.

Forse su di esso stôna il *tempietto rotondo* composto con forme gentili, che posa sulla sua estremità.

L'interno del tempio è pregevole per la giusta proporzione di ogni sua parte. Le numerose e belle *tribune* poste all'intorno, comunicanti col Palazzo Ducale, servivano per i Principi e per la Corte;

le due grandi *lanterne* quadrangolari aperte nella volta mandavano fasci di luce ad illuminare gaiamente il tempio, e sotto la maggiore ergevansi, ed ergonsi ancora, grandiosi e magnifici catafalchi nell'occasione della morte di principi e di sovrani.

La Basilica è composta di tre navate, ma soltanto quella di mezzo prosegue fino al coro. Le laterali sono più brevi, di minori proporzioni ed i loro archi non si collegano con quelli della navata centrale.

Il *Presbiterio* è in alto, isolato; vi si accede per un'ampia gradinata semicircolare ed è chiuso da un elegante cancello ornato di bronzi.

E' nell' insieme una costruzione che innalza gli spiriti e li rende lieti. Osserviamola partitamente.

Nella prima Cappellina a destra v'è un *Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro*, lavoro di Luigi Costa.

Nella seconda Cappella, grandissima, la pala rappresenta *S. Silvestro nell'atto di battezzare l'imperatore Costantino*, è di Lorenzo Costa, il giovane, dipinto su cartone del Bertani. E' un quadro pieno di vigoria e di movimento, ma povero di luce ed a tinte troppo grigie.

Nella terza Cappellina la pala rappresenta *S. Margherita*, lavoro di G. Battista Giacarolo scolaro di Giulio.

Saliamo la bella gradinata. Nel Presbiterio l'elegante altare maggiore è a doppia mensa, tutto isolato. Nel Coro gli *stalli* sono di noce artistica-

mente scolpiti. Provengono dalla soppressa chiesa di S. Domenico. Il lavoro è barocco, ma assai bello. Negli specchi sono raffigurati episodi della Storia Sacra; nei bracciali degli scanni è svolto un bel motivo ornamentale.

Il gran quadro raffigurante *Il Martirio di S. Barbara,* che sta in alto nel mezzo del coro, è di Domenico del Riccio, detto Brusasorci. Sarebbe il dipinto migliore della Basilica se non fosse stato stranamente deturpato. La parte superiore, la Gloria degli Angeli, non è la sua; è una sostituzione barocca di nessun pregio, ed il resto fu ritoccato in modo da non riconoscersi quasi più l'alto valore del quadro.

Nel fianco sinistro del Presbiterio, sotto una loggia, v'è un armadio riccamente intarsiato, mirabile nel suo insieme e nei particolari. Fu comprato ad un'esposizione di Torino dal Re Carlo Alberto e donato alla Basilica da Umberto I°.

La Chiesa era ricchissima di lavori artistici di grande valore; ma i francesi che per undici mesi la tennero come magazzino li fecero quasi tutti sparire. Rimasero:

Un magnifico *Crocifisso* di bronzo attribuito a Gian Bologna.

Una grande *urna* di ebano decorata a foglioline d'oro, a pareti di cristallo di rocca che racchiude il *reliquiario* (altra urna in argento) *di S. Barbara,* donata al Duca Guglielmo Gonzaga dalla Repubblica di Venezia nel Secolo XVI.

Un *razionale* d'argento dorato, adorno di pietre preziose, del 1562.

Una *Pace* d'argento dorato, scolpita in alto rilievo da Gian Battista Briziano. Nel cimelio è splendidamente figurata *la Deposizione di Cristo dalla Croce*. Rubini, diamanti e grosse perle adornano la bella cornice con cui termina.

Visitati gli avanzi dell'antico tesoro ritorniamo al basso ed osserviamo la navata laterale che sta a destra di chi esce.

Nella prima Cappellina c'è una *S. Maria Maddalena che lava i piedi al Redentore*, dell'Andreasino.

Nella seconda Cappella, la grande pala raffigura *il Martirio di S. Adriano*, lavoro di Lorenzo Costa, il giovane.

Il dipinto dell'altare vicino rappresenta *G. Cristo che riceve il battesimo*, ed è lavoro di Cesare Aretusi imitatore del Correggio.

Il dipinto dell'ultima Cappellina in fondo è un lavoro accademico di Giuseppe Bazzani, raffigurante *S. Luigi Gonzaga che prega la Vergine*.

Prima di uscire dalla Basilica si può dare uno sguardo alle imposte dell'organo, dipinte da Lorenzo Costa, il giovane, nella parte esterna delle quali sono raffigurati *S. Barbara* e *S. Pietro*, nell'interna *l'Annunciazione*.

Fra i tanti tesori artistici che la chiesa possedeva, donati dai munifici principi di Casa Gonzaga, ricordansi *nove meravigliosi arazzi* rappresentanti

*gli Atti degli Apostoli*, eseguiti a Bruxelles su cartoni di Raffaello. (Vedi *Palazzo Ducale* - Appartamento degli Arazzi).

La chiesa è officiata da un Abate e da un Collegio Capitolare; è esente dalla giurisdizione Vescovile e soggetta immediatamente alla S. Sede. Ha cinque dignità infulate e molti canonici ai quali fu conferito il titolo di Conti Palatini e di Protonotari Apostolici. Ha un rito speciale, messale e breviari proprii. Il diritto di patronato sul Collegio veniva esercitato dal Duca, ora è esercitato da Sua Maestà il Re d'Italia, come successore del Duca.

Usciti dalla Chiesa, attraversata la piazza, si passa a sinistra sotto un'ala del fabbricato della Corte e si arriva alla *Piazza della Lega Lombarda*. Di fronte si innalza l'antichissima torre detta *dello Zuccaro*, a destra la piazza è limitata da altri fabbricati della Corte. Si attraversa la Piazza, volgendo a destra, e si passa sotto il grande volto, sottostante all'antico palazzo ducale, il quale conduce alla Piazza Sordello.

Osserviamo ora, prima esteriormente, poi nell'interno il

## PALAZZO DUCALE

E' un insieme grandioso di splendidi edifici, giardini, cortili. Ebbe principio da Guido Bonacolsi, Capitano del popolo, il quale oltre che pos-

sedere la *Magna domus* merlata che sorge quasi di fronte al lato destro della Cattedrale, eresse di seguito per sè nel 1295 il maestoso Palazzo che sta nella parte più elevata, e quasi nel mezzo, della piazza.

Succeduti nel 1328 ai Bonacolsi, nella Signoria di Mantova, i Gonzaga, questi nel lungo loro dominio sulla città andarono continuamente aumentando la mole della loro Reggia. Principi doviziosi ed amanti delle arti belle si circondarono dei principali artisti dei loro tempi e vennero così costruendo, nel corso dei secoli, un complesso imponente di edifici, di diverse epoche, a diversi stili, i quali, si può dire, riassumano tutta quanta la storia della vita mantovana.

Che se, per essere costrutti in diversi tempi, a piacere e comodo dei numerosi principi di Casa Gonzaga che li abitarono, non ebbero mai dagli artisti, che ne diressero i lavori, alcun ordine regolare esteriore, furono, ed in parte sono ancora, non ostante le grandiose rovine, nel loro interno, di una tale magnificenza da farli invidiare alle più grandi città del mondo.

Specialmente negli ultimi secoli per gli interni adattamenti, e purtroppo anche per vera depravazione del gusto artistico, la facciata subì non poche profanazioni; nei primi anni di questo secolo si tentò di ritornarla nell'antica sua forma, ma per le numerose sovrapposizioni di disegni non fu, se non in parte, possibile.

*L'ingresso* principale del Palazzo corrispondeva al passaggio a volta che conduce da Piazza Sordello a Piazza Lega Lombarda, antico cortile del palazzo; ma oggi non più, si entra per una porta aperta nel Secolo XVII.

Entriamo e visitiamo subito il *Giardino d'onore* già detto dei Quattro Platani. L'*Edicola* marmorea che sorge nel mezzo è lavoro del XVI Secolo ed era una transenna di altare della chiesa di S. Sebastiano, qui ricostruita quando la chiesa venne tolta al culto.

In principio del grande portico di destra v'è l'accesso ad uno dei più interessanti luoghi del palazzo:

L'APPARTAMENTO DELLA GROTTA. Fu esso costrutto per ordine della Marchesa Isabella d'Este nel 1522 e componevasi di una sala dipinta, la quale fu sotto il dominio austriaco ufficio di Scalcheria, di due piccoli ambienti e di una corticella.

*La Scalcheria* è l'unico avanzo quasi intatto dell'appartamento. Fu dipinta nel 1522 da Lorenzo Leonbruno. Sono assai notevoli i soggetti da caccia nelle lunette ed i grotteschi a chimerici animali, in campo azzurro, dei peducci della volta.

Nella volta veggonsi altri grotteschi su fondo bianco e quattro bianche allegorie di stucco su fondo d'oro agli angoli della fascia, fregiata di tondi contenenti mezzi busti di Cesari. La medaglia di mezzo rappresenta un' aurea loggetta, ad imitazione di

quella dipinta da Mantegna nella Camera degli Sposi (vedremo più avanti), da cui una figura di donna si sporge guardando al basso, mentre un amorino con dardi e rose le sta accanto.

Questo tondo dipinto ad olio è in cattive condizioni e mostra le traccie dei mediocri ristauri che purtroppo lo deturparono.

Sopra il camino vedesi un affresco, su lastra d'ardesia intonacata, dipinto o da Giulio Romano, o sopra cartone di lui, rappresentante Venere che accarezza Amore e Vulcano che li sta contemplando.

In mezzo al dipinto scorgesi un chiaro-scuro che sostituisce il bellissimo marmo greco, rappresentante due Fauni, ora esistente nel Museo Statuario.

Dalla Scalcheria si passa nei due piccoli ambienti, fino a qualche anno fa completamente spogli di ogni oggetto artistico, ed ora racchiudenti la riproduzione dei due migliori Gabinetti d'Isabella d'Este che si trovano nell'Appartamento del Paradiso.

Dalla Scalcheria si passa anche nel corridoio che conduce in un ameno cortiletto.

Nel *corridoio* veggonsi traccie delle antiche decorazioni a chiaro-scuro, scoperte in questi ultimi anni, togliendo varie sovrapposizioni di intonachi ed imbiancature.

*Il Cortiletto* doveva essere certamente, sotto ogni aspetto, magnifico; lo si può intuire dagli avanzi rimastici dopo tante dolorose vicende.

Ha colonne d'ordine ionico i cui capitelli presentano varietà assai notevoli. Il fregio della trabeazione porta l'epigrafe: « Isabella Estensis Regum Aragonum Neptis Ducum Ferrariensium filia et soror Marchionum Gonzagarum Coniux et Mater fecit a Partu Virginis MDXXII ».

Gli intercolonni erano decorati da nicchie. Due portichetti stavano a capo della corticella. L'attico soprastante la trabeazione era decorato a dipinti ed a rilievo. Scorgesi ancora qualche resto degli emblemi della Marchesa Isabella, della Candelliera, della Y. S.

Ai quattro angoli, come legati a dei tronchi, si ripeteva lo stemma della Marchesa, uno dei quali vedesi ancora nella Corticella.

Ogni altra parte era pure decorata: statue, anfore, una gran vasca di porfido, antichi frammenti, getti d'acqua, piante ne completavano l'arredamento.

Mirabile doveva quindi essere, nel suo complesso, questo cortiletto! Mirabile come moltissime altre parti dei sontuosi palazzi che ora stiamo visitando, e che furono nel corso dei secoli incredibilmente devastate o lasciate rovinare.

Ritorniamo nel Cortile d'onore, nell'Atrio d'ingresso, e saliamo l'ampio e piano Scalone. Entriamo subito nella

*Sala dei Duchi*, così detta perchè sotto la volta sono dipinti i ritratti di tutti i Gonzaga che furono

Signori di Mantova. Coperti di calce nel 1797 ebbero a soffrire non poco, ma nel 1808 furono ripuliti ed in appresso rinfrescati.

Lo stemma portante la *N* napoleonica, visibile sopra la cappa del camino di marmo rosso, prova appunto che la sala fu in quei tempi rimessa a nuovo.

In origine essa doveva essere un loggiato facente capo all'antica scala del Palazzo del Capitano; furono infatti, in recenti ricerche, messe in luce le traccie tanto della scala come degli archi della loggetta, visibili dalla Piazza Lega Lombarda, antico brolo o cortile del palazzo.

Dalla Sala dei Duchi si passa, salendo alcuni gradini, alla

*Sala delle Cariatidi.* Non ha essa nulla di importante e pare venisse così denominata a cagione dei dipinti di nessun valore che la decorano.

Volgendo a sinistra si entra

nell'*Appartamento Guastalla.* Fu ridotto come vedesi presentemente nel Secolo XVII ed in principio del Secolo XVIII, e deve il suo nome alla Duchessa Anna Isabella di Guastalla, moglie dell'ultimo Duca Ferdinando Carlo.

Non aveva nulla di interessante all'infuori di una Sala Luigi XVI, alcuni sopraporta dipinti a paese ed una Cappellina con stucchi dello scultore Zanini (1773).

In questo appartamento vennero alla luce, mentre si compivano lavori di consolidamento,

avanzi notevoli di decorazione pittorica del XIV o XV Secolo. Sono interessantissime figure e frammenti di figure di Santi che decoravano le strombature delle antiche finestre superstiti.

Fa seguito all'Appartamento Guastalla l'altro appartamento detto del Plenipotenziario, ora sede degli uffici della R. Prefettura, il quale non conserva più cosa alcuna degna di osservazione.

Ritorniamo quindi nella Sala delle Cariatidi, poi nella Sala dei Duchi ed entriamo nella

*Sala dei Papi* priva di ogni decorazione, forse così denominata perchè conteneva i ritratti dei Papi, ora completamente scomparsi.

Per la porta aperta a sinistra nella parete di fronte all'entrata si passa nella grande

*Galleria dei Quadri*. In essa vennero trasportate numerosissime tele tanto da altre sale del palazzo, quanto da diversi edifici sacri; in essa rimasero anche gli scarti della scelta fatta in principio del 1800, per la formazione della Nuova Galleria di pitture di Brera, dopo la soppressione delle Corporazioni Religiose.

In generale i dipinti qui esposti hanno poco pregio; alcuni però meritano la nostra attenzione. Essi sono: due frammenti d'Ancona dell'epoca quattrocentesca sul legno, rappresentanti due Santi Vescovi; quattro grandi tele rappresentanti le Quattro Età del Mondo di Giacomo Palma il Giovane,

dei quali uno è firmato, l'altro contiene il ritratto del pittore; qualche tela di paese e di genere abbastanza gustoso; una copia di una delle scene della Sala di Psiche del Palazzo del Te, cioè: Psiche che col lume contempla Amore, attribuita ad uno dei Costa.

Sono invece veramente di pregio due busti in marmo, posti alle estremità della Galleria. L'uno, in abito monastico con velo elegante e di una sottigliezza quasi diafana, ritrae la principessa Maria Gonzaga, reggente il Ducato di Mantova nel 1637; l'altro, di splendida lavorazione, ritrae una donna, forse della famiglia Gonzaga, e porta in basso la firma di Lorenzo Ottoni, noto allievo del Bernini.

Davvero che tanta miseria artistica non dovrebbe trovar posto in un Palazzo ove i Gonzaga avevano formato una *Galleria* ricchissima di quadri dei migliori artisti italiani ed esteri e d'ogni sorta di capolavori. Prima del Sacco di Mantova (1630) un grande numero di quadri furono venduti al Re d'Inghilterra dai Duchi Vincenzo II° e Carlo I°. Dopo il Sacco in cui tutto, quanto era rimasto, fu asportato o distrutto, i Duchi fecero tentativi fruttuosi di ristabilire il lusso grandioso della Corte, anche in riflesso dell'arte, e coi nuovi acquisti medicare le ferite insanabili delle vendite e del Sacco.

Il Guercino ed il Sustermann lavorarono per la Corte e furono comperati quadri di Raffaello, di Paolo Veronese, del Caravaggio e di altri, sicchè

in breve tempo vennero raccolte numerose opere d'arte invidiabili; e certo la Reggia Mantovana avrebbe ricuperato l'antico splendore se una nuova e più tremenda bufera non si fosse scatenata su Mantova nel 1707.

Ferdinando Carlo, ultimo Duca, spodestato, si rifugiò nel Veneto e trasse con sè quanto di bello aveva raccolto nella sua Reggia, e così anche questa seconda grande raccolta artistica emigrò altrove e si disperse. (Vedi A. Luzio *La Galleria dei Gonzaga*, ecc.).

Ma passiamo oltre. Dalla Galleria si entra nella *Sala degli Arcieri*, così chiamata perchè vi stavano a guardia gli Arcieri, militi addetti alla persona del Duca.

E' un grande ambiente che aveva due balconi verso la piazza di Corte (ora piazza Lega Lombarda), dei quali uno solo rimase. Era decorato da un grandioso soffitto costituito da un ampio lacunare recinto da due fascie larghe lavorate a trofei, il tutto sostenuto da 22 mensoloni a figure mostruose. Questo soffitto in parte rovinò ed in parte, minacciando di cadere, fu demolito.

La tradizione lo attribuisce a Ferdinando Galli Bibiena. Per buona sorte ciò che resta fa indovinare ciò che manca e si possono avere traccie sufficienti per un coscienzioso restauro.

Il pavimento e le pareti furono ristaurate nel 1812.

Dalla Sala degli Arcieri si entra, per la prima porta a sinistra, nella

*Galleria degli Specchi*. Essa fu fatta costruire dal Duca Guglielmo Gonzaga nel 1579; ne diresse i lavori Pompeo Pedemonte, succeduto al Bertani ed allo Zelotti nella carica di Prefetto delle Fabbriche Ducali.

La decorazione attuale della volta è dovuta a Lorenzo Costa, il giovane, ad Ippolito Andreasi, a Sebastiano Vino, a Giulio Rubone.

La volta è divisa in cinque scomparti, dei quali il centrale rappresenta l'Olimpo con tutti gli dei; nei laterali veggonsi il Sole e Diana guidanti rispettivamente le quadrighe del giorno e della notte; gli estremi contengono figure allegoriche.

Questi dipinti sono ingegnosissimi per scorci e per arte prospettica; i cavalli del Sole e di Diana sembrano ora avanzarsi ed ora retrocedere a secondo del luogo in cui si mette l'osservatore; Venere si offre sempre di fronte da qualunque parte si guardi.

Altre figurazioni allegoriche si osservano nelle lunette di fronte alle finestre; i peducci sono fregiati d'ornati e figure raccordantisi ai motivi degli scomparti maggiori. In una delle grandi mezzelune dei lati minori della Galleria sono dipinti il Parnaso con Apollo, le Muse, i Poeti, specialmente mantovani; nell'altra sono effigiate le Divinità rappresentanti le Arti e le Scienze.

Nel 1780 la Galleria fu ripulita e completata, nelle parti distrutte dal tempo, dai pittori e decora-

tori Felice Campi, Andrea Mones e Giocondo Albertolli.

Prima di uscire osserviamo la figura della lunetta a mezzo della parete di fronte alle finestre. Essa ha un cerchio nella mano destra, e sembra che il braccio ora si allunghi, ora si accorci, mentre noi le giriamo attorno fissandola collo sguardo.

Parallelo, ed in comunicazione colla Galleria corre

*L'Appartamento Ducale,* composto di sale e salette tutte meritevoli di attenzione. Esso esisteva già all'epoca del Duca Guglielmo, il quale ne fece dipingere l'esterno da Bernardino Facioto nel 1581; internamente fu completato dal Duca Vincenzo, commettendone la cura al pittore architetto Antonio Maria Viani.

Nella *Prima Sala* un fregio, racchiuso fra sottili lesene di legno intagliato e dipinto azzurro ed oro cogli emblemi del Sole, rappresenta la Storia di Giuditta, del pittore Pietro Menghi, in assai cattive condizioni. Il soffitto a cassettoni diagonali con ricca ovolatura dorata, porta nei fondi l'impresa del Crogiuolo d'oro in campo azzurro. Il disegno di detta impresa devesi a Gian Cristoforo Romano.

Nella *Seconda Sala* il soffitto disposto a Labirinto, colle famose parole « Forse che si, Forse che no » ricorda la campagna sostenuta dal Duca Vincenzo I° contro i Turchi nel 1601, assediando Canissa. La leggenda vuole che il Duca venisse in

quell'occasione fatto prigioniero ed avesse ottenuto la libertà, dopo aver trovato la via d'uscita da un labirinto.

Nella *Terza Sala* il soffitto è decorato coll'impresa del Crogiuolo come la prima. E' fama che un tempo i sopraporta di questa sala fossero decorati da dipinti del Mantegna, fra i quali le Tre Virtù Teologali.

Fra i gabinetti che seguono, sono notevoli

Il *Gabinetto da Bagno*, il quale ha un soffitto ornato con graziosi rilievi di stucco dorato, e

l' altro *Gabinetto* che vien subito dopo, con soffitto a cassettoni con riquadri in rilievo dorati e fondi ornati in leggeri rilievi d'oro in campo azzurro. E' purtroppo deturpato e mancante nel mezzo.

Continuando verso destra per altre sale ora prive d'ornamenti, si perviene ad una

*Scaletta* in marmo rosso la cui volta, come quella del pianerottolo, è decorata di stucchi e pitture di qualche interesse dell' epoca del Duca Vincenzo (morto 1612). Troviamo infatti nelle lunette dipinti, l'un di fronte all'altro, gli stemmi: Mediceo e Gonzaghesco; il Mediceo era della moglie di Vincenzo, Eleonora dei Medici.

Attraversata la porta in legno del Secolo XVI si entra nelle *Stanze delle Città*. Esse furono recentemente con molta diligenza ripulite. Il fregio era rimasto, purtroppo, fino al 1902, ricoperto da imbiancatura; ma la casuale caduta di piccola parte di essa mise in luce un po' di pittura, la quale

invogliò a continuare nello scrostamento. Ed in seguito a paziente lavoro di ricupero, vennero scoperti i panorami di varie città italiane e straniere, di grande interesse ancora, nonostante le numerose punzecchiature cui andarono soggetti prima dell'imbiancatura.

Nella *Prima Stanza*, le città rappresentate nelle lunette (alcune delle quali andarono distrutte) sono: Fiorenza, Roma, Vienna, Anversa, Berna, Jerusalem, Mantova, Ulma, Algeri, Alessandria, Costantinopoli, Brindisi. In essa troviamo ripetuti gli stemmi Gonzaghesco e Mediceo fra gli emblemi del Crogiuolo e dell'Olimpo.

Nella *Seconda Stanza*, le città rappresentate sono: Napoli, Toledo, Parise, Londra, Lisbona, Marsilia, Milano, Messina, Malta, Genova, Bononia, Augusta e Catania.

Questa stanza presenta degli stranissimi contrasti fra le tonalità delicate dei verdi delle vele sopra le lunette fregiate di grotteschi accuratissimi, ed i toni vigorosi dei peducci della volta e dei riquadri estremi del lacunare centrale. I primi di questi contengono un intreccio di grifi con mascheroni, i secondi un robusto partito di meandri di acanto variopinto aventi origine da un mascherone centrale.

Nel mezzo della volta la Croce sostenuta da Angeli presenta differenti effetti di scorcio, secondo il punto da cui si guarda. E' giudicato lavoro dei primi anni del 1600.

Da questa sala, attraversando una stanzetta di nessun interesse, si entra in quella chiamata dei *Quattro Elementi*. Ebbe essa il nome dalle quattro brutte figurazioni, d'ignoto pennello, che vi si vedono. Ha però degni assai di nota i sei festoni di frutta legati da nastri a vigorosi mascheroni.

La porticina a sinistra conduce ai famosi *Gabinetti del Paradiso*. Sono dessi l'unica splendidissima traccia dei meravigliosi lavori fatti eseguire dalla Marchesa Isabella d'Este (Vedi Appartamento della Grotta e Appartamento S. Croce). Furono detti del Paradiso forse per la loro bellezza, forse per la vista amena che vi si gode. Gli anni della loro costruzione sono assai incerti.

Il *Primo* coperto da volte a schifo, con decorazioni in rilievo dipinte d'oro su fondo azzurro, presenta nel rettangolo centrale lo stemma della Marchesa, racchiuso in una targa insieme ad una composizione di nastri; la quale targa è compresa in un meandro classico d'acanto in rilievo. Elegantissime e ricche d'oro sono le due fascie che seguono, a scomparti di forma trapezia ed a formeline tonde contenenti: un'Alfa ed un'Omega intrecciate, un fascio di cartellini del giuoco della Ventura, un Y. S. in monogramma ed una Candeliera liturgica delle funzioni della Settimana Santa, portante un sol cero acceso nel mezzo, emblemi tutti della Marchesa.

Sotto alla fascia, lo scomparto a cassettoni quadrati e rettangolari a vicenda, reca oltre all'iscrizione

abbreviata « Isabella Estensis Marchionissa Mantuae », un motto ed altre imprese.

La cornice d'imposta ha un fregio di mascheroncini dorati. Il soffitto piano, che copre l'ampio squarcio della finestra, offre un vaghissimo partito decorativo ad anelli racchiudenti dei rosoni; nei fondi sono ripetuti e i motti e le imprese della Marchesa.

Nella stretta fascia fra la volta in legno e spalliera intarsiata vi erano forse dei tessuti o dei cuoi intarsiati.

Gli intarsii sembrano fine lavoro dei fratelli Antonio e Paolo Mola (Vedi Porta e Pulpito della Basilica di S. Andrea e Porta della Dogana); ma guasti dal tempo e dall'incuria, alcuni di essi vennero malamente restaurati.

La porticina che mette nel gabinetto seguente ha gli stipiti di marmo bianco statuario, scompartiti a tondi e riquadri legati insieme da una leggera gola a foglioline di quercia finamente lavorate; preziosi sono i marmi a colori incastrati nei riquadri; delicatissime le allegorie dei tondi in una delle quali credesi raffigurata la Marchesa (quella di mezzo dello stipite a destra). E' da taluno attribuita a Gian Cristoforo Romano (Vedi Portone d' ingresso del Palazzo Bonacolsi), da altri a Tullo Lombardo.

Il *Secondo Gabinetto*, può chiamarsi del Cielo d'oro. E' della stessa epoca del precedente. Ha subìto varie modificazioni e qualche ristauro. Le parti decorative attribuibili ai Fratelli Mola si arre-

stano in basso ad un fregio che comprende il meandro di rami d'ulivo che allaccia alcune targhe, recanti il nome della Marchesa, ed alcuni mascheroncini in corrispondenza d'ogni candeliera in gran parte mancanti.

I quadri che stanno attualmente negli scomparti tolgono molta bellezza al gabinetto, dovrebbero essere sostituiti da stoffa intonata all'ambiente e fissata come le antiche cortine. (Vedi riproduzione di questi Gabinetti al pian terreno nell'Appartamento della Grotta). Sono belle le due porte in marmo bianco con intarsi di porfido e serpentino.

Dalla porta in cui leggesi l'iscrizione: Carolus Primus Dei Gratia Dux Mantuae et Monferr. et Nivers, si passa nel

*Terzo Gabinetto,* dal soffitto in legno del 1600, poggiante sopra una fascia le cui mensolette in rilievo si alternano a riquadri recanti un' aquila. Girano attorno quattro pezzi di fregio dipinti ad olio da Lorenzo Costa, il giovane, su tela con cani e putti sostenenti un orologio. Furono qui trasportati dalla Sala dello Zodiaco che vedremo più avanti.

Lo *Stanzone* seguente è pur esso coperto da un soffitto in legno del 1600. Nella parte alta delle pareti conserva ancora un fregio scompartito in fondi a paesaggi e lesene ornate da una composizione di putti e teste di cavallo.

Le stanze che seguono non conservano alcun che di pregio. Si ritorni quindi, per i Gabinetti e per le Stanze delle città, ai gabinetti dell'Appartamento Ducale, e si entri, passando a destra, nel Corridoio dei Mori. In principio del Corridoio (che osserveremo più avanti) discendiamo la piccola scala a destra e volgiamo, dopo averla discesa, pure a destra. Dopo un breve tratto di corridoio troviamo l'ingresso al singolarissimo

*Appartamento dei Nani.* I Gonzaga, come tutti i Signori del Medio Evo e del Rinascimento, si compiacevano di tenere in corte questi poveri deformati. Il Duca Guglielmo volle anzi costruire questo strano appartamento per loro.

E' un piccolo scacchiere di cellette, nelle quali noi a stento possiamo star ritti, ornate di stucchi e di proporzioni elegantemente simmetriche. Tre scalette parallele servono di accesso ai salottini. Notevole la saletta centrale circolare con le minuscole nicchie e coi quattro vani (due porte e due finestre) che permettono di abbracciare con lo sguardo tutto l'appartamento. Piacevole e decoroso il minuscolo atrio in basso, nel centro del quale trovavasi l'ingresso, ora chiuso dopo di essere stato antecedentemente sghembato.

Prima che venisse costrutta la corsia o corridoio, per cui si è passati (1776), la luce di questo appartamento era certamente maggiore.

Usciti dall'appartamento e continuata la corsia che fronteggia la chiesa di S. Barbara, si giunge, quasi in fine, ad una apertura a destra che conduce alle

*Stanze delle Metamorfosi.* Sono lavori del 1600. Furono per lunghi anni e fino a poco fa adibiti ad uso di abitazione privata, e tuttavia è ammirevole lo stato di conservazione degli stucchi delle volte, e dei riquadri dipinti ad olio con soggetti idilliaci esistenti nella fascia d'imposta del soffitto della *seconda stanza.*

La *prima stanza* ha la volta annerita dal fumo perchè usata da cucina; le altre *due stanze* sono ornate dalle Favole delle Metamorfosi d' Ovidio.

Da queste stanze si discende al

*Giardino del Pavaglione* o del Padiglione. Ora il padiglione o portichetto, a pilastri di muro e colonne di marmo costrutto nel 1581, non è più. Dal giardino si può ammirare la grandiosa facciata della Casa del Marchese Lodovico. che conserva il nome di Paradiso.

Non fu mai completa; fu in parte rovinata dal tempo e dalle modificazioni; e tuttavia essa è nell'insieme di grande importanza. L'occhio reintegra ed aggiunge ciò che non fu compiuto, o che fu mutato e distrutto, e la severa fronte produce un'impressione incancellabile.

Risaliti, per una porta quasi di fronte, si entra nella

*Galleria della Mostra.* E' dessa lunga m. 65 e larga m. 7. Servì per raccogliere negli armadi cavati nel muro, gran quantità di oggetti rari e preziosi; nelle riquadrature soprastanti, quadri grandi bellissimi del Mantegna, del Tiziano, del Correggio, del Palma, del Guercino, del Costa, del Caravaggio ecc.; nel fregio sotto il soffitto, quadri con teste, e busti dei marchesi e duchi di Mantova.

Il grandioso soffitto, su disegno di Giulio Romano, suddiviso in vaghissimi scompartimenti, splendidi d'oro e di leggiadri dipinti, cadde nel 1876; ne rimase una parte che venne poi assicurata, in tali dimensioni da permetterne la riproduzione esatta.

Ritorniamo nel piccolo atrio e passiamo a sinistra nella

*Stanza a Stucchi,* non molto slanciata, ma ricca di squisite eleganze di sagomature e di plastica.

Troviamo poi, a destra, un altro

*Camerino a Stucchi,* con scarsa luce, ma con leggiadre composizioni di stucchi, un po' guaste e rotte.

Ed in seguito

*La Camera del Pesce,* decorata nelle cimase e nei festoni di stucco e nei fondi da tutta la serie degli individui della fauna acquatica. Questa sala,

come le due precedenti, sembra decorata intorno al 1574.

Dalla Camera del Pesce si passa in una sala formata da stanze riunite recentemente, indi nella *Loggia delle Frutta*. In origine doveva essa avere splendida luce da un ampio finestrone arcuato con due vani minori ai lati, che mettevano in un poggio sospeso sul Lago. La volta scompartita con fascie di stucco a rilievo e dipinta a festoni di frutta, presenta un grande interesse. Pare vi stesse lavorando nel 1582 Mastro Giovanni Martello.

Le goffe e fredde decorazioni presenti, di stile neo-classico, sostituiscono certamente le vecchie ricche tapppezzerie o i cuoi dorati a grottesca.

Fra le larghe fascie a rilievo fregiate trionfalmente dai festoni, esistono dei dipinti assai sbiaditi, ma non del tutto perduti, che rappresentano episodi della storia mantovana, o allegorie. Sotto ogni figura si leggono versi classici od epigrafi.

Si passa poi, non curando alcune stanze che presentemente non mostrano decorazione alcuna, nel *Corridoio Aperto* lungo il Lago. Del soffitto non rimangono che le divisioni trasversali dei cassettoni. Il corridoio ha balconi aperti sul lago e balconi aperti sulla Cavallerizza, dirimpetto a quelli della Galleria della Mostra.

IL CORTILE DELLA CAVALLERIZZA fu disegnato e costrutto da Giulio Romano. E' vasto, di un'euritmia meravigliosa, di grande effetto,

ornato all'intorno da colonne, balconi e da un attico che gli serve come da corona. Purtroppo subì molte modificazioni, specialmente nel 1700, nel quale anno il Duca Ferdinando Carlo, fece aggiungere in mezzo alla facciata, rivolto a ponente, un grandioso stemma sostenuto da putti, ora quasi distrutto. In queste modificazioni certamente il disegno venne imbarocchito e falsato.

La Cavallerizza servì a giostre, a tornei, a ludi equestri d'ogni sorta, dei quali grandemente dilettavansi i Gonzaga. Si narra che, sotto l'ultimo Duca Ferdinando Carlo, essa venisse coperta di una tettoia da Francesco Galli Bibiena, e nel 1796, affatto logora, essendo la città assediata e mancante di combustibile, venisse demolita.

Dal Corridoio Aperto si passa alla

*Loggia Aperta,* le cui decorazioni sono in parte dovute al Duca Guglielmo ed in parte al successore Vincenzo.

Il primo uscio a sinistra conduce nella

*Loggia dei Mesi,* detta comunemente *Sala dei Marmi.* Ambedue questi nomi sono giustificabili. *Loggia dei Mesi* perchè vi si trovano genietti in rilievo recanti su piccoli dischi i dodici segni dello Zodiaco; altre personificazioni dei mesi dell'anno decorano i rincassi a fianco degli archi in cui sono scompartite le pareti maggiori; avanzi di bassorilievi nei lati minori trattano soggetti attinenti al tempo, ad esempio Crono che mangia i figli. *Sala*

*dei Marmi*, dai bassorilievi, mezzi busti e statue, che anticamente la decoravano.

Nulla di più bello, di più euritmico, di più gentile di questa sala. Magnifica è la volta a botte, sebbene danneggiata dall'umidità e dai ristauri dello scorso secolo, con i suoi scomparti e quadretti figurati in istucco già dorato, con i tondi azzurri entro i quali danzano, s'inseguono e stanno putti di leggiadro effetto.

Quivi lavorarono gli stessi artisti del Te, lo Scultori, Luca da Faenza, Fermo da Caravaggio, Rinaldo Mantovano, il Recanati, ed altri.

Fu per molti anni magazzino di grani, data in affitto dal Demanio per poche lire!

Da questa sala meravigliosa e tanto deturpata si passa alla rinomatissima

*Sala di Troia*, nella quale sono dipinti i fatti della guerra troiana. E' dessa attribuita a Giulio Romano; ora però conserva ben poco della bellezza originale, essendo stata guastata da ritocchi d'imperito artista nel 1846.

Negli scomparti delle pareti sono successivamente rappresentati: Il giudizio di Paride, Il sogno di Andromaca, Il ratto di Elena, Aiace fulminato, Laocoonte ed i suoi figli assaliti dai serpenti, Vulcano che prepara le armi di Achille assistito da Tetide, Ulisse che fa costrurre il famoso cavallo di legno, Tetide che consegna le armi ad Achille.

Al di sopra della cornice vedesi: Diomede che scaglia il gran sasso contro Enea, salvato dal manto

di Venere, La mischia intorno al corpo di Patroclo, Il combattimento di Achille con Ettore, Il cadavere di Ettore trascinato dietro il carro di Achille. In fine alcuni episodi della fuga dei Greci.

La parte centrale della volta ci mostra l'Olimpo in disordine, Venere svenuta per la rovina dei suoi protetti e Giunone gelosa sorridente per la sventura di Venere ecc.

Le decorazioni di stucco della cornice fra le pareti e la volta, un tempo dorate, sono di Anselmo de Ganeis intorno al 1536. Par certo abbiano nella sala lavorato anche Fermo da Caravaggio, Nicolò da Faenza e Rinaldo Mantovano.

Nei tondi cavati sui quattro sopra-finestre, mancano i mezzi busti in marmo, che dovevano mettere, fra tanta festa di colori, una nota assai armonica. Le spalliere in noce del basamento erano dei fratelli Mola. La sala aveva attorno scansie tese di velluto nero, colme di oggetti preziosi d'ogni sorta; diamanti e gioielli tempestati di gemme accumulati in ogni angolo; uno scrittoio d'ebano con grandi figure ed ornamenti d'argento; armi cesellate cariche d'oro, marmi rari, reliquiari di finissimo lavoro in gran copia.

Quante ricchezze e quanti tesori accumulati in una sala! E quasi tutte le sale da noi viste e che vedremo erano con eguale profusione adorne!...

Passiamo ora nella

*Sala di Giove.* E' così chiamata per la figura di Giove dipinta al sommo della volta, reggente

l'oraziano: « Reges in ipsos imperium est Jovis », lavoro assai probabilmente di Rinaldo Mantovano, su cartone di Giulio.

La volta aveva riquadrature di stucco e dorature delle quali ora non restano che traccie. Vago di disegno e colorito è lo scompartimento parietale, nei cui dodici tondi incavati stavano mezzi busti di bronzo rappresentanti i personaggi i cui nomi leggonsi nei piedestalli di stucco rimasti.

Dove andarono questi bronzi non si sa. Certo seguirono la sorte di tutta l'antica ricchissima suppellettile artistica dei Gonzaga, e forse trovansi ancora sparsi nei principali Musei d'Europa.

Assai degni di nota sono i due frammenti di affresco incastrati nel muro, dei quali non si sa nè donde provengano, nè quando furono qui collocati.

Da questa sala si passa al

*Camerone dei Cavalli.* Fu così recentemente denominato perchè credesi che nei riquadri vi fossero tele con cavalli dipinti. Si deduce questo da una lettera scritta il 17 Aprile 1539 da Giulio Romano al Duca Federico.

Una tradizione vorrebbe che in questo stanzone fossero conservati i famosi « Trionfi » di Andrea Mantegna; ma non sembra possibile perchè le misure dei celebri dipinti differiscono sensibilmente da quelle dei riquadri che ora si veggono.

Quantunque grande sia la rovina della sala, rimane ugualmente da ammirare lo scomparto deco-

rativo a stucchi ed a colori, i medaglioncini e le formelle ad alto rilievo delle pilastrate; le teste di Medusa ricorrenti in un largo meandro doppio di stucco nel fregio di una cornice le cui cimase di legno furono distrutte.

Le decorazioni di questa sala rimontano a Giulio Romano.

Passiamo ora per la porta a destra nei *Camerini detti degli Imperatori*. Portiamoci subito nell'*ultimo* più vasto. Ivi erano collocati i famosi « undici ritratti di Imperatori » dipinti dal Tiziano, i quali ora si trovano nella « Great Mantuan Collection » del Museo Britannico.

Si vedono ora soltanto magnifici bassorilievi dorati, su fondo azzurro, ed ornamentazioni dipinte delicatissime non indegne imitazioni dell'antica e splendida arte romana.

Nelle nicchiette interposte fra gli scomparti erano collocate statuette, forse di quelle che venivano alla luce negli scavi incominciati in quell'epoca a Roma.

La volta conserva le traccie di affreschi, dipinti probabilmente da Rinaldo Mantovano su cartoni di Giulio. Fu coperta di calce non si sa in quale epoca, e scrostata nel 1896. Interessanti assai sono le figure di Diana ed altre meglio conservate e meno raschiate.

*Il Camerino* che precede, con pochissima luce, proveniente dal Cortile dei Cani, ha lunette vuote, forse contenenti in origine bassorilievi o dipinti, e

qua e là genietti alati con assai vaghe intonazioni di colore.

*La Loggetta* dava accesso alla Corticella dei Cani per mezzo di tre aperture, di cui la centrale arcuata; ora sono ridotte a finestre. Lo scomparto decorativo non è privo di eleganza, ma un po' sproporzionato all'ambiente.

*La Saletta* che vien dopo è un vero gioiello di miniatura alla grottesca, in cui il dipinto vince talmente l'occhio da far passare quasi inosservati i fregi in rilievo di finissima fattura. Gli stucchi furono un tempo in gran parte dorati ed avendo così una maggiore colorazione rendevano certamente più equilibrato l'effetto d'insieme.

*Il Cortile dei Cani* era un tempo un grazioso piccolo giardino pensile, che venne demolito quando si vollero adibire ad uso di magazzini di cariaggi militari, alcune stanze terrene a cui la volta del giardino toglieva la luce.

Il nome lo deve ai sepolcreti di cani che vennero eretti in esso dai Signori di Mantova. E' tradizione che lo stesso Giulio Romano avesse avuto l'incarico dal Marchese Francesco di designare la tomba di una cagnetta morta di parto. Rimane ancora una iscrizione latina infissa sotto il davanzale della Camera d'Apollo, che vedremo più innanzi. Essa dice così: « Orianae catellae coelesti — Caniculae forma fide — Jocis praeferendae — Memoriae ergo p. ».

Era il giardino ornato all'intorno di dipinti, di bassorilievi, di statuette e di sepolcreti; ora non vedesi in basso che un cumulo di macerie e di male erbe.

Dalla Saletta a Grotteschi si ritorna nel Camerone dei Cavalli e di poi si passa nella

*Sala Grande di Manto.* E' così detta perchè sulle pareti, dal soffitto al fregio, sono dipinti vari episodi tratti dalla leggenda di Manto, fra i quali il suo sbarco e la fondazione di Mantova. Ora i dipinti sono affatto indecifrabili.

Lo stato di deperimento in cui trovasi questa sala, è grande; tuttavia troviamo ancora dettagli superbi di ornato, nonostante gli sfregi e le fucilate delle soldatesche quivi accasermate in tempo di guerra.

Il soffitto a lacunari fortemente incavati manca dei rosoni che decoravano i tondi. Le porte in marmo rosso e le decorazioni delle pareti consistenti in riquadrature a colori sono del principio del seicento.

Di quale magnificenza doveva essere questa sala nel bel cinquecento! Ornata di leggiadrissimi stucchi, di dipinti eccellenti, con un soffitto grandioso, sparsa di statue, busti, mobili eleganti, cristalli, armi, candelabri, damaschi!...

Passiamo all'altro

*Camerone dei Capitani.* Esso è chiamato comunemente: Sala del Giuramento, a cagione dell'affresco che si osserva sulla parete di fronte entrando, rappresentante Luigi Gonzaga, Capitano di Man-

tova, nell'atto di ricevere il giuramento di fedeltà dal popolo mantovano, il 26 agosto 1328. Doveva essere un dipinto pregevole, forse dei primi anni del cinquecento, ma fu guasto da un ristauro eseguito nel XVII Secolo. Reso quasi irriconoscibile fu, nel 1873, tentata dall'Ab. Malvezzi una ripulitura che non ebbe certamente un risultato efficace.

Gli stucchi delle pareti con grandi candeliere a trofei, i mezzi busti dei Capitani, ormai deformati dall'umidità che li consunse, i grandi altorilievi di figure, il soffitto in legno dipinto sono lavori del 1580.

Segue poi la

*Camera delle Teste,* detta anche Sala dei Marchesi, perchè ha busti o teste di stucco rappresentanti i primi quattro Marchesi con le rispettive consorti; manca soltanto il busto di Isabella d'Este.

Tanto gli stucchi ornamentali e di figura, quanto il soffitto a forti incassi e dai massicci festoni a sentito rilievo, ci fanno sicuri di trovarci dinanzi ad un'arte molto progredita, non certo della purezza dei primi anni del cinquecento. Forse anche questa sala è contemporanea al Camerone dei Capitani.

Più avanti troviamo

*La Loggia,* che presenta nelle pareti le traccie di modificazioni di diverse epoche; alcuni bassorilievi della volta ci indicano la maniera della fine del cinquecento.

*La Stanza* che trovasi di seguito non ha alcun che d'importante; il soffitto è del 600. Di nessuna importanza sono pure le altre sale conducenti alla Loggia Aperta che vedemmo subito dopo il Corridoio Aperto che guarda nella Cavallerizza.

Ritorniamo quindi nella Loggia appena osservata, e da essa, per mezzo di una porticina, entriamo nella

*Camera di Apollo*. Quantunque in assai tristi condizioni, la volta ci offre uno splendido esempio decorativo del bel cinquecento. Ricchi festoni di foglie e frutta a rilievo, un tempo con dorature e colori; nelle piccole specchiature, fra le intersezioni dei riquadri e nei peducci, si disegnano figurine e strumenti musicali lievemente rilevati in bianco su fondo che dovette essere azzurro.

La volta poi si imposta su una larga fascia di bassorilievo rappresentante Apollo in varie azioni, circondato da fauni, ninfe, musici e cantori.

E' tutto un insieme di bellezze artistiche, che nulla di più grazioso si può immaginare.

E' lavoro comunemente attribuito al Primaticcio; forse vi lavorò qualche altro degli egregi artisti che decorarono con tanta leggiadria il Palazzo Te.

L'attiguo *passetto* e la *stanza* successiva con alcova, sono notevoli per i loro stucchi; ma forse non furono mai terminati.

Ritorniamo, percorrendo la Loggia, la Camera delle Teste ed il Camerone dei Capitani, alla Sala

grande di Mantova. Usciamo per la porta grande e ci troviamo dinanzi

*lo Scalone di Giulio Romano*. Esso conduce al Castello e conserva ancora qualche traccia delle decorazioni dipinte all'epoca di Giulio.

Disceso lo scalone e voltati a destra ci troviamo subito nel

*Cortile del Castello*. E' il famoso cortile del Fancelli, che ora si sta restaurando, ma che ebbe guasti e modificazioni che hanno dell'incredibile.

Tutto il Castello ebbe a profusione decorazioni a stucchi e dipinti dei principali artisti del quattrocento e del cinquecento. Il Mantegna, il Francelli, il Leonbruno, Giulio Romano e discepoli, Lorenzo Costa il vecchio, il Primaticcio ecc. vi lavorarono e lungamente. (Vedi *Castello dei Gonzaga* in altra parte del presente lavoro).

Ora non restano, di tanti insigni lavori, che pochi avanzi; e mette tristezza il pensiero che le numerosissime stanze, ora bianche di calce, erano un tempo ornate dei capolavori di tanti insigni artisti. Osserviamo il poco rimasto.

A pian terreno visitiamo

*la Camera del Sole*. Essa occupa la torre angolare Nord. E' coperta da una bassa volta a crociera, nel cui mezzo sta l'impresa del Sole, colla raggiera e col nastro dorati. Nei peducci due stemmi Gonzagheschi sono alternati dalle due imprese della Museruola col motto « Cautius » e le Ali di Grifone. Nelle lunette vedonsi un altro stemma e le

imprese: la Colomba col motto « Vrai amor no se change », il Cane, la Cervetta col motto « Brider Kraft ». Nell'intradosso degli strombati di finestra sono dipinte: la Manopola di ferro col motto « Buena fè no es muable », ed il Sole col motto « Per un desir ».

Questa stanza giudicasi dipinta all' epoca di Francesco II° morto nel 1519.

Assai notevoli sono i *sotterranei* adibiti da tempi antichissimi a carceri, nei quali si possono leggere graffiti interessanti di antichi prigionieri.

Saliamo poi la rapida scala che conduce alle *Carceri Politiche*, e visitiamo le celle ove furono rinchiusi i Martiri di Belfiore, ed altri generosi che per la libertà della bella Italia patirono confisca di beni, prigionia, esilio.

Dalla stanza detta della Bastonatura osserviamo gli avanzi del coronamento di una delle facciate del Castello, appartenenti, credesi, alle modificazioni compiute da Giulio Romano.

Rechiamoci finalmente alla celeberrima *Sala degli Sposi*, dipinta da Andrea Mantegna e giunta fino a noi in condizioni relativamente soddisfacenti.

E' dessa dalle pareti alla volta tutta ricoperta di meravigliosi dipinti.

L'affresco della parete sopra il camino rappresenta la famiglia del Marchese Lodovico II°. La Marchesa Barbara di Brandeburgo ed il Marchese Lodovico stanno nel mezzo; attorno sono i figli ed

i famigliari, compresa la nana prediletta alla Corte. La scena non ha altro significato che quello di tramandare ai posteri i ritratti dei Signori di Mantova.

L'affresco guasto assai dal tempo e restaurato da inesperto artista, fu con rara abilità ripulito e qua e là restaurato da Antonio Bianchi di Firenze nel 1877.

Nella parete divisa a metà dalla porta d'ingresso, è ricordato il fausto avvenimento della assunzione alla dignità cardinalizia del figlio secondogenito Francesco. Il Mantegna figurò l'incontro col padre ed i fratelli del Cardinale che tornava da Roma.

A sinistra della porta si veggono le cavalcature, i valletti, i cani; a destra campeggia la figura del Cardinale e sono effigiati il Marchese Lodovico coi figli Federico, Gianfrancesco, Rodolfo, Lodovico ed i nipoti Francesco, il celebre capitano vincitore della battaglia del Taro, e Sigismondo che diverrà il secondo Cardinale della famiglia Gonzaga. Nelle altre figure credonsi ritratti, il Mantegna, il Poliziano, Leon Battista Alberti ed alcuni membri della famiglia di Pico della Mirandola.

Ma oltre ai due grandi dipinti, questa stanza ha altre numerose particolarità eccellenti. Recano meraviglia le finte tappezzerie con ingegnosi intrecci di nastri, un tempo con una colorazione d'oro ed azzurro; i bellissimi ritratti dei Cesari a chiaroscuro, compresi in tondi inghirlandati, su di un fondo a finto mosaico d'oro sorretti da putti; la

meravigliosa profusione di putti, sparsi dovunque, nelle pose più svariate e leggiadre; la loggia circolare nel mezzo della bellissima volta; i vari emblemi di casa Gonzaga sostenuti da festoni splendidamente lavorati.

Questa preziosa camera dipinta, che basterebbe da sola ad illustrare tutto il palazzo, fu terminata nel 1474, come leggesi nell'iscrizione che sta sopra la porta d'ingresso, sorretta da putti di rara bellezza.

Nel castello resta ancora da vedersi la *Grotta*, piccolo ambiente dalla volta in legno armata portante gli emblemi delle Pause e del Lotto. La volta in legno sembra sovrapposta ad una decorazione anteriore, forse dello stesso Mantegna. Servì, per lungo tempo, di passaggio fra il Castello e la demolita Palazzina della Paleologa. (Vedi in altra parte di questo lavoro). Vi si accede attraversando una lunga sala con volta in parte dipinta a grotteschi.

Rimasero alcuni altri ambienti i cui dipinti a raffaelleschi o decorazioni a stucco sono evidentemente del Secolo XVI, dell'epoca di Giulio Romano.

Ritorniamo al pian terreno, discendendo l'ampia ed antica scala di recente restaurata, e dopo aver dato uno sguardo attorno al Castello, risaliamo lo Scalone di Giulio, ed in luogo di entrare nuovamente nella Sala Grande di Manto, passiamo per la porta a sinistra in un lungo corridoio detto

*Corridoio del Bertani.* Non ha nessuna importanza artistica, fa parte della fabbrica del Duca Guglielmo, secondo i piani di G. B. Bertani, intorno al 1580. Fu un tempo anch'esso tappezzato da quadri di valore e comunica colle varie tribune, aperte nella Chiesa di S. Barbara, riservate ai principi ed alla Corte per assistere alle ufficiature della Chiesa.

Percorso il corridoio fino che giungiamo alla scaletta, che discendemmo quasi in principio della nostra visita al palazzo, e salitala, ci troviamo nuovamente nel

*Corridoio dei Mori.* E' così chiamato perchè adiacente ad una saletta che porta il nome *dei Mori.* Ha la volta a crociera ornata di stucchi, raffaelleschi e medaglie, ove sono vaghi angioletti con emblemi e motti. E' notevole lavoro della seconda metà del XVI Secolo, recentissimamente restaurato. Esso conduce alla

*Saletta dei Mori,* la quale non ha l'ingresso nel Corridoio, ma in un atrio a destra dalla volta dipinta rozzamente. Il soffitto è di fattura secentesca con abbondanti ornamentazioni a rilievo dorato; contiene delle testine di Mori che diedero il nome all'ambiente. Il tondo centrale, rappresentante una pingue Venere semi-nuda con amorini recanti arco, freccie, scrigno di gioielli e profumi, è di fattura assai mediocre.

Attraversiamo un'altra stanza di nessun interesse e giungiamo alla rinomata

*Sala dello Zodiaco.* E' fama venisse dipinta da Lorenzo Costa, il giovane. La volta è ornata dei segni dello Zodiaco, dai quali ebbe il suo nome. Le Costellazioni sono presiedute da Diana migrante nel suo carro notturno.

Minacciò più volte di cadere, vi si rimediò sempre. Fu anche per ben due volte ristaurata, e certo i poco abili ristauratori ne falsarono il disegno ed il colorito originari; per questo essa ora è un poco inferiore alla sua fama.

Intorno alla sala vi era un fregio in tela dipinto dallo stesso Costa; fu tolto nel 1775 per sostituirvi le attuali decorazioni a finti marmi e bronzi dorati. Il fregio, dopo di essere stato buttato qua e là come un ingombro di stracci, fu finalmente ripulito e collocato ad ornare, come vedemmo, il terzo dei Gabinetti del Paradiso.

Da questa sala si passa nell'

*Appartamento degli Arazzi.* E' desso composto di quattro stanze, e fu rifatto nel 1779 dall'Arch. Paolo Pozzo. Vi furono collocati i celebri arazzi noti col nome di *Atti degli Apostoli* che prima adornavano la Chiesa Palatina di S. Barbara. Essi pare fossero eseguiti sui cartoni disegnati da Raffaello per gli arazzi Vaticani dello stesso soggetto. Pervennero in eredità al Duca Guglielmo nel 1563 dallo zio Cardinale Ercole Gonzaga. Rimasero a lungo nella chiesa ducale di S. Barbara, poi, tolti di là e restaurati, stettero quasi un secolo in queste sale; nel 1866 furono portati a Vienna ed ora ador-

nano l'appartamento privato degli ex imperatori d'Austria nel Castello di Schönbrunn.

Ritorneranno? Nutriamo vivissima speranza; ora specialmente che l'impero degli Asburgo non è più. Li attendono i vani disadorni delle pareti.

Gli arazzi erano distribuiti nelle tre sale maggiori dell'appartamento con questo ordine:

*prima stanza,* sulla parete a destra entrando: La Lapidazione di S. Stefano; nella seconda parete: Paolo che guarisce la cecità del Mago Elima; sulla terza: La pesca miracolosa.

*terza stanza,* nello stesso ordine: La Conversione di S. Paolo; la Predicazione di Paolo nell'Areopago; G. Cristo consegna a Pietro le Sante Chiavi.

*quarta stanza*: La Punizione di Anania e Zaffira prevaricatori; La Comunione degli idolatri; La guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni.

Nelle quattro stanze dell'appartamento, ora non veggonsi che i finti arazzi dipinti da Felice Campi sulle pareti che erano prive dei veri.

Nella *prima* vediamo: La Discesa di G. Cristo al Limbo dei S. Padri; nella *seconda,* piccola stanza in cui nessuno degli antichi arazzi era stato collocato, veggonsi dipinti: La Natività di G. Cristo, La Circoncisione, L'Apparizione del Salvatore alla Maddalena; nella *terza*: L'Ascensione di G. Cristo al Cielo; nella *quarta*: La strage degli Innocenti.

Le decorazioni di tutto l'appartamento devonsi ad Andrea Mones e a Giambattista Marconi dell'Accademia Mantovana, e ad altri decoratori milanesi allievi dell' Albertolli professore dell' Accademia di Milano.

Nel letto, a forma di tenda da campo con tappezzeria di seta verde, dicesi abbia dormito due volte Napoleone I°. La prima volta durante la prima guerra d'Italia, mentre era ancora semplice generale; la seconda nel 1805, già Imperatore.

Ritorniamo nella Sala dello Zodiaco e per l'uscio che si apre a sinistra entriamo nella grande *Sala dei Fiumi*. Fu così ridotta nel 1775. In essa il pittore veronese Giorgio Anselmi vi simboleggiò i fiumi che attraversano il mantovano, cioè: il Po, l'Oglio, il Mella, il Chiese, il Mincio, il Secchia.

Buono è l'intreccio del pergolato, tema generale della decorazione.

In alto, nel mezzo della volta, s'apre un campo bianco e roseo di nubi, fra le quali è raffigurata Euterpe, assai somigliante a Maria Teresa imperatrice, montata sopra una biga ed in atto di sonare la cetra. Attorno a lei stanno le Ore, il Tempo ed altre divinità.

Alle due estremità veggonsi due brutte nicchie con piedestallo ed urna di marmo.

Degna di nota è la porta, che s'apre a metà della parete sinistra, di marmi policromi, sormontata da un mezzo busto di moro dal ricco giubbetto

a fiorami; e la massiccia tavola, che sta nel mezzo, con intarsi di pietre dure, alcune delle quali pregevoli. Entrambi risentono il gusto seicentesco.

La sala s'apre sul

*Giardino Pensile*, eretto su disegno del Bertani e sotto la direzione dell'Arch. fiorentino Francesco Trabalese. E' di forma rettangolare, ornato da tre lati da un portico a doppie colonne d'ordine toscano, d'egregio lavoro e disegno.

Le volte a crociera conservano la decorazione antica, qua e là restaurata e ritoccata nel 1773 dal pittore Gaetano Crevola; la decorazione delle pareti è ridipintura evidente, assai moderna, dell'antica scomparsa.

A metà del portico, di fronte alla Sala dei Fiumi, s'innalza un *Chiosco*, avanzo di una antica grotta, con getti d'acqua, erettavi nel 1581. L'aspetto odierno venne dato nel 1776. I marmi preziosi del basamento provengono da una vecchia collezione della Corte di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta.

La volta è traforata e decorata a colore, con finti stucchi bianco e oro, ed è formata con un doppio strato di mattoni in piano, con leggerissimi costoloni esterni di rinforzo.

All'angolo sud-est del giardino, a destra di chi guarda il Chiosco, incomincia una

*Scala Elicoidale*, impostata su pianta triangolare, la quale conserva notevolissimi avanzi della decorazione cinquecentesca. Per il suo sviluppo assai piano e facile, è tradizione sia stata praticata da

quadrupedi. Conduce in un orto, prima cortile, nel quale i Gonzaga pare mantenessero delle fiere, l'orto è, per questo, denominato *Cortile degli Orsi.*

Ritornati nella Sala dei Fiumi, si entra tosto, per un uscio in fondo, a destra della parete di fronte al Giardino, nell'

*Appartamento dell'Imperatrice.* Nell'ultimo trentennio del 1700 fu riattato e destinato ad alloggiare le Imperatrici di passaggio. Si compone di una doppia fila di stanze e retrostanze, ed è compreso fra il cortile, detto di S. Croce e la Piazza Sordello. Le stanze che prospettano Piazza Sordello, fanno parte della *Magna Domus Bonacolsiana* in cui sono state riaperte e restaurate le antiche finestre (Secolo XIII).

La *prima* di queste stanze contiene un magnifico letto con sontuoso baldacchino in legno intagliato e dorato, di puro stile dell'impero, coperto da piccola cupola di stoffa, su cui un putto sorregge una targa recante le iniziali del primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II°, in luogo della preesistente *N* napoleonica.

Il letto, le tappezzerie, i pochi mobili di queste sale, sono avanzi del magnifico arredamento che esse ebbero, nel 1812, sotto il Vicerè Eugenio Beauharnais.

L'*ultima stanza* è detta dei Fiamminghi, perchè era tappezzata con sei pezzi di arazzo fiamminghi, rappresentanti caccie e feste campestri.

Anche questi arazzi furono, insieme agli Atti degli Apostoli, spediti nel 1866 a Vienna.

Siamo giunti così quasi in fine della nostra visita a questo grandioso palazzo. Prima però di ridiscendere il grande Scalone che salimmo in principio, è ottima cosa dare uno sguardo al

*Salone dell'Armeria.* E' di imponenti dimensioni; lungo m. 68, largo m. 15. Non presenta ora nulla di notevole all'infuori delle traccie di finestre dell'epoca bonacolsiana e qualche resto di pittura.

In esso fu, nel 1459, da Papa Pio II° tenuto un Concilio per provvedere alla sicurezza della Cristianità contro i Turchi. Il Concilio durò dal 16 Giugno fino ai primi di Gennaio dell'anno seguente. Vi convennero in numero grandissimo, Cardinali, Prelati, ed Ambasciatori delle Potenze Cristiane.

Quivi i Gonzaga avevano raccolta una grande e preziosa collezione di armi, andata dispersa nelle varie dolorose vicende della Corte Gonzaghesca.

Discendiamo lo Scalone, ma prima di uscire diamo uno sguardo al *Cortile di S. Croce,* e se è possibile all'*Appartamento di S. Croce.* Cortile ed Appartamento ebbero tal nome dalla demolita antichissima chiesa di S. Croce, che ivi esisteva.

Il vasto appartamento sofferse, purtroppo, numerosi adattamenti nel Secolo XVIII; fu poscia adoperato, fino a pochi anni or sono, in parte come magazzino del materiale da campagna della Croce

Rossa, in parte come deposito di frutta, granaglie ed altro. Rimase fino a qualche anno fa inesplorato; ora si è incominciato il ripristinamento e si fecero già interessanti scoperte. Ricorderò qui una *Galleria*, ritornata alla luce dopo l'abbattimento di parecchie mura divisorie del Secolo XVIII, aperta sul cortile, con belle decorazioni cinquecentesche ed i motti, le sigle, gli emblemi di Isabella d'Este; ed un *piccolo locale* che porta nella volta le traccie di una gentilissima decorazione e delicati ornamenti nei peducci delle lunette. Anch'esso mostra la Y. della Marchesa Isabella.

Siamo quindi in presenza di pregiatissimi lavori del cinquecento che l'uomo tentò di distruggere; ma che speriamo ritorneranno alla luce e completeranno la grandiosità e lo splendore di questa Reggia, forse unica al mondo per l'immensità delle rovine, come per la quantità delle ricchezze artistiche che vi furono accumulate.

Ed ora che abbiamo visitato, sia pure di sfuggita, se non tutta, gran parte però della grandiosa e magnifica Corte dei Gonzaga, ne usciamo colla tristezza nell'animo, pensando all'immane rovina veduta, alle vandaliche distruzioni, alle misere e spesso idiote sovrapposizioni. L'animo nostro si commove dinanzi alle bellezze rimaste; ma ancor più dinanzi alla grande visione che la mente si fa di tanti splendori scomparsi, di tanti tesori artistici

guasti dal tempo, dall'incuria, dall'ignoranza, dal furore vandalico degli uomini.

Volesse il Cielo che il tempo dell' incuria e delle rovine fosse finalmente finito!

Di fronte al Palazzo Ducale, facente angolo colla Piazza e la Via Fratelli Cairoli, sta il

## PALAZZO VESCOVILE

anch'esso nel 1200 di proprietà dei Bonacolsi, primi Signori di Mantova, e dal 1328 in poi in possesso dei Gonzaga.

Nel Secolo XIX, ridotto nelle forme attuali, apparteneva ai fratelli Marchesi Bianchi, ed il 31 Agosto del 1823 divenne la sede dei Vescovi di Mantova.

Ha una grande facciata ornata di busti e di statue, ed è incoronata d'un attico assai elegante. Nell'interno ha molte sale grandiose, ma non degne di particolare menzione. A metà dell'ampio scalone, sorge un busto del *Sommo Pontefice Pio X* che fu, per parecchi anni, amato Pastore della Chiesa Mantovana.

Nell'Archivio Vescovile conservansi parecchie pergamene che rimontano al mille e numerosi volumi di Investiture originali, utilissimi a consultarsi per la storia della città e diocesi mantovana.

L'antico Episcopio faceva seguito alla Cattedrale, ma quasi cadente, venne negli anni 1825 e 26 demolito, e sulla sua area si costrusse l'attuale

## SEMINARIO VESCOVILE

su disegno dell'Arch. Vergani.

Esso sorge dall'altro lato della via Fratelli Cairoli ed è congiunto al Duomo. Solamente una piccola parte dell'antico episcopio rimase, quella aderente alla Cattedrale, ed in essa si possono ancora ammirare un soffitto in legno intagliato che pare del Secolo XVI, ed alcune reliquie dei ritratti dei Vescovi di Mantova, fatti dipingere a fresco nel 1600 da Fra Francesco Gonzaga, allora Vescovo di Mantova.

Il nuovo Seminario ha, nei corridoi e nelle aule, busti di Imperatori, teste in bronzo ed in marmo, vasi antichi sostenuti da mensole di qualche valore. Possiede pure una ricca *Biblioteca*, una *raccolta di numismatica e di mineralogia*, una *Cappella* interna, ricostruita in questi ultimi anni.

Osservato il Seminario ritorniamo nella Piazza Sordello, passiamo dinanzi al Palazzo Vescovile e fermiamoci di fronte al Palazzo, ora detto, Castiglioni, subito dopo il vicolo. Esso è l'antico

## PALAZZO DEI BONACOLSI

Capitani del popolo a Mantova, prima dei Gonzaga. E' merlato, maestoso, con ampie finestre trifore alla sommità, formate da due piccole volte sostenute da colonnette di marmo e racchiuse in un grande arco. Fu costrutto da Pinamonte Bonacolsi sulla fine del Secolo XIII.

Anche questo palazzo subì profonde deformazioni. Si potrebbe però ritornarlo, almeno nella facciata, alla sua forma antica, e rendergli le sue semplici ed eleganti linee architettoniche, vedendosi in esso, a cagione degli scrostamenti del muro, tanto gli archi delle antiche finestre, quanto gli archi delle due porte. L'arco della prima porta è grande, acuto, ornato tutt'intorno da due ordini di scacchi bianchi e rossi, colori dei Bonacolsi, ed al disopra da una lastra di marmo tripartita da colonne a spira, sostenute da piccole mensole scolpite. Nei tre spazi fra le colonne eranvi scolpiti gli stemmi dei Bonacolsi; essi furono scalpellati dai Francesi nel 1797. Oggi il grande arco è murato e ridotto a piccola porta d'osteria. L'arco della seconda porta, pure acuto, ma meno grande, scorgesi nell'altro lato della facciata, prossimamente al Vicolo Bonacolsi.

Il portone attuale d'ingresso fu aperto assai più tardi, come fu aggiunto in tempi non troppo lontani il poggiuolo. Il portone è ornato di marmi

finemente lavorati del Secolo XVI, ritenuti di Gian Cristoforo Romano. Erano prima nel Monastero delle Benedettine, e furono qui portati quando il convento venne soppresso (1797).

Entrati nel Vicolo Bonacolsi, subito dopo il *Cavalcavia*, pure costrutto dai Bonacolsi, si ammira la

## CASA TORRE

fatta erigere da Pinamonte Bonacolsi intorno al 1280. La torre ha belle finestre arcuate a sesto acuto, a cunei, coi colori dei Bonacolsi, ed è incoronata di merli di bellissimo effetto. Fu costruita perchè servisse da rocca (in quei tempi era in riva al lago), ma poscia venne ridotta ad abitazione ed abbellita con gusto principesco.

Dall'altro lato del Vicolo, vedonsi ancora gli avanzi di un ANTICO PALAZZO, della stessa epoca. Sono finestre in cotto a sesto acuto, cornicione in cotto, e la parte bassa dell'antico portale scolpita in marmo, guasta dal tempo e dall'incuria. Molte finestre sono come di consueto murate o ridotte rettangolari; i muri interni del cortile conservano traccie di antiche pitture; la parte superiore del marmoreo antico portale fu, come purtroppo non è caso raro in Mantova, venduta e

portata altrove, oppure dal tempo e dall'incuria distrutta.

Questo è certamente il palazzo innalzato da Rinaldo, l'ultimo dei Bonacolsi, Capitano del popolo mantovano. Lo mostrano della stessa epoca della Casa-torre e del contiguo palazzo, le finestre uguali, il cornicione uguale al cornicione dell'arco ed alla continuazione del palazzo Bonacolsi; l'arco poi fu evidentissimamente costrutto per congiungere i due palazzi Bonacolsiani.

Tornati nella Piazza Sordello, subito dopo il grandioso palazzo Bonacolsi, vedonsi ancora i medioevali avanzi architettonici di UN ALTRO PALAZZO BONACOLSIANO. E' merlato e mostra, per le scrostature della calce, il disegno delle belle finestre a sesto acuto, anch'esse murate e ridotte a forma rettangolare.

Il palazzo continua in Via Cavour, anzi ha nella via la sua facciata principale. Si passa sotto il grande *Voltone* detto *di S. Pietro,* antichissima porta della Vecchia città di Mantova, rimodernata di recente, e subito a destra si vede la facciata. Essa però non conserva di veramente antico che le belle colonne, nere dal tempo, innestate nel muro, qualche misero avanzo delle antiche pregevoli pitture, ed il portale d'ingresso sul quale sta scritto:

*Francisci munus Gonzagae haec tecta novavit*
*Munere dignus hic est munera qui reparat.*

UN'ALTA TORRE s'eleva maestosa e snella nell'angolo di questo palazzo, di cui faceva parte. Fu fabbricata quasi contemporaneamente al palazzo e soltanto nel 1576, al tempo del Duca Guglielmo Gonzaga, ebbe murato il *gabbione di ferro* che servì per racchiudere un famoso borsaiuolo di nome Marchino Ziganti, e che la fece volgarmente denominare *Torre della Gabbia.*

In questa parte dell' antico edificio bonacolsiano, vicino alla Torre della Gabbia, vedesi ancora l'antichissima CAPPELLA DEI BONACOLSI che credesi costrutta nel 1300. Essa è ora uno squallore, ma vi si possono ancora ammirare gli avanzi di pitture della prima metà del Secolo XIV, di stile giottesco. Gli affreschi, come meglio potè, furono egregiamente riprodotti in miniatura dal pittore Giuseppe Razzetti, ed ora le riproduzioni conservansi nel Civico Museo.

Di fronte alla Torre della Gabbia, sorge con un'architettura semplice ma elegante, L'ANTICO PALAZZO ANDREASI. Esso è ricordato nel 1551, ma venne costrutto certamente assai prima. E' ricco, specialmente al cornicione, di ornati in terra cotta della più squisita lavorazione, dei più belli che si trovano in Mantova e che rimontano ai tempi di Luca Francelli.

E' egregiamente scolpito il contorno marmoreo della sua porta, su cui i secoli han disteso

una patina che lo fanno maggiormente ammirare.

Sotto il palazzo incominciano i *portici* che conducono alla Piazza Broletto, sostenuti da colonne con capitelli egregiamente lavorati.

Sulla fronte scorgonsi ancora, in alto, avanzi di antiche pitture. Era anch'esso una delle celebri *Caxae pictae* mantovane, *caxae* che, e per l'architettura e poi dipinti di cui andavano adorne, servivano a rendere Mantova una delle più belle città d'Italia.

Dalla Via Cavour passiamo alla

## PIAZZA BROLETTO

attraversando il porticato.

E' una piccola piazza quadrangolare, sorta al posto dell'antico *Palatium Juris* del Comune di Mantova; palazzo eretto nel 1208 ed arso da un incendio nel 1413. Questo incendio distrusse tutti i documenti più antichi del Comune con grave danno della storia mantovana.

Conserva un nome storico, ricordando essa il *Broletto* che circondava la sede dell'antichissimo Comune di Mantova. Ai suoi lati aveva i principali edifici che servivano agli amministratori e reggitori del Comune, oppure ad istituzioni che dirigevano i commerci più fiorenti di quell' epoca remota.

Sorgevano infatti, il *Palazzo del Podestà colla Torre* e *l'Arengherio*, all'Arengherio erano uniti il *Palazzo degli Anziani* ed *il Palazzo dei Massari*; dirimpetto all'Arengherio trovavasi la *Casa dell'Università dei Mercanti della Lana.*

Rimangono ora *il Palazzo del Podestà colla Torre* e *l'Arengherio* e la *Casa dell'Università dei Mercanti della Lana.*

Il *Palazzo del Podestà* e la *Torre* furono innalzati dal Comune nel 1227. L'ARENGHERIO venne eretto subito dopo e consiste in una grande volta, sulla qule trovasi ancora un loggiato a piccoli archi continuati con colonnette di marmo binate, dal quale gridavansi i bandi del Comune e le sentenze dei magistrati. Sotto questa volta, stanno ancora infissi quattro grossi anelli di ferro che servivano per dare gli squassi di corda ai condannati a simile tortura.

Esso certamente congiungeva il Palazzo del Podestà agli altri palazzi del Comune, dei quali ora non veggonsi che abbastanza grandiose vestigia, guardando dalla Piazza Broletto.

La facciata del Palazzo del Podestà, fra la Torre e l'Arengherio, ha innestato un monumento per antichità, pregevolissimo. Esso è del 1220 e consiste nella figura a tutta persona, al naturale e seduta, del Mantovano *Virgilio Marone*, il massimo dei poeti latini. Ha il capo ornato di una corona

come a re dei poeti e della città. La persona è coperta di una veste e di un manto dottorale. Tiene avanti a sè un leggìo, sulla cui fronte si legge incavato: *Virgilius Mantuanus Poeta clarissimus.* Su di esso leggìo tiene Virgilio, appoggiate le braccia, un libro ed un calamaio. La statua è in marmo bianco di Verona ad alto rilievo ed è collocata come entro una nicchia. Due rozze colonnette parimenti di marmo la fiancheggiano, a lato delle quali stanno altre due in cotto scanalate a linee spezzate, e tutte e quattro sorreggono una specie di padiglione o baldacchino in terra cotta, con decorazioni, sotto il quale poggia la statua.

Sugli stipiti del monumento si leggono le note iscrizioni sepolcrali: *Mantua me genuit — Calabri rapuere — Tenet nunc Partenope — Cecini pascua, rura, duces.*

La iscrizione che sta sotto il monumento ricorda la costruzione del Palazzo.

Il monumento in sè è meschino, quasi infantile, ma è una creazione dell'arte fanciulla mantovana, ha il fascino delle memorie storiche, la patina dei secoli remoti e per questo è veramente un prezioso cimelio.

La TORRE DEL COMUNE non ha nulla di particolare; è tozza, robusta e merlata. Aveva murate lapidi ed iscrizioni che ricordavano gli antichi podestà ed i successivi dominatori di Mantova, alcune delle quali preziose. Ai giacobini di

Francia esse diedero ombra e furono tutte infrante con danno, certo non lieve, della storia e dell'arte.

Di fronte all'Arengherio sta la

## CASA DELL'UNIVERSITÀ DEI MERCANTI DELLA LANA

E' meschina nella sua forma; forse fu guasta dal tempo e da qualche ristauratore. Ha però delle impronte artistiche e dei ricordi storici che non permettono di trascurarla.

Dalla sua architettura e dallo stemma marchionale che vedesi scolpito nel capitello della prima colonna di questa casa, è lecito supporre che sia stata ricostruita nel Secolo XV. Nel capitello della stessa colonna, vi è scolpito lo stemma dell'Università dei Mercanti, *un torsello sormontato dall'Aquila*. Ha ancora traccie di pitture attribuite al Pordenone. In alto, sulla facciata, sottostante il cornicione, scorgonsi ancora dipinti dei bambini, che in varie pose giuocano e scherzano, e nello spazio maggiore della facciata, fra finestra e finestra, si vede un personaggio, su cavallo bianco, di prospetto, colla testa scoperta e con armatura di ferro alla vita. E' Federico II° Duca di Mantova.

Sotto il portico, nell' angolo che la casa fa col Vicolo Leon d'oro, dalla parte del Palazzo Andreasi, vedesi ancora una piccola lastra rettan-

golare di marmo, sulla quale sono scolpite in caratteri gotici le parole: *Confines platearum*. Era questo uno dei limiti segnati dal Comune medioevale alle piazze della città.

In una stanza di questa Casa stavano *tre dipinti a fresco* rappresentanti i ritratti a tutta persona di Pier Giacobbe de Bosi, Leon Francesco Leoni e Giovanni Buratto che furono i tre consoli del 1450, incaricati di sovraintendere all'Università dei Mercanti. Essi vennero tagliati insieme al muro da Paolo Pozzo nel 1788 e trasportati nella sala maggiore del palazzo che fu, fino a qualche anno fa, sede della Camera di Commercio. Gli affreschi sono ritenuti di Michele da Pavia, il predecessore del Mantegna alla Corte dei Gonzaga; sono ancora egregiamente conservati, benchè qua e là malamente restaurati con tinte ad olio verso la fine del secolo decorso. Ora essi si trovano nel nuovo palazzo della Camera di Commercio in Via Fortunato Calvi.

Passiamo sotto la grande volta dell'Arengherio e ci troviamo subito nella Via Roberto Ardigò. Dopo lo stallo al Leoncino Rosso, s'apre una piccola piazza, nella quale ha la sua facciata la

## CHIESA DELLA S.S. TRINITÀ

Fu fondata nel 1587 dai Padri della Compagnia di Gesù, unitamente al limitrofo convento. Fu

soppressa dai Francesi nel 1798 e ridotta a magazzino militare. Internamente non può esaminarsi perchè divisa in tanti scompartimenti. Non avrebbe del resto gran che d'importante. E' degna di essere ricordata solamente perchè possedeva affreschi e stucchi pregevoli ed era adornata da quadri di grandissimo valore artistico.

Pietro Paolo Rubens aveva lavorato tre grandi tele per questa chiesa: *Il Battesimo di Gesù — La Trasfigurazione del Nazzareno — La S. S. Trinità.* I tre bellissimi lavori ebbero una sorte assai triste, la sorte di quasi tutti gl'innumerevoli tesori d'arte mantovani.

La *Trasfigurazione* ed il *Battesimo,* che erano ai lati dell'altar maggiore, rimasero quasi tutto il 1798 nascosti sotto i foraggi di cui era riempita la chiesa; ma appena scoperti presero il volo per la Francia che non li ha più restituiti. *La S. S. Trinità* dipinto grandioso, venne tagliato in tre parti. A Mantova, non si sa perchè, rimasero le parti inferiore e superiore, che trovansi nel Civico Museo.

Altri dipinti che adornavano la chiesa sono: *Il Crocifisso* di Traini Alessandro, *S. Ignazio* e *S. Luigi* di buona scuola veneziana, *S. Francesco Regis* di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, ed una copia, pure dello Spagnoletto, d'un quadro di Tiziano. Anch'essi andarono perduti.

Passata la chiesa ed il convento vediamo innalzarsi, dalla stessa parte, la *Torre, detta dei Gesuiti.*

Non si sa quando venne innalzata. E' ricordata però fin dal 1226.

Dopo la Torre incomincia un vastissimo e maestoso fabbricato. Lo innalzarono i Padri della Compagnia di Gesù nel 1760, su disegno dell'Arch. bolognese Alfonso Torregiani. La vasta mole ha due grandi porte, atrii maestosi, corridoi, aule numerose e grandi, cortili ed una piccola torre per le osservazioni meteorologiche.

Ora i locali delle scuole quasi più nulla conservano della loro grandiosità, perchè ogni sala fu scompartita in due da mura divisorie. Rimangono soltanto i corridoi.

In questo palazzo hanno sede: *La R. Scuola Tecnica*, il *R. Ginnasio e Liceo*, la *Biblioteca Comunale*, il *Museo di Scultura*, l'*Archivio Storico Gonzaga*.

Vediamo qualchecosa della *Biblioteca*, del *Museo* e dell'*Archivio*.

## LA BIBLIOTECA

fu fondata nel 1779 dall' Imperatrice Maria Teresa. Essa fece riunire le ricchissime librerie delle soppresse congregazioni religiose e vi aggiunse molti dei suoi libri. Nel 1797 furono però derubati i migliori codici dai francesi, alcuni dei quali vennero poscia restituiti.

Col tempo, la Biblioteca andò divenendo sempre più importante per acquisti e le cospicue donazioni di privati cittadini. Ora annovera più di 60.000 volumi.

Possiede numerosissimi manoscritti, codici miniati, frammenti di palinsesto, numerosi incunabili e libri preziosi e rari.

Ha nella sua parte superiore eleganti scaffali, disegnati da Paolo Pozzo, e nella sala di lettura molti ritratti di mantovani illustri nelle lettere e nelle scienze, ma di pochissimo pregio.

Attiguo alla Biblioteca v'è il

## MUSEO DI SCULTURA

Ebbe pur esso principio per ordine di Maria Teresa, e ne adattò i locali l'Arch. Paolo Pozzo.

Fu composto raccogliendo marmi, statue, teste, torsi, vasi, anaglifi, iscrizioni ecc. che trovavansi ancora sparsi qua e là nei palazzi dei Gonzaga e nelle chiese soppresse; anche il ricco Museo di Sabbioneta fu, quasi integralmente, quivi trasportato. Molti benemeriti cittadini lo arricchirono poi con i loro doni. E' considerato uno dei migliori d'Italia; lo si vuole anzi il quarto subito dopo i Musei di Napoli, Roma e Firenze.

Si pensi quale importanza avrebbe assunto questo museo, se invece di contenere soltanto gli avanzi abbandonati a caso dagli autori del sacco

del 1630, ed i pochi monumenti artistici salvati dai rubamenti dei Francesi alla fine del Secolo XVIII, in esso avessero potuto trovar posto tutti gl'innumerevoli e preziosi lavori scultorei che Mantova aveva accumulato fra le sue mura!

Ora è ricco di più che 300 pezzi, distribuiti in due gallerie. La più piccola, lunga metri 19 e larga 4 contiene le inscrizioni, le anfore ed alcuni monumenti sepolcrali; la più vasta, lunga metri 70 e larga metri 4,80, contiene le statue, i busti, i torsi, gli anaglifi, i sarcofaghi, le colonne ecc.

I vari pezzi non furono distribuiti secondo l'importanza artistica e l'antichità, ma secondo le loro proporzioni, collo scopo che ne risultasse una bella ed euritmica mostra. Sono poi tutti contrassegnati da un numero romano e dal loro nome.

I pezzi migliori sono i seguenti:

All'ingresso i busti di *Virgilio* (veramente un Lar vialis) e di *Euripide*.

3. *Giulia*, figlia d'Augusto, busto.
5. *Minerva*, torso.
9. *Melpomene*, statua.
13. *Leda*, statua.
16. *Sarcofago* con scolpito il mito di Medea, anaglifo.
25. *Faustina*, busto.
26. *Adone*, torso.
29. *Le dieci fatiche d'Ercole*, anaglifo.
31. *Un funerale*, anaglifo.
34. *Adriano*, busto.

35. *Traiano*, busto.
36. *Venere*, torso.
39. *Teseo e le Amazzoni*, anaglifo.
43. *Tiasi bacchico*, anaglifo.
48. *Vespasiano*, busto.
51. *Agrippina*, busto.
52. *Caligola*, busto.
53. *Vitellio*, testa.
56. *Episodio della guerra Troiana*, anaglifo.
57. *Efebi palestriti*, anaglifo.
62. *Tiberio*, busto.
66. *Augusto*, busto.
67. *Augusto*, busto.
69. *Imprese di Lucio Vero*, anaglifo.
71. *Mercurio presso Plutone*, anaglifo.
76. *Sileno*, statua.
78. *Bacco*, torso, anaglifo.
151. *Augusto*, medaglione.
162. *Colonna secolcrale greca*, frammento.
164. *Acrato sul cocchio* con due capri, anaglifo.
168. *Esculapio*, busto.
181. *Apollo Pizio*, busto.
184. *Mecenate*, busto
186. *Combattimento attorno al cadavere di Patroclo*, anaglifo.
195. *Pertinace*, busto.
198. *Venere*, torso.
202. *Cicerone*, busto.
204. *Comodo*, busto.

210. *Apollo,* composizione credesi del Secolo V, copia del tempo di Pompeo.

214. *Un pastore,* statua.

219. *Un Satiro,* statua.

220. *Nerva,* statua.

225. Rilievo di Sarcofago col mito di Medea, vaso.

237. *Comodo* sotto forma di Mercurio, statua.

241. *Massimiano,* busto.

248. *Adriano,* busto.

251. *Geta,* busto.

252. Bella figura vestita, creduta *Cerere,* col capo e le braccia rifatti, statua.

253. *Lucilla Augusta,* busto.

255. *Sabina Augusta,* busto.

258. *Settimio Severo,* busto.

259. *Ratto d'Europa,* medaglione.

262. *Balbino,* busto.

269. *Polluce,* altorilievo.

276. *Aristotile* collo scolaro Alessandro (?), altorilievo.

280. *Ino Leucotoe,* testa.

287. *Omero,* testa.

290. *Agrippina* di Germanico, busto.

313. *Aspasia,* testa.

315. *Pane,* statua con avanzi di pittura.

324. *Diana,* torso.

325. *Clodio Albinos,* busto.

329. *Giulia Mesa,* busto.

331. *Lucio Vero,* busto.

332. *Figura vestita alla romana,* statua.

Come si vede gli oggetti appartengono quasi tutti all'arte greca e romana, v'è un solo cippo arabo e qualche frammento di cose egiziane.

Il Museo, ebbe cultori quali l'Abate Carli e Matteo Borsa; il Conte Carlo D'Arco ne disegnò tutti i marmi; Giovanni Labus li illustrò; nel 1881 fu pubblicata a Lipsia una completa illustrazione.

Dopo la visita fatta al Museo di scultura è necessario dire qualche cosa dell'

## ARCHIVIO DI STATO

L'Archivio contiene i documenti di tutte le pubbliche amministrazioni. Di esso la parte più importante è l'antico *Archivio Storico Gonzaga,* nel quale sono raccolti i documenti riguardanti la lunga e gloriosa, specialmente per l'arte, dominazione dei Gonzaga.

Se Mantova, lo ripeto anche a costo di annoiare, non avesse sofferto il tristamente famoso Sacco del 1630; se l'ultimo Duca Ferdinando Carlo, spodestato dagli imperiali nel 1707, non avesse portato con se, nell'esilio, gran numero di lavori artistici preziosi; se i Francesi nel 1797 e seguenti non avessero asportato tutto quanto di artisticamente bello riuscirono a scoprire in Mantova, anche l'*Archivio Storico Gonzaga,* oltre alla sua preziosa suppellettile storica rimasta, avrebbe una grandiosa

raccolta di lavori artistici di grande valore, quali pergamene miniate, manoscritti preziosi, stampe delle più antiche e della più squisita fattura.

Invece, com'è al presente, non possiede che poche pergamene miniate, pochissimi incunabili, numerose Carte Topografiche, di relativa importanza, della città e ducato; ha però importanza grande per la storia, raccogliendo esso, in grande numero documenti importantissimi che, studiati, potrebbero recare luce sicura su tante questioni storiche ancora controverse.

La Corte mantovana fu per secoli un centro importantissimo non solo per l'arte, la letteratura e le scienze, ma anche per la politica; ed i Gonzaga, piccoli principi per estensione di territorio, ma ambiziosi, imparentati con molte famiglie regnanti, amici di tanti principi più grandi di loro, spesso anche illustri guerrieri, facevano non di rado convergere alla loro corte le fila delle principali questioni che commovevano, nei secoli passati, i popoli ed i sovrani d'Italia e talora perfin d'Europa.

Per questo l'Archivio Storico Gonzaga ha somma importanza. Non posso perciò tralasciare dal ricordare che in esso v'è dovizia di autografi dei più illustri personaggi in ogni ramo dello scibile umano. Per noi, per il nostro lavoro, diremo che gli artisti più illustri quali: Mantegna, Perugino, Leon Battista Alberti, Giulio Romano, Paolo Rubens ecc. ecc, i letterati più celebri quali l'Aretino, il Poliziano, il Tasso, l'Ariosto ecc. hanno

dato all'Archivio molti ed importanti autografi, raccolti e conservati con ogni cura ed amore dall'illustre storico, fino al 1918, Direttore dell'Archivio, Alessandro Luzio.

Uscendo dal Palazzo vedesi di fronte il MONUMENTO A DANTE ALIGHIERI, quivi trasportato nel 1894 dalla Piazza Broletto. E' lavoro mediocre del Miglioretti, ma è per i Mantovani uno storico ricordo perchè essi innalzandolo nel 1865, mentre ancora erano soggetti all'Austria, intesero unirsi al resto degli italiani che celebravano il VI° Centenario del *Divino Poeta.*

Osservata la statua, attraversiamo la piccola Piazza ed entriamo nel palazzo della

## R. ACCADEMIA VIRGILIANA

La sede dell'Accademia fu costrutta, per comando di Maria Teresa, dall'Arch. Paolo Pozzo nel 1767, e decorata da una elegante facciata su disegno di Giuseppe Piermarini nel 1775. Il bel palazzo, d'ordine corinzio, è ora di proprietà comunale. Contiene il *Teatro Accademico,* è la sede della *R. Accademia Virgiliana,* del *Museo Patrio,* e del *Museo del Risorgimento.*

Il TEATRO fu costrutto dall'Arch. Antonio Galli Bibbiena nel 1769. E' in cotto, a forma di campana, con tre piani regolari di loggie, ornate

ai lati da colonne d'ordine dorico, ionico e corinzio. Due ringhiere laterali ed una meno elevata di fronte al palcoscenico, girano attorno al teatro; anche lo spazioso palcoscenico è contornato da loggie.

Ai lati del proscenio si veggono quattro statue. Le due, rappresentanti *Baldassare Castiglioni* e *Gabriele Bertazzolo*, sono in cotto; le altre, rappresentanti *Virgilio Marone* e *Pietro Pomponazzo*, sono in legno.

Il bel teatro serve a solennità scientifiche e letterarie, a feste musicali e conferenze pubbliche.

La SALA DELL'ACCADEMIA, destinata alle pubbliche letture, è decorata di stucchi, eseguiti dal Sommazzi su disegni di Paolo Pozzo. Ha sei eleganti scomparti ornati da altorilievi di Giuseppe Bottani, raffiguranti le sei classi in cui allora dividevasi l'Accademia. Ad un lato della sala sono appesi i ritratti al naturale di *Francesco I° di Lorena*, di *Maria Teresa* e *Giuseppe II°*, eseguiti da Martino Knoller e donati all'Accademia dalla Corte di Vienna; nell'altro lato, sormontata da altorilievi, è infissa una lapide, scritta a caratteri d'oro in onore di Maria Teresa. In fondo, su colonne di marmo rosso, sorgono tre busti rappresentanti: *Anselmo Guerrieri Gonzaga*, *Gilberto Govi* e *Luigi Sartoretti*.

Nell'atrio della sala vi sono numerosi ritratti di principesse, d'uomini di stato austriaci e di artisti; lapidi, busti e medaglioni, ricordanti benemeriti dell'Accademia e cultori delle arti e delle

scienze, sono disposti nell'atrio stesso, nell'ambulacro superiore esterno e lungo il grande scalone.

La prima *Accademia* che sorse in Mantova fu quella degli *Invaghiti* nel 1562; nel 1630 essa prese il nome di Accademia degli *Invitti* e nel 1645 mutò il nome in quello dei *Timidi*.

Fondatasi nel 1767 l'*Accademia di Scienze*, le due Accademie si fusero insieme e ne uscì la *R. Accademia di Scienze e Lettere;* alla quale si congiunse l'*Accademia di Pittura* già fondata nel 1753, e così completata si chiamò *R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*.

Nel periodo più prospero ebbe scuole di medicina, di chirurgia, di pittura, incisione, agraria, arti e mestieri. Ebbe illustri professori e soci fra i più celebri Italiani.

Oggi non ha più scuole, tiene solamente letture o conferenze, premia memorie e libri, pubblica i suoi Atti.

Il MUSEO PATRIO è collocato in 9 sale al piano terreno, ed in due gallerie ed altri locali al piano superiore. Fu istituito dal Municipio, nel 1852, coll'aiuto di benemeriti cittadini mantovani, e vi si raccolse tutto ciò che avesse qualche interesse per la storia e per l'arte.

Nella sala ottagonale, a piano terreno, vi è la raccolta degli *esemplari in gesso* cavati dai marmi antichi più pregiati.

Nelle altre sale a piano terreno sono raccolti i *monumenti medioevali*, stemmi gentilizi, lapidi,

tombe, targhe, busti, frammenti di scultura e numerosi altri oggetti. Lascierò a parte le *iscrizioni* interessanti solamente la storia mantovana, molte delle quali non sono al loro posto nel Museo, essendovi ancora il monumento o l'edificio di cui parlano od a cui alludono, e citerò soltanto, fra gli altri monumenti, i più pregevoli.

Nella seconda sala: il *camino* che era nella villa gonzaghesca di Revere; un *bassorilievo* rappresentante il *Redentore* con Angeli ed i simboli della Passione; *una statua antica di Virgilio* seduto.

Nella terza sala: un *camino* stupendo attribuito al Donatello.

Nella quarta: i busti di *Virgilio*, del *Beato G. Battista Spagnoli*, e due, fra cui uno finamente lavorato, *di Francesco II° Gonzaga*.

Nella quinta: Alcune epigrafi.

Nella sesta: Vari oggetti trovati negli scavi del Mantovano, fra i quali *il ceppo*, a cui si crede siano stati legati prima i Pico dai Bonacolsi, indi i Bonacolsi dai Gonzaga.

Nella settima: numerosi *oggetti preistorici*, fra i quali gli scheletri trovati negli scavi di Fontanella.

Nei locali superiori troviamo:

Nella prima sala: l'Affresco attribuito al Mantegna, tolto dalla facciata della chiesa di S. Sebastiano, e rappresentante *S. Sebastiano;* quadri di poco valore e *i punzioni della Zecca di Mantova* dal 1587 al 1799.

Nella seconda: *I punzioni* delle zecche di Bozzolo, di Pomponesco, di Castiglione delle Stiviere, di Solferino, di Guastalla, di Casale; una *pianta della città di Roma* del Secolo XV; un'*Anconetta* del Secolo XIV composta di sette figurine intagliate nei denti d'ippopotamo.

Nella grande galleria notiamo fra i moltissimi quadri: *La moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Domenico Feti; *il Martirio di S. Sebastiano* di Lorenzo Costa il vecchio; *La Trinità adorata da S. Margherita e da S. Orsola*, di Anton Maria Viani; un *S. Francesco* di Francesco Borgani; una copia assai bella della *Notte* del Correggio.

Disposta in appositi scaffali vedesi una ricca *collezione di medaglie e di monete*.

Molti quadri sono anche distribuiti nell'Aula grande che prospetta sulla pubblica via. In essa vediamo, tra gli altri: le due parti rimaste del grande quadro del Rubens rappresentante la *S.S. Trinità* (ne parlammo nella Chiesa della S.S. Trinità): la *Maddalena Coppini*, credo a torto, attribuita al Mantegna; la *Beata Osanna Andreasi* di Francesco Monsignori; *Gesù Cristo che porta la Croce* di Francesco Mosca, la *Caduta sotto la Croce* di Francesco Monsignori; *La flagellazione* di uno dei Costa, ecc. Vi si vedono pure alcuni affreschi tolti da chiese soppresse.

In altre stanze si conserva una copiosa collezione di eccellenti incisioni.

Il MUSEO DEL RISORGIMENTO contiene una ricca collezione d'autografi, scritti, memorie, proclami, libri, immagini, armi, ritratti, medaglie e numerosi altri oggetti che hanno relazione con fatti e con persone che si illustrarono nel Risorgimento della Patria. Fu solennemente inaugurato il 3 Marzo 1903, quando Mantova commemorava i Martiri di Belfiore.

Nel cortile del palazzo sono scavate nel marmo le misure di capacità che usavansi negli anni in cui Mantova era retta a Ducato.

Usciti dal Palazzo dell'Accademia, subito a destra si trova la *piccola Piazza Arche*. In fondo sorge una vecchia e robusta Torre, detta anticamente *Torre Nuova* ed ora *Torre di S. Alò*. Fu innalzata, in riva al lago, allorchè Francesco Gonzaga cinse di mura questa parte della città. Innalzata la Torre, ivi si formò un *Porto* per le barche cariche di mercanzie, porto esistente ancora nel 1600.

Dalla *Piazza Arche* si entra nella *Via Pomponazzo*, la quale corre per breve tratto, costeggiando il Palazzo della R. Accademia, poi il Palazzo degli Studi e un po' più avanti, a sinistra, il

## PALAZZO DELLA DOGANA

Esso è un rifacimento della chiesa e del convento dei padri Carmelitani. La chiesa fu fondata nel 1444 sopra i resti di un antico oratorio. Può farsi un concetto della sua bellezza dagli avanzi che scorgonsi nel Vicolo Carmine, là dove incomincia il Vicolo Corridore. Chiesa e convento vennero ridotti nella forma presente nel 1787 dall'Arch. Paolo Pozzo.

Il vasto edificio è adorno di due grandi ed artistiche porte in marmo. La porta che dà adito ai magazzini è quella stessa dell'antica Dogana, fino al 1914 sede della Camera di Commercio. I facchini curvi sotto il peso delle *balle* di merci, bellamente scolpiti in alto negli angoli, ci dicono lo scopo per cui era costruito l'edificio che aveva tale porta. Essa è, credesi, disegno del celebre architetto e scultore G. B. Bertani, degno scolaro di Giulio Romano.

L'altra porta che mette agli uffici della R. Intendenza di Finanza, apparteneva alla chiesa del Convento, ed è finamente scolpita a rabeschi, dagli eccellenti scultori mantovani Antonio e Paolo Mola, in principio del Secolo XVI; quegli stessi che scolpirono il meraviglioso portale della Basilica di S. Andrea e fecero altri egregi lavori nel Palazzo Ducale.

Gli ornamenti in cotto della facciata sono del Somazzi e Paolo Vittorio Bolla.

Splendidi, nella loro semplicità e purezza quattrocentesca sono i due cortili dell'ex chiostro, ambedue adorni da doppio ordine di archi agili, poggianti sopra colonnine eleganti. Furono ridonati alla luce, in questi ultimi anni, dal cav. uff. Clinio Cottafavi. Alla mirabile semplicità delle linee architettoniche van congiunte belle cornici in cotto, che ricordano numerosissime altre, sparse per la città, dell'epoca stessa. Se poi a queste bellezze noi aggiungiamo i fregi soavi degli archetti del duplice porticato e gli affreschi dei davanzali delle logge (fregi ed affreschi dei quali rimangono traccie nel secondo cortile, il più ampio, al quale si accede passando sotto al portale del Bertani) noi possiamo formarci un concetto, forse adeguato, dell'antica magnificenza di questo ex-chiostro dei Carmelitani.

Purtroppo, adunque, anche qui non abbiam che rovine e semplici ricordi di un passato artisticamente grande.

Usciti dal palazzo, prima di abbandonarlo, entriamo nel Vicolo Carmine che incomincia subito a destra. Percorriamolo quasi tutto, e là ove esso s'incontra col Vicolo Corridore osserviamo i bei avanzi, gli unici rimasti, dell'antica chiesa del Carmelo costrutta nel 1444.

Osservato il Palazzo della Dogana si entra nella Via Tubo, la prima che vedesi a destra. Quasi in principio di questa via trovavasi, fin dal 1610, uno dei portoni che chiudevano il *Ghetto* di Mantova.

Passiamo quindi per una delle principali vie di questo grande raggruppamento di case, nel quale i nostri avi avevano costretto ad abitare gli Ebrei. Ora, abbandonato dagli antichi abitatori, il Ghetto (che ebbe atterrati i portoni, che lo chiudevano attorno, nel 1797) ci si presenta di uno squallore rattristante.

Le case alte, umide, quasi cadenti, conservano però, specialmente nell'interno, qualche avanzo dello splendore e dell'agiatezza che doveva regnare in esse, prima che gli Ebrei le abbandonassero per disperdersi nella città.

Ora il Ghetto si sta, come dicesi, *sventrando*, dirò meglio abbattendo. In ultimo della nostra via, a sinistra, già un vasto quadrato di case fu demolito, ed al suo posto sorsero e stanno sorgendo edifici che faranno onore alla Mantova nostra.

In fondo alla via s'apre una piazzetta detta della *Concordia* e ad un lato della Piazzetta, a noi dirimpetto, sorge l'antica Chiesa o

## ROTONDA DI S. LORENZO

La tradizione vuole sorgesse intorno al 1000 al posto di un tempietto pagano dedicato a Diana. Fu parrocchia sino al 1579, anno in cui venne soppressa e si credette anche distrutta. Però un vecchio tetto, al di sopra di tutte le case e botteghe che l'attorniavano e nascondevano, sostenuto da pila-

stroni di pietra, e sopra il tetto una croce di ferro, indicavano il luogo preciso ove la chiesa sorgeva.

Postosi mano, nel 1908, a demolire un gruppo di casupole e botteguccce che stavano fra Piazza Concordia e Piazza Erbe, essa venne di nuovo alla luce, guasta e rovinata in ogni parte, è vero, ma non così da impedire che vi si scorgessero due grandi pregi: quello dell'arte ed, ancor più, quello del tempo.

Cessarono allora le demolizioni e si comprese la necessità di tentarne il restauro che, dopo lunghe alternative ed incertezze, incominciò e procedè alacremente.

Il tempio è certo del Secolo XI, e forse precisamente del 1082, come risulterebbe da qualche notizia dei nostri cronisti. E' della stessa composizione generale del *S. Tomè*, presso Almenno (prov. di Bergamo); ma più antico ed un po' più vasto.

Tutte le parti dell'edificio furono trovate al loro posto, meno la cupula, di cui tuttavia apparivano la impostatura, la forma ed il modo di costruzione. Fu quindi ricostruito come era nella sua origine.

La parte centrale è rotonda, con archi ad alto peduccio retti da grosse colonne, corre attorno una loggia coperta da volte a crociera, poi una seconda loggia, ed in alto la cupola.

Manca del Presbiterio e dell'Abside, ha dieci archi ed il muro di cinta di forma poligonale.

Questo piccolo tempio è di somma importanza perchè resta l'archetipo solenne e venerabile dell'arte medioevale lombarda.

Non voglio dimenticare che, prima della sua ricostruzione, sulla parte della facciata del caseggiato che lo nascondeva e guardava la Piazza Erbe, vedevansi dipinti cinque quadri a fresco di qualche pregio. Tre di essi rappresentavano: *S. Andrea Ap., S. Longino, S. Lorenzo Martire,* due non si ravvisavano bene.

Credo opportuno qui ricordare che un altro tempio antichissimo, della stessa costruzione, esisteva fuori città, sull'eminenza che domina il Lago Superiore, poco lontano dal Cippo commemorante i Martiri di Belfiore. Esso venne demolito nel 1628 dal Duca Carlo di Nevers, insieme ad altre chiese e palazzi, per fare una spianata, e per togliere al nemico, che gli contrastava il ducato, la comodità di nascondersi durante l'assedio della città. Era antichissimo, di struttura rotonda, tanto nell'interno che nell'esterno, fabbricato alla gotica con corniciamenti e colonnette di pietra cotta, ed era denominato il *Beato Simone.*

La leggenda vuole che fosse in origine un tempio dedicato a Giano ed a Marte, e che la primitiva cristianità Mantovana lo convertisse in tempio cristiano. Esso vedesi ancora nella magnifica Carta Topografica della città e dintorni dell'arch. Gabriele Bertazzolo, fatta intorno al 1600.

Era questo adunque altro dei monumenti, storicamente ed artisticamente insigni, che Mantova possedeva, e le guerre distrussero.

Passiamo ora ad osservare la

## PIAZZA ERBE

una delle più belle piazze di Mantova.

E' dessa quadrilunga e quasi da ogni lato cinta da arcate sostenute da colonne e pilastri di marmo, parecchi dei quali scolpiti egregiamente. Faceva in antico parte del *Broletto* del Comune e già nel 1303 vi si vendeva formaggio, lino, *frutta, erbaggi* ed altre cose, come attestano gli Statuti Bonacolsiani.

Vi si continua così, da più di sei secoli, il mercato delle *frutta e degli erbaggi;* ben si comprende come venisse più tardi chiamata *Piazza delle Erbe.* Per un periodo breve soltanto essa venne destinata ad altro uso e ben diverso. Nel 1598 fu dal Duca Vincenzo IV° sbarazzata da tutte le *tende e botteghe movibili* che la occupavano, e destinata a luogo di supplizio per i malfattori, i quali prima venivano giustiziati nella Grande Piazza Sordello.

La Piazza ha tutt'intorno fabbricati importanti per l'arte e per la storia medioevale di Mantova.

Intorno al *Palazzo del Podestà* e della *Torre* contigua, già parlammo altrove (Vedi *Piazza Broletto*).

Congiunto al Palazzo del Podestà trovasi l'antico

## PALAZZO DELLA RAGIONE

fabbricato sul finire del Secolo XIII. Ora però esso non conserva quasi più alcuna traccia della sua antichità, perchè venne purtroppo completamente rifatto nel 1726.

Scomparvero allora le antiche splendide *finestre arcuate* bipartite con marmoree colonnette, le *volte* (*stationes*) ove il Comune teneva alcuni uffici pubblici, e gli si eresse dinnanzi la grande loggia che prospetta la piazza.

E' questo uno degli edifici antichi, più manomesso da inconsulte restaurazioni e che attira maggiormente l'attenzione degli artisti. Si vorrebbe ed è possibile ancora, ritornarlo nella sua pristina forma. Resta di lui la finestra arcuata e bifora che vedesi alla sua sommità guardando da Piazza Concordia; restano le traccie di quasi tutti gli archi delle finestre che furono murate nell' ultima restaurazione.

Un mantovano, l'ing. Andreani Carlo, fervido amico dell'arte e della sua città, nell'esame di queste traccie vi perdette la vita. Mi auguro che un giorno questo palazzo, insieme all'altro dei Bonacolsi in Piazza Sordello, ricompaia nella sua

forma antica a lustro e decoro di Mantova, a beneficio dell'arte e della storia.

Sotto i Gonzaga fu la sede della *Rota*, poi del *Senato*, ambedue Corti supreme di Giustizia; in seguito fu sede del *Tribunale Civile e Penale*. Ora in esso trovasi l'*Archivio notarile*, importante assai per la quantità e qualità dei documenti notarili che contiene, incominciando essi dal 1345: documenti che possono servire a gettar luce sopra molte questioni sì storiche che artistiche.

L'interno del palazzo non ha ora più nulla di rimarchevole.

A lato del *Palazzo della Ragione* sorge la

## TORRE DELL'OROLOGIO

Fu innalzata nel 1473, nel quale anno fu in essa murato dal Maestro Bartolomeo Manfredi il grande orologio che ancora si ammira. Esso segnava « le hore del vulgo, le hore di astrologi, li hori di pianeti, lo crescere et calare del dì, li 12 signi del celo per li quali si vede zirare il vero loco del sole ecc. » Segnava inoltre tutte le fasi della luna e tutto quanto riguarda la luna.

Questa ingegnosissima macchina andò man mano deteriorando, finchè nel 1722 ebbe limitato il meccanismo all'attuale movimento delle ore e dei minuti.

Quasi nullo è il valore artistico della *Vergine Immacolata* racchiusa nel grande ovale, che sta subito sotto il quadrante dell'orologio.

Dirimpetto alla Torre dell'orologio, sopra gli archi del lungo *porticato* addossato alla Basilica di S. Andrea, detto *dei Mercanti*, vedesi ancora qualche avanzo di *un dipinto a fresco*. Lo ricordo colle stesse parole di Saverio Bettinelli: « Fra le opere a fresco più degne di memoria e più belle di quel gran Maestro (il Mantegna) fu quella posta sovra l'ottavo arco dei portici della piazza in faccia all'orologio, nella quale era dipinto il *Marchese Francesco ginocchione* davanti all'Angelo che monta il cavallo del marchese, e fu da questo ordinata in memoria d'aver campata la morte nella battaglia del Taro. Si vede ancora la testa dell'Angelo e quella del cavallo e poco più, essendo il resto caduto ai miei dì (seconda metà del Secolo XVIII). Sotto è dipinto il *Giudizio di Salomone*, ed anche esso sarà presto precipitato ».

Gli avanzi adunque che si vedono sono di quest'ultimo dipinto.

Sotto il lungo e spazioso porticato, che ebbe origine in principio del Secolo XIV, e che da tempi remoti serviva, come in parte serve ancora, per la vendita dei panni e drappi al minuto, vedesi una immagine marmorea della *Vergine col Bambino* posta in una nicchia incavata nel muro, al di sopra,

a destra della vetrina del negozio Salvadori. Non ha pregio artistico di sorta, ma la ricordo solo perchè è del 1500.

In fondo al portico, sostenuta dalle ultime colonne ed arcate che vanno congiungendosi alla facciata della Basilica di S. Andrea, sta la

## CASA DEI GROPELLI

Essa fu costruita, sul finire del Secolo XV, dai fratelli Antonio e Luigi *de Gropellis Aromatarii*. La *Cervetta* in rilievo in terra cotta che sta sulla facciata, verso la Piazza Erbe, rappresentava l'insegna della loro farmacia, e perciò i Gropelli eran detti *de la Cervetta*. *Lo scudo col leone* rampante scolpito nei capitelli delle colonne era lo stemma della loro famiglia.

La facciata è del più bello e più puro stile del rinascimento. Conserva ancora la sua lunga tettoia in legno sostenuta da mensole; sì la tettoia che le mensole dovevano essere intagliate, ora han perduta ogni traccia d'intaglio. All'angolo v'è un balcone con le mensole in marmo finemente lavorate in rilievo; ora il parapetto antico di ferro non è più, ve ne ha uno che è uno sconcio. Essa era tutta dipinta ed ancora se ne vedono le traccie.

Sull'alto vi è una fascia a chiaro-scuro a rami con intreccio di bambini. Al disopra della Cervetta

in terra cotta v'è uno scudo dipinto che rappresenta un leone rosso rampante con stella sul capo, in campo bianco; esso è l'arma gentilizia dei Gropelli. Sull'altra parte della facciata, verso la piazzetta, in alto, a sinistra, è dipinta la *Vergine col Bambino* in una nicchia; è l'insegna dell'arte degli Speziali e dei Medici, quale si aveva anche a Firenze.

Una inscrizione, certo riguardante la costruzione della casa, incisa sul pilastro d'angolo della bottega venne smartellata dai Francesi.

Dirimpetto alla casa dei Gropelli, là ove il porticato che ha principio in Piazza Concordia termina quasi in Piazza Mantegna, sorge la

## CASA DI GIOVANNI DE BONIFORTE

E' appoggiata all'antica torre e casa dei Poltroni; fu eretta nel 1455, ed è magnificamente adorna di preziose decorazioni in terra cotta. E' composta di un portico, sostenuto da quattro colonne in marmo con bellissimi capitelli diversamente scolpiti, e di due piani con tre finestre ciascuno. Il fregio dei piani e gli ornamenti delle finestre sono di così squisita fattura da rendere questa piccola casa uno dei più singolari monumenti d'arte.

La parte superiore è rustica, senza fregi, forse non fu terminata, forse ebbero, le terre cotte di quest'ultimo piano, la sorte di innumeri lavori artistici mantovani, furono, cioè, o distrutti o trasportati altrove.

Prima di abbandonare la *Piazza delle Erbe*, voglio ricordare come parecchi degli storici mantovani ritengano esistesse in essa, da tempi assai lontani, una statua veneratissima del grande poeta latino *Virgilio Marone*.

La vogliono di marmo bianco, scolpita in toga romana, recinta da ferrei cancelli, innalzata per otto gradini sul piano, colla destra stesa in atto di favellare e colla sinistra tenente il volume del suo poema.

La dicono abbattuta da un guerriero, Carlo Malatesta, circa il 1397, perchè stimava atti di pagana superstizione quanto il popolo mantovano compieva attorno a lei. Innanzi a quella, infatti, al venir della primavera, la gioventù mantovana accoglievasi incoronata di fiori, de' quali davan pure a Virgilio corona, e danze intorno a lui e liete corse a cavallo, e convitti, e concerti il dì natale festivamente celebravano.

Ma il Malatesta, com'era naturale incontrò le ire e dei letterati del tempo, e dei mantovani, nei quali il dolore e lo sdegno fu tanto che gli vennero con l'armi in mano davanti, e l'obbligarono a far ricerca della statua per rimetterla in seggio. Ogni

ricerca però fu vana, ci dicono i nostri storici, essa non fu più ritrovata.

Dalla Piazza Erbe si passa nella piccola *Piazza Andrea Mantegna*, e subito ci si presenta nella magnificenza e semplicità delle sue linee architettoniche il tempio dell'Alberti, il bel S. Andrea.

## BASILICA DI S. ANDREA

E' essa una delle più belle e grandiose chiese d'Italia, ed il più pregiato monumento architettonico di Mantova.

Sorse sull'area d'una chiesa antichissima, pure dedicata all' Apostolo Andrea, la quale cominciò ad essere demolita il 6 Febbraio del 1472 perchè angusta e quasi cadente.

Il disegno è del celeberrimo architetto Leon Battista Alberti, il quale non potè vedere neppure il principio dei lavori, essendo morto in Roma mentre ancora si stava demolendo la vecchia chiesa.

A presiedere l'erezione del Tempio fu allora incaricato Luca Fancelli, celebre alievo dell'Alberti.

La sua costruzione fu ostacolata, prima dalla mancanza di denaro, poi dalle lunghe guerre che si scatenarono su Mantova, e ne fecero scempio.

A Luca Fancelli, dopo una lunga sospensione di lavori, successe nel 1598 l'Arch. Antonio Maria Viani; dopo il Viani, per quasi un secolo i lavori

furono di nuovo sospesi, e finalmente nel 1697 ripresi dal barocchista bolognese Giuseppe Torre.

Nel 1732 si diede principio ai lavori della *Cupola* che terminarono nel 1782. In ultimo vi lavorò l'architetto Paolo Pozzo, e sotto la sua abile direzione il tempio magnifico fu terminato.

La fabbrica durava ormai da 328 anni; ma alla grandiosa Basilica il tempo non aveva tolto il suo splendore, la sua bellezza.

Osserviamola partitamente.

La *Facciata,* di stile composito, è adorna di vaghe decorazioni; è formata da un arco trionfale che fa da vestibolo; da un triangolo, nel centro del quale sta un medaglione a fresco, assai guasto dal tempo, creduto di Andrea Mantegna, rappresentante i Santi Andrea e Longino; da un altro arco sovrapposto, più piccolo, ricordante altri lavori dell'Alberti.

L'interno del *vestibolo* ha il soffitto a stucchi finemente lavorati; ha tre medaglioni a fresco, ora completamente perduti, che rappresentavano l'*Ascensione,* la *Deposizione della Croce* e la *Sacra Famiglia,* dipinti dai figli del Mantegna; ha una magnifica porta centrale d'ingresso al tempio, di forma classica rettangolare, sopra gli stipiti della quale è svolto un motivo di decorazione che nei particolari è di una grazia incantevole. Questa deliziosa trina marmorea è lavoro dei fratelli Paolo ed Antonio Mola, mantovani, che fiorirono nella prima metà del cinquecento e dei quali vedemmo squisiti

lavori nel Palazzo Ducale e nel Palazzo della Dogana.

Entriamo nel Tempio.

E' a croce latina, i cui giganteschi bracci terminano in alto con ardita volta a tutto sesto, libera da ogni legame, dando alla chiesa un aspetto imponente.

I bracci sono della larghezza di metri 18,81; di uguale larghezza è il quadrato che resta sotto la cupola. La lunghezza totale, dall'ingresso maggiore fino all'estremità del coro, è di metri 103,42. L'altezza, dal piano della navata alla sommità della volta, è di metri 28,20, e dal piano sottoposto alla cupola fino alla sommità del cupolino è di m. 80,38.

La basilica è tutta una pittura; pitture negli archi, nei pilastri, nelle volte, nelle lesene, nell'alette, nei grandi e piccoli riquadri, dappertutto. Forse questa esuberanza di dipinti nuoce, ma essa appare ugualmente un sorriso d'arte, una creazione gioconda.

Nelle quasi innumerevoli lesene, gli scolari dell'Accademia di Mantova, guidati da Felice Campi, dipinsero candelabri a chiaro-scuro rappresentanti frutta, fiori, animali, figure umane e composizioni architettoniche.

Sopra ogni porta delle piccole cappelle ed altrove, vi sono dipinti a fresco e chiaro-scuro. Rappresentano scene sacre e si devono a Felice Campi ed ai suoi discepoli. Sono pitture decorative sol-

tanto; ma attirano lo sguardo e piacciono ugualmente.

Le immense volte dei soffitti sono dipinte a cassettoni, su fondi d'azzurro intenso e rosso cupo.

Osservato il tempio nel suo insieme, passiamo ora alla descrizione particolareggiata, delle sue parti.

La pala della *prima grande Cappella*, a destra, rappresenta *S. Antonio* che rimprovera il feroce Ezzelino da Romano. Fu eseguita nel 1846 dal Conte Giulio Cesare Arrivabene, artista mantovano; corretto nel disegno, ma freddo, egli non seppe dare ai suoi dipinti nè anima, nè alcun carattere personale. (Vedi *Chiesa di S. Egidio*).

Al posto del presente dipinto, esisteva prima una bella tela di Benedetto Pagni da Pescia, rappresentante *il Martirio di S. Lorenzo*, giudicata degna della scuola Giuliesca. Ora trovasi nel Civico Museo.

Le due grandi pareti della cappella furono dipinte a fresco dallo stesso Benedetto Pagni, discepolo di Giulio Romano, intorno al 1570.

Nella parete a destra è raffigurato *l'Inferno* secondo la leggenda dantesca; in quella a sinistra, a basso, sta dipinto *il Purgatorio;* in alto *il Paradiso*. Sono pitture scolorite e con poca vigoria di disegno, certo il tempo ha steso sopra di esse il suo velo offuscatore.

La pala della *seconda Cappellina* raffigura la *Vergine in trono*, con S. Elisabetta, alla quale dall'abate Gerolamo Redini vien presentato il disegno della chiesa della Vittoria. E' lavoro del principio del cinquecento, d'autore ignoto (alcuni lo attribuiscono a Cima di Conegliano) pregiatissimo. Soave il volto della Vergine, caratteristici i tre volti d'ebrei ritratti in basso, il Redini ed il Bambino una vera bellezza.

Fu qui trasportato dalla soppressa chiesa di S. Maria della Vittoria; al suo posto prima ammiravasi un bellissimo quadro del Brusasorci rappresentante *S. Anna ed altri Santi*, che andò perduto.

I muri laterali ed i pennacchi della piccola cupola, hanno pregevoli dipinti a fresco di Rinaldo Mantovano, scolaro di Giulio Romano. A sinistra una *scena religiosa*, a destra il *Martirio di S. Sebastiano*, nei pennacchi *quattro Angioli*. Anche la cupola era affrescata dallo stesso autore, ma fu coperta d'intonaco.

Nella *seconda Grande Cappella* di destra, l'*altare in legno*, la *statua della Vergine seduta* nel mezzo, e superiormente le statue di *S. Simpliciano* e del *Beato Cattaneo*, sono del Secolo XVI.

Sul paliotto in legno è dipinta l'*Annunciazione di Maria Vergine*, e nei due lati dell'altare i *Santi G. Battista* e *Giovanni Evangelista*.

I dipinti a fresco delle pareti, sono da alcuni attribuiti all'Andreasino, da altri, e forse con più

ragione, alla scuola di Giulio Romano. Rappresentano la *Natività di Maria* e la sua *Assunzione al Cielo*. Sono belli, ma un po' scomparsi; non ne sarebbe difficile un completo restauro.

Nella *terza Cappella grande*, la pala attuale rappresentante la *Natività di Gesù Cristo* è di Rinaldo Mantovano; una copia assai bella della tela esistente prima, dipinta ad olio da Giulio Romano. Il quadro di Giulio fu dai Gonzaga ritirato in Corte, venduto più tardi al re Carlo I° d'Inghilterra, acquistato poscia da Luigi XIV° re di Francia, ed ora si trova nel Museo del Louvre a Parigi.

Le pareti laterali della cappella furono disegnate da Giulio e dipinte dal suo discepolo Rinaldo Mantovano. Vedesi la *Crocifissione* da un lato, l'*Invenzione del Sangue di Cristo* dall'altro. Sono due composizioni magistrali nel disegno, armoniche ed imponenti; se non avessero scialbo il colorito, potrebbero essere annoverate fra i meravigliosi capolavori.

In questa Cappella si conservano due arche cinerarie della fine del Secolo XVI e due depositi mortuari pure del Secolo XVI.

Lasciata la cappella, alziamo lo sguardo ed ammiriamo la maestosa *cupola* che si eleva al di sopra di noi.

Essa, guardata a parte, è bella; ma le sue linee barocche non legano con quelle, pure e classiche, della Basilica. Questa cupola, splendida in se, innalzata dal Juvarra, fu per certo inopportunamente sovrapposta al tempio dell' Alberti, edificio del rinascimento. L'Alberti, infatti, aveva posto nel suo disegno una cupola cieca, o catino.

La cupola fu incominciata, come altrove dissi, nel 1732 e finita nel 1782. Essa ricorda un'altra bellissima cupola che lo stesso Filippo Juvarra innalzò sulla Basilica di Superga nei dintorni di Torino.

Giorgio Anselmi, veronese, pittore barocco, dipinse nell'ampio catino della cupola una composizione fastosa: *la Gloria del Paradiso*, che ha pregi indiscutibili. Guasta in più parti dal tempo, fu nel 1916-17 restaurata degnamente dal pittore mantovano Umberto Martinenghi.

Sono pure dell'Anselmi i *quattro Evangelisti* dipinti nei pennacchi e gli affreschi simbolici dei grandi archi che sostengono la cupola.

I busti dei *Profeti* e le quattro statue colossali, rappresentanti la *Fede*, la *Religione*, la *Speranza* e la *Carità*, non hanno pregio di sorta.

Il grande e ricco genuflessorio ottagonale di marmo, che sta sotto la cupola, ha belle scolture in alto rilievo e nel mezzo il gran collare dell'*Ordine del Redentore* in piastre di bronzo cesellate dal Bellavite.

Osserviamo ora il braccio destro della navata trasversale.

I dipinti decorativi di tutta la navata trasversale sono degli stessi autori che dipinsero il braccio maggiore.

Nella *prima Cappella*, a destra, abbiamo diversi monumenti di pregio non comune. Nella parete di mezzo v'è il *mausoleo dei Cantelmi*, qua trasportato dalla soppressa chiesa di S. Maria della Presentazione. E' del 1534 a due ordini ionico e dorico, con arca, tre iscrizioni e due busti ben lavorati. Nelle pareti laterali si veggono i monumenti sepolcrali eretti alla memoria di due illustri mantovani: *Pietro Pomponazzo* e *Marcello Donato*, qui trasportati dalla chiesa di S. Francesco ora Arsenale Militare. Al monumento del Pomponazzo manca la parte migliore, la statua in bronzo del defunto, fatta eseguire dal Cardinale Ercole Gonzaga nel principio del Secolo XVI. Scomparve prima che il monumento venisse qui trasportato, nè si ebbe più notizia di sorta.

Oltre ai monumenti su ricordati, la cappella contiene altre lapidi ricordanti storici e letterati mantovani, ed una tela di Francesco Borgani raffigurante l'*Invenzione del Sangue di Cristo*.

Nel fondo di questo braccio della navata (al posto della porta d' entrata che stava nel disegno dell'Alberti e che avrebbe dovuto aprirsi verso Piazza Erbe), s'innalza il maestoso *mausoleo al*

*Vescovo Giorgio Andreasi.* La cassa di pietra di paragone, sostenuta da sfingi, il cigno in bronzo, le due belle figure piangenti, la Carità e la Fede, il pellicano, il busto del Vescovo e l'enorme urna cineraria, formano un insieme bello e maestoso per quanto in alcune parti sproporzionato. E' lavoro del 1549 eseguito dal celebre Prospero Spani, detto il Correggio della scultura. Esso fu qui trasportato dalla chiesa dei Carmelitani.

La *seconda Cappella* di questo braccio è dedicata al SS. Sacramento. In essa è da osservarsi *il bell'altare* ricco di marmi preziosi e di decorazioni; il bel *Crocifisso* in bronzo di Giovanni Bellavite, e i due affreschi laterali rappresentanti *La Grande Cena Evangelica* e la *Caduta di Gerico*, lavori assai pregevoli di Felice Campi.

Passiamo al Presbiterio.

Subito ci si presenta la luminosa composizione dipinta nella mezza volta del Coro. Riproduce il *Martirio di S. Andrea*, ed è lavoro pieno di movimento e simpatico del Veronese Giorgio Anselmi, quello stesso che dipinse il grande catino della Cupola. L'Anselmi lavorò in questa Basilica dal 1775 in avanti.

L'*altare maggiore* è lavoro dell'Arch. Paolo Pozzo, il quale vi innestò nei fianchi due pezzi di marmo lavorati nel 500. I bronzi dorati che l'adornano sono di Giovanni Bellavite.

Ai piedi dell'altare maggiore, v'è una statua movibile in marmo rappresentante *il Duca Guglielmo* in atto di adorare il Preziosissimo Sangue. E' lavorata con qualche finezza, ma ha importanza solamente storica, pochissimo artistica.

*La S. Cecilia*, dipinta sopra la cantoria (di fronte all'organo maestoso e bellamente intagliato dai fratelli Bosio di Mantova) è lavoro pregevole di Felice Campi.

Abbandonato il Presbiterio si passa al braccio di sinistra della nave trasversale.

La *prima cappella* che incontriamo ha una pala di qualche valore. Rappresenta *S. Carlo Borromeo* in atto di pregare la Vergine a pro degli appestati. E' di Giambattista Caccioli, e ricorda la scuola dei Caracci.

I due affreschi laterali, abbastanza buoni nel disegno, mancano di forza e sono scialbi nel colorito. Appartengono certo alla fine del Secolo XVIII e forse si debbono al Bottani od a qualche suo discepolo.

La *seconda cappella*, che vedesi dirimpetto, racchiude monumenti sepolcrali e dipinti di non comune valore artistico.

Di fronte sta il *Mausoleo dei Coniugi Andreasi-Gonzaga*, signori di Rivalta. E' foggiato ad arco trionfale, scolpito su tutti e quattro i lati, sulla cui bara sta la statua giacente del Marchese. Si dice disegno di Giulio Romano, ma non sembra possi-

bile che il genio di lui abbia potuto creare un'opera tanto varia di stili così poco collegati fra loro.

Nella parete laterale di destra ammirasi lo splendido mausoleo di *Pietro Strozzi*. Esso consiste in quattro cariatidi di gusto greco sorreggenti l'avello, e sopra una statua giacente. Ricorda lo stile di Michelangelo. I cornicioni e la bara sono graziosamente ricamati; l'insieme è un vero gioiello. L'autore è ignoto, venne eseguito nel 1529.

Pregevole è il monumento che sta nel mezzo rappresentante *Margherita Malatesta* moglie di Francesco Gonzaga, morta nel 1399, scolpito da Pietro Paolo delle Massegne.

Altri monumenti e ricordi marmorei trovansi in questa cappella degni d'essere osservati anche per i nomi dei benemeriti a cui sono dedicati.

I dipinti che l'adornano meritano pure la nostra attenzione. Essi sono la pala raffigurante *Cristo in Croce* del Viani; la *Lapidazione di S. Stefano* pure del Viani; la *Predicazione di S. Stefano* di Domenico Feti.

Passiamo ora alla *prima grande cappella* della navata centrale, a destra uscendo.

In essa vediamo un grande e magnifico *Crocifisso* di Fermo Guisoni, discepolo di Giulio, che fa da pala all'altare.

Nel passare alla *seconda grande cappella*, osserviamo il *Pulpito*, altro squisito lavoro, attri-

buito agli scultori mantovani Fratelli Mola, in cui si rivela in modo mirabile lo spirito del Rinascimento.

Nella *seconda grande cappella*, vedesi il macchinoso aureo altare in legno di stile Corinzio, ornato di statue, angioli, torri ed altri emblemi religiosi, attribuito al Viani. Le due tele che decorano i lati dell'altare sono dell'Andreasino e raffigurano la *Vergine* e l'*Angelo*.

Gli affreschi delle pareti laterali, quasi irriconoscibili, sono di Lorenzo Costa iuniore, che li dipinse nella seconda metà del 500. Le due grandiose composizioni rappresentano la *Visita dei Pastori* e *l'Adorazione dei Magi;* sono quasi scomparse sotto un crostone nero che vi ha prodotto l'umidità e si possono ormai giudicare perdute.

Fu una fortuna l'aver potuto nel 1875 rimettere in luce e pulire le belle *raffaellesche* che fanno da cornici, le quali erano state picchiettate e coperte d'intonaco al tempo della peste.

Nella *terza grande cappella* la pala rappresentante la *Vergine in trono* è conservatissima e di rara bellezza. Fu dipinta da Lorenzo Costa il vecchio e da lui donata nel 1525 alla chiesa di S. Silvestro.

Gli affreschi delle pareti laterali sono come quelli dell'altra cappella irriconoscibili. Rappresentano la *Risurrezione di Cristo* e la sua *Discesa nel Limbo* e furono dipinti da Francesco Perla, scolaro di Giulio. La grande umidità della cappella ed un

tentato ristauro, li resero così guasti da potersi purtroppo considerare perduti.

Qui pure fortunatamente furono salve le fascie a grottesche che fan da cornice agli affreschi, anche esse picchiettate a colpi di martello e ricoperte di calce al tempo della peste.

Ultima, ma più di tutte pregevole, viene la *cappellina* che si intitola al *Mantegna*. Fu assegnata al grande artista dal clero nel 1504 ed egli la destinò per tomba a se ed ai suoi.

Il catino, i peducci della cupolina e le pareti furono dipinte a fresco, pare, dai figli del Mantegna. Le tele che rappresentano il *Battesimo* e la *Deposizione di Cristo*, ed il pagliotto, su tavola, portante lo *stemma di Casa Mantegna*, si credono pure di Lodovico e Francesco Mantegna, figli abbastanza degeneri di Andrea.

La cappellina possiede però due mirabili capolavori. L'uno, il quadro rappresentante le *Sacre Famiglie*, che annoverasi fra le più belle creazioni del genio di Andrea; l'altro, il *busto in bronzo del Mantegna*, scolpito dal di lui discepolo Andrea Cavalli, lavoro di suprema bellezza, un vero miracolo di verità, d'arte, di sentimento. Il busto è infisso in un disco di porfido, racchiuso da una bella cornice di marmo bianco finamente lavorata.

Nel 1797 i francesi lo portarono a Parigi, ma nel 1816, per opera di Francesco I° Imperatore, la

splendida scultura ritornò a Mantova e fu rimessa sulla tomba del grande pittore.

Terminato l'esame della Basilica, ritorniamo alla crociera, là ove vedemmo il genuflessorio ottagonale di marmo. Sotto si stende la

## CRIPTA O CHIESA SOTTERRANEA

costrutta nel 1598 dall'Arch. A. Maria Viani.

Vi si discende per quattro scale, la più usata è quella che trovasi all'ingresso della Sagrestia.

La bella chiesa ha la forma di una croce greca, ed ogni braccio si divide in tre navate a volte schiacciate, sorrette da 34 colonne d'ordine dorico.

Il *tempietto* del centro fu costrutto nel 1818. Esso posa sopra otto colonne doriche. E' chiuso in basso da una balaustrata di marmo ed in alto da svelti cancelli in ferro battuto ornati di bronzi. Fu disegnato dagli architetti Giovan Battista Marconi e Luigi Zanni di Mantova. Nel centro del piccolo tempio sorge l'altare a doppia mensa, rivestito di verde antico; è disegno dell'Arch. fiorentino Giovan Battista Solucci. L'arca quadrata, che racchiude i sacri vasi, si eleva fra le due mense dell'altare, ed è da tre lati ricoperta di lastre di marmo africano antico, e dal quarto da un bassorilievo in bronzo figurante la *Caduta sotto la Croce*. L'altare è ornato da varie decorazioni bronzee dovute al Bellavite.

L'arca è fiancheggiata da due splendide statue di marmo di Carrara raffiguranti la *Fede* e la *Speranza,* scolpite da Leonardo Biglioschi a Roma, sotto la direzione e nello studio di Antonio Canova.

Tre altari minori occupano le absidi in fondo a tre bracci. L'altare del *Crocefisso* con gli stemmi dei Gonzaga-Medici è del 1600; della stessa epoca è il bellissimo *Crocefisso* di marmo che vi sta sopra.

Qua e là si veggono monumenti, iscrizioni e stemmi di personaggi illustri; fra i quali credo necessario accennare allo splendido gruppo marmoreo rappresentante *Cristo in mezzo agli Apostoli* che trovasi nella cappellina a sinistra dell'Altare del Crocifisso, ed alle cornici in marmo finemente intagliate da antichissimo scalpello che adornano talune delle lapidi.

Questa decorosa chiesa sotterranea fu edificata per custodire la reliquia preziosissima del *Sangue di Gesù Cristo.*

Narra una pia tradizione che Longino, il soldato romano che aveva trafitto con la lancia il costato dell'Uomo-Dio pendente dalla croce, pentitosi nell'atto stesso, si facesse seguace del Nazareno, raccogliesse in una spugna alcune goccie del sangue che era sgorgato, e venuto a Mantova, vi predicasse la buona novella dell'Evangelo e vi subisse il martirio.

Le ampolle ove egli aveva racchiuso il preziosissimo sangue raccolto, furono più volte perdute e poi ritrovate, e non avendo esse lo splendore artistico degno di tanta reliquia furono sostituite da altre

due, forse erroneamente attribuite a Benvenuto Cellini, il quale per altro in quel tempo, dal 1528 in poi, lavorava alla Corte dei Gonzaga in Mantova.

Nel 1848, occupata la chiesa militarmente dagli austriaci, i vasi e la preziosa reliquia furono rubati. Una parte però del sangue di Cristo, contenuto nelle ampolle di Longino era stata portata nella Basilica di S. Barbara, ed una piccola porzione di essa fu nel 1875 portata nella Cripta ove due ampolle d'oro finamente e riccamente cesellate dal milanese Giovanni Bellezza presero il posto delle due attribuite al Cellini.

La Basilica di S. Andrea fu eretta a *Primiceriato* con Breve di Sisto IV° ed è di regio Patronato. Nel 25 maggio del 1608 in essa si istituì con pompe straordinarie l'*Ordine del Redentore;* Ordine di cui era *Gran Maestro* il Duca e *Gran Cancelliere* il Primicerio della Basilica. L'Ordine durò fino al 1700, anno in cui l'ultimo Duca fece l'ultima promozione e contò cento e quattro cavalieri delle più illustre famiglie italiane.

Lasciata la Cripta, possiamo uscire dalla porta aperta in fondo al braccio di sinistra della navata trasversale, per osservare l'atrio, completo nel disegno, ma mancante di molti particolari e quasi rustico.

Attraversato l'atrio, si scende in una piccola piazza intitolata al grande architetto che disegnò la Basilica, Leon Battista Alberti.

Dalla piazzetta si può ammirare il bellissimo CAMPANILE incominciato nel maggio del 1413 e terminato dopo soli 15 mesi di lavoro. E' un modello classico di stile gotico-lombardo. Ha linee semplici, si eleva agile, ed ha splendide decorazioni in terra cotta. Termina con un'aguglia cestile, il cui estremo pinnacolo s' innalza ardito verso il cielo.

Da questa piazzetta, entrando sotto il vôlto che si apre nella parte contigua alla chiesa ed al campanile, si possono vedere alcuni avanzi dell'antico monastero dei Benedettini. Sono archi in cotto, e colonne in marmo murate; troppo poco per poterci dare, anche lontanamente, un'idea della bellezza del vecchio Cenobio.

Abbandoniamo la piazzetta, entriamo nuovamente nella Basilica, ed usciamo dalla porta principale.

Scesa l'ampia gradinata della facciata principale, diamo ancora uno sguardo al campanile, che ci si presenta in tutta la sua maestosità. Quanto più bello se fosse isolato!

Non abbandoniamo la piazza senza prima osservare la vecchia *Torre mozzata* che sorge là ove le case fanno angolo con la Piazza Erbe, quasi di fronte al Campanile.

E' l'antica *casa-torre* della turbolenta famiglia dei *Poltroni*, una vera e ben munita fortezza, for-

midabile ai tempi medioevali. Demolita in parte dal Comune, per castigare gl'irrequieti ed ambiziosi signori, fu nel 1300 dal Comune stesso ridotta a magazzino del sale.

Quante di queste signorili abitazioni di famiglie turbolenti, furono atterrate dal Comune nei suoi inizii!

Avanzi dell'antica casa dei Poltroni vedonsi contigui alla torre; ad essa venne addossata la casa del mercante Boniforte, quella finemente lavorata in cotto, che vedemmo nella Piazza Erbe.

Sovra il muro della casa che fa angolo colle due vie, Giuseppe Verdi e Vicolo S. Longino, si veggono due *vecchi stemmi;* uno, il più antico, è del Comune di Mantova, l'altro, aggiunto più tardi, è uno stemma dei Gonzaga.

Attigua alla Casa-torre dei Poltroni, sorge, alta e massiccia, una casa del 400. Conserva ancora le sue linee semplici, ed in alto i suoi merli chiusi di marmo.

Entriamo ora in altra piccola *piazza* triangolare, chiamata PIAZZA PURGO.

Questo nome ricorda come in essa esistesse, ancor nel 1400, un *Opificio della Purga* della lana.

I lunghi portici che partono da questa piazza, a destra, hanno colonne marmoree, numerosissime delle quali terminano con capitelli di squisita fat-

tura ed importanti assai per l'arte e per la storia.

Fra il 1444 ed il 1484 i marchesi Lodovico e Federico Gonzaga si diedero ogni cura per abbellire la città, e fu appunto in quest'epoca che si elevarono nel suo centro case, botteghe e portici, fra i quali i *portici* della Piazza Purgo. Prova certa ne sono le varie *sigle*, usate in quei tempi dai mercanti, che si veggono scolpite nei capitelli delle colonne che stanno a destra.

Osserviamo attentamente i *capitelli* delle colonne sostenenti i lunghi portici e ci convinceremo che non è esagerato il dire che essi soli basterebbero a formare una *galleria* interessantissima e preziosa di qualsiasi Museo artistico.

Al profano di arte, forse non piace la diversità degli stili e delle forme; egli amerebbe meglio vederli tutti uguali, e naturalmente più solenne riuscirebbe il succedersi di essi e se così fossero darebbero ai portici maggiore sveltezza ed anche maggiore bellezza; ma in coloro che hanno il senso dell'arte, quelle varie forme di capitelli finemente lavorati, parecchi dei quali giunti a noi da lontanissime regioni, per la munificenza dei Gonzaga, destano sincera ammirazione.

Non è quindi tempo perduto se il lungo portico viene attentamente osservato.

Visto il porticato ritorniamo nella Piazza Purgo.

Le facciate delle case della piazza, come tutte quelle di Piazza Erbe e di Piazza Broletto, e le altre sotto cui corrono i portici che da Piazza Purgo hanno principio, erano anticamente in modo egregio dipinte.

I nostri storici e cronisti narrano come Mantova avesse un numero grandissimo di case dipinte e dai più celebri pittori dei diversi secoli. Il Pordenone, il Mantegna e quasi tutti gli illustri pittori, che lavorarono in Mantova, per la Corte e per gli altri edifici sacri e profani, lasciarono prove della loro perizia anche all'esterno delle case, dipingendole e decorandole da pari loro.

Nel poco che abbiam visto di Mantova fin qui, già ci fermammo ad osservare parecchi avanzi di queste pitture esterne che resistettero alle ingiurie del tempo, delle intemperie ed all'incuria degli uomini. Molte altre ve ne sono sparse per la città che qualche traccia di dipinti ancora conservano, moltissime ebbero tutto cancellato da una mano, dirò così, barbarica che le coperse di uno strato di calce.

L'illustre letterato, nostro concittadino, Saverio Bettinelli, scrive intorno alle case dipinte mantovane quanto segue: « Assai prova il fiorire tra noi delle belle arti in addietro un sol monumento, che nè Roma stessa, nè Fiorenza, nè Venezia, nè Atene, od altra antica e più colta città può vantare. L'anno 1608, al venir moglie del Principe Francesco la Infanta Margherita di Savoia, si vider

dipinte le intere strade della città dai migliori pennelli qui chiamati da tutta intorno l'Italia... E' gran diletto andar vedendo tuttora per la città le reliquie sparse qua e là di questa grand'opera unica al mondo, ma è gran dolore insieme vederne tante perite e per sempre ».

In principio della Piazza Purgo, a destra, dirimpetto alla nuova Via Goito, noi vediamo *una di queste case dipinte*. E' guasta anch'essa dal tempo, dall'intemperie e dall'incuria degli uomini, ma non le furono tolti i suoi dipinti e le sue linee semplici e belle. Fu per certo qui lasciata per mostrare, in tutto il suo orrore, la rovina delle altre, imbiancate e ridotte modernamente.

Abbandoniamo la Piazza Purgo ed entriamo nella Via P. Fortunato Calvi, che incomincia là ove termina il breve porticato di sinistra.

Percorso un corto tratto della via, arriviamo dinanzi ad un maestoso edificio. E' la nuova sede della CAMERA DI COMMERCIO, costruita intorno al 1914, su disegno del giovane e valente architetto mantovano, Aldo Andreani.

E' bella la *loggia* detta *dei Mercanti*, belle le quattro facciate che l'adornano; l'insieme è ricco e grandioso. Certo piacciono assai più le costruzioni a linee semplici ed eleganti; ma anche questo complesso di decorazioni abbozzate, questa molteplicità di linee ardite e stranamente congiunte, o stranamente spezzate, sono un indice sicuro della

coltura grande e del genio artistico del giovane architetto. Egli saprà darci in avvenire, ce ne assicura la presente prova, qualche frutto più maturo e maggiormente degno di ammirazione.

Nell'interno il palazzo ha un grande scalone, al quale servono di ornamento due grandiosi *pannelli* pieni di vita, vivamente coloriti e fortemente disegnati.

Uno di essi rappresenta l'*Investitura di un Console* dell'Università dei Mercanti, a Mantova, nel bel cinquecento; l'altro il *Varo di un barcone*.

Nella sala delle adunanze veggonsi disposti i dipinti a fresco rappresentanti tre consoli dell'Università dei Mercanti. (Vedi *Università dei Mercanti* in Piazza Broletto).

Di fronte al Palazzo della Camera di Commercio, sulla casa che fa angolo con Via Orefici, stanno murati altri due stemmi antichi del Comune e dei Gonzaga; sotto, una targa rettangolare segna il limite delle piazze, *limes platearum*, nei secoli medioevali.

Subito dopo il Palazzo della Camera di Commercio, sta sorgendo un altro maestoso palazzo, futura sede della *Banca d'Italia*, in istile moderno, su disegno dell'Architetto Moretti di Milano.

Questi due edifici sorgono nell'area di una parte dell'antico *Ghetto*. Nella demolizione delle

case alte e cadenti, da quasi un secolo abbandonate dagli abitatori per cui furono innalzate, vennero, purtroppo, comprese opere veramente sacre alla storia ed all'arte.

La più importante era la Vecchia Scuola grande degli Israeliti, detta comunemente, il TEMPIO NORSA. Fu costrutta, si crede, nel Secolo XV, restaurata ed adornata circa la metà del Secolo XVII.

Era una vasta sala, al secondo piano, alla quale si accedeva per una porta ricca all'interno di finissimi intagli; aveva banchi in legno lavorato, un Tabernacolo, delicato lavoro di stile barocco, tutto a dorature ed a stucchi; aveva cancelli in ferro battuto, cornici di lavoro fine, stucchi di graziosa fattura; in alto al di sopra della vôlta una cupola rettangolare.

L'insieme formava un ambiente elegante e stranamente suggestivo. Fu ricostrutta, come meglio si potè, nella Casa di Ricovero e d'Industria per gli Ebrei, in Via Gilberto Govi.

Eravi poi la sede di una Confraternità di Israeliti: LO SCEMTOV. Possedeva libri preziosi e mobili di un bel gusto cinquecentesco. Bella era l'*antica scaletta* di marmo che conduceva allo Scemtov. Le testate dei gradini, sporgenti dal muro esterno di sostegno, erano tutte istoriate a teste d'uomini e d'animali, a sigle cabalistiche, a fregi strani.

V'era anche un magnifico PORTALE di marmo rosso, che guardava la Via P. Fortunato Calvi.

Era un'ottima scoltura simbolica del 400, semplicemente, ma con gran gusto ed armonia lavorata. Portava al disopra della punta di una stella altorilievata, il motto *Sic iure arguam*. Era certamente la porta dell'abitazione di qualche giureconsulto, o del pretorio.

Quasi in continuazione della Via Nuova che si apre fra la nuova sede della Camera di Commercio e la costruenda Banca d'Italia, dall'altro lato della Via P. Fortunato Calvi, incomincia il Vicolo Croce Bianca. Appena entrato in esso a sinistra, guardiamo la parte superiore della *Casa N. 5*. Sono belle ed antiche le terrecotte che ne adornano la sommità, e le finestre quattrocentesche. Nell'interno vedonsi altre porte, e finestre e corniciamenti pure in terra cotta, e nel Vicolo Forno (parallelo e vicino al Vicolo Croce Bianca) la casa ha un'altra fronte ugualmente ornata alla sua estremità.

Apparteneva, narrasi, in antico a Mario Equicola, Segretario Marchionale, oggi fu ridotta a comoda abitazione, ed il proprietario attuale ne curò e ne cura la conservazione.

Abbandoniamo il Vicolo e ritorniamo nella Via P. Fortunato Calvi. Subito dopo la nuova sede

della Banca d'Italia, troviamo la SINAGOGA. All'esterno ha nulla di particolare, ma nell'interno apparisce un bel tempio. Fu eretto negli anni 1837-38, sopra la demolita *Scuola Grande*, su disegno dell'Arch. G. Battista Vergani. La Scuola Grande demolita era decorata internamente dall'Arch. Ferdinando Galli Bibbiena, e meritava una sorte migliore per la singolarità ed eleganza dei suoi ornamenti.

Proseguendo la nostra via fin dove sbocca nell'altra denominata Pomponazzo, ci troviamo dinanzi la facciata del PALAZZO SORDI.

Dall'inscrizione che leggesi sotto il busto in marmo che sta sull'angolo che guarda la chiesa di S. Martino, si sa che il Palazzo sorse su disegno dell'Arch. Francesco Geffels nel 1680. E' bizzarramente architettato, ricco di decorazioni, di statue in marmo ed in istucco e di bassorilievi.

Le statue in istucco, e gli ornati sono di G. Battista Barberini d'Intelvi. Splendida è la *Madonna con Bambino* che sta nel centro della facciata, sopra il poggio.

Nell'interno, oltre alle statue e decorazioni, ha un *grande scalone* dipinto dal Geffels, vari *quadri su tela* dipinti ad olio che rappresentano gli ultimi duchi di Mantova e loro mogli; un bel *quadro d'ignoto*, giudicato della fine del Secolo XVI, ed *un ritratto del Duca Vincenzo I°* attribuito al Rubens.

Lasciato il Palazzo Sordi, troviamo subito, a destra, la CHIESA DI S. MARTINO.

La tradizione vuole che essa avesse origine nel 827; la ricostruzione attuale però è del 1737.

Ha nell'interno stucchi superbi, di maniera barocca del milanese Michele Costa, il quale non riuscì ugualmente bene nella facciata che è pesante e goffa. Possiede alcuni quadri di qualche valore: il *S. Gerolamo* e la *S. Maddalena* del Borgani, il *S. Martino* di Ippolito Costa, eccellente lavoro, ma guasto assai.

Subito dopo la chiesa di S. Martino, continuando la Via Pomponazzo, a sinistra trovasi il PORTO CATENA. In esso defluisce il Rio che attraversa la città. E' ricordato in documenti del Secolo XIV e servì e serve di vero *porto* per la città, la quale ha comunicazione col Po e col mare Adriatico.

Chiamasi *Porto Catena* perchè chiudevasi con una grossa *catena* di ferro ed una grossa trave galleggiante.

La *chiusa* che vedesi ove il Rio entra nel bacino del porto, fu eretta, a spese dello Stato, nel 1885 per riparare Mantova dalle innondazioni padane.

Subito dopo il Porto Catena, lungo la stessa via, a sinistra trovasi la CASA N. 4. Essa non ha importanza se non perchè fu l'abitazione del celebre architetto G. BATTISTA BERTANI, che tanto

lustro diede a Mantova coi suoi lavori, e per le *due colonne*, l'una intera e l'altra segata per metà, che trovansi dai lati della porta d'ingresso.

Volle il Bertani con queste illustrare e rendere intelligibili alcuni luoghi di Vitruvio intorno alla colonna ionica.

« La colonna a mano sinistra, (scrive G. Susani nel suo Nuovo prospetto di Mantova ecc., p. 58) ha le membra medesime della destra, ma segate per lo più a metà, talmente che vengono essere mezzi gradi di mezzo piedestallo, mezza base, mezza colonna, mezzo capitello, mezzo architrave, mezzo fregio, mezzo corniciotto ecc., ecc.

« La colonna a mano destra, compiuta in ogni sua parte con un esatto lavoro di scannellatura, è cinta verso la metà da una ghirlanda a guisa di frondi di quercia, e guernita di bellissimi intagli nel capitello e nelle volute. Questa colonna dimostra l'esecuzione pratica di quanto l'altra esibisce rapporto alla teoria delle membra, delle proporzioni e misure di che deve essere composta la *colonna ionica* secondo i precetti e le regole di Vitruvio ».

Nell'interno la casa ha nulla di particolare.

Osservata la casa del Bertani, rifacciamo la stessa strada e ritorniamo dinanzi la chiesa di S. Martino. Entriamo nella via che ha principio a fianco della chiesa, chiamata Via S. Martino, e giunti al crocicchio che trovasi quasi a metà, è

doveroso si dia uno sguardo alla bella MADONNA CON BAMBINO, in marmo, del 1600, che sta sopra la porta della casa, a sinistra, in principio della Via Massari, prima di arrivare al Ponte sul Rio.

Si riprende poi la stessa Via S. Martino e dopo aver fatto poca strada si giunge alla chiesa di S. MARIA DELLA CARITA'.

La piccola chiesa contiene due lavori di artisti insigni. Il *Martirio di S. Biagio* di Domenico Brusasorci, che serve da pala al secondo altare a sinistra; ed il bellissimo quadro di Giovanni Francesco Carotto, l'allievo più illustre del Mantegna, rappresentante l'*Arcangelo S. Michele* e tre altre splendide figure. Sta esso appeso alla parete sinistra del Coro, ma è in fondo danneggiato dal tempo e dall'umidità, ed ha bisogno di un pronto e sapiente restauro.

I molti quadri anneriti disposti intorno alle pareti sono di Giuseppe Bazzani.

Usciti dalla chiesa, discendendo i gradini che dalla minuscola piazza conducono nella via, guardiamo la bella terra cotta murata nella facciata della casa che ci sta dirimpetto. Essa rappresenta l'*Annunciazione di Maria Vergine*.

Continuando la Via S. Martino, giungiamo alla Piazza Garibaldi. Prima però di osservare la piazza,

voltiamo a destra ed entriamo nella Via Magistrato; percorriamola più di metà, finchè ci troviamo dinanzi al PALAZZO COMUNALE.

Non è un edificio colossale, non ha splendore artistico, ma tuttavia non si deve dimenticare.

La facciata, d'ordine ionico, fu compiuta nel 1832, su disegno dell'Arch. G. Battista Vergani. Nell'interno vi sono belle sale; quella delle sedute consigliari è adorna di numerosi busti di illustri mantovani, e dei ritratti di *Vittorio Emanuele II°* e di *Umberto I°*. Lungo lo scalone vi è un bel monumento eretto alla memoria di *Vittorio Emanuele II°* dal mantovano Pasquale Miglioretti, ed un busto che raffigura Dante, scolpito dal mantovano Adriano Rabbi.

Rifacciamo la strada percorsa e ritorniamo alla PIAZZA GARIBALDI. Ora nulla, o quasi, ha di particolare, ma nel passato secolo essa era assai bella, quantunque di dimensione minore. Prese il nome di Piazza Garibaldi, dopo che fu nel suo mezzo innalzato (1887) il monumento a Giuseppe Garibaldi. Prima nominavasi *Piazza S. Silvestro* dal titolare della chiesa che sorgeva al posto dell'attuale *Palazzo della Posta*, eretto in questi ultimi anni.

LA CHIESA DI S. SILVESTRO era ricchissima di pregiate opere antiche che passarono le Alpi o furono distrutte. Fra le molte ricordansi sei tavolette racchiuse in cornici gotiche dorate, nelle quali erano dipinte a tempera le figure di vari Santi

che dal disegno duro, dalla dolcezza delle figure, dall'armonia delle tinte si giudicarono opera di un contemporaneo di Giovanni Pisano, nella fine del Secolo XIII e principio del XIV.

In questa chiesa ebbe sepoltura il celebre pittore *Lorenzo Costa il Vecchio,* morto nel 1535; i resti mortali di lui e la sua tomba, andarono distrutti!

Fu demolita nel 1789; unico ricordo che rimane è *la statua di S. Silvestro,* collocata nel 1830 sul parapetto del Ponte sul Rio.

La *casa,* sede della Banca Cattolica Mantovana, che sta dietro il monumento a Garibaldi, è antichissima, ma ebbe la sua parte caratteristica anteriore, merlata ed adorna di una loggia, demolita nel 1861, per rendere un po' più vasta la Piazza.

Di fronte alla statua di S. Silvestro, quella spianata che serve da passaggio e conduce nella Via Pescheria, era occupata dal PUBBLICO MACELLO, magnifico edificio costrutto su disegno di Giulio Romano nel 1536. La bella facciata guardava questa piazza. Fu demolito nella seconda metà del secolo passato. Unico avanzo è l'elegante colonnato che vedesi ancora guardando dal parapetto del Ponte sul Rio, di fronte alla statua di S. Silvestro, colonnato che ora sostiene il passaggio detto Lungo Rio.

Attraversato il Lungo Rio si giunge sotto un porticato che fa parte della PESCHERIA, o luogo destinato alla vendita del pesce.

La *Pescheria,* fu anch'essa fabbricata da Giulio Romano insieme al Pubblico Macello, e consiste in due porticati costruiti da ambe le parti della via, sopra un ampio ponte sotto cui scorre il Rio.

Volgendo a destra trovasi subito la CHIESA DI S. DOMENICO. Già attraversando il Lungo Rio noi abbiamo potuto osservare di essa l'imponente mole, ed il bel campanile condotto a termine nel 1466 e ora privo della parte superiore. La chiesa fu ridotta com'è al presente nel 1778. Tempio ricco di lavori artistici di grande pregio, si vide nella soppressione, avvenuta nel 1797 per opera dei francesi, tutto asportato o distrutto. V'erano sarcofaghi sontuosi e furono infranti, dipinti di Giulio Romano, di Stefano Zevio, di Lelio Orsi di Novellara e disparvero.

Oggi la chiesa è ridotta a magazzino militare.

Entriamo nella Via Venti Settembre. In principio, a sinistra incomincia il Vicolo Scala. Quasi in fondo al Vicolo, a destra, vedesi un magnifico *portale in cotto,* a sesto acuto, ed una splendida *finestra* pure in cotto ed a sesto acuto. Il portale è rovinato, la finestra, no; nessuno però si cura della conservazione di due lavori tanto pregevoli e purtroppo presto cadranno.

A metà della Via Venti Settembre, a destra, la *Casa N. 9* è ornata in parte di merli chiusi e nell'altra metà veggonsi avanzi di architettura medioevale, negli archi delle finestre che si scorgono là ove il muro è scrostato.

Quanti di questi avanzi si veggono in Mantova! Quanti più se ne vedrebbero se si andassero scrostando e saggiando le case!

Non per nulla Mantova era considerata nel 1400 e nel 1500, nei secoli cioè in cui l'arte veramente fiorì, una delle più belle città d'Italia.

Prima di terminare la via si guardi l'interno del negozio di legna e carbone che sta a sinistra e fa angolo col Vicolo Chiavichette. Era un tempietto barocco, originale e strano, con loggie e palchi ornati di stucchi, dedicato a *S. Giovanni Battista*. Fu tolto al culto nel 1786; ora è tutto una rovina.

Giunti al quadrivio si entra nella Via Frattini, continuazione della Via Venti Settembre, ed un po' avanti a destra trovasi il CASINO VALENTI.

Apparteneva ai Marchesi Valenti; ha la facciata ornata, nella parte superiore, da *cinque statue in terra cotta* che stanno in nicchie fiancheggiate da colonnette pure in terra cotta, lavoro pregevole della fine del Secolo XV.

Subito dopo s'erge maestoso il PALAZZO VALENTI. Mole superba con marmi a profusione, ma di gusto assai poco corretto. La facciata non è finita. L'interno ha grandi e piccole aule decorate con ricca ornamentazione e dipinte. Il cortile principale ha quattro facciate ricche di stucchi e di pitture ornamentali. La mole superba, sia nell'interno che nell'esterno, non piace; ora poi, dopo che la famiglia Valenti si spense, il palazzo è abbandonato così che sembra una rovina.

L'arch. Barberini, quello stesso che lavorò nel Palazzo Sordi, l'ideò e costrusse, ma non ci diede che un lavoro d'arte decadente.

Un po' avanti, a sinistra, troviamo la CHIESA DI S. EGIDIO notevole per alcuni dipinti che contiene.

Nel terzo altare, a sinistra, la pala rappresentante la *Beata Osanna Andreasi* è attribuita ad uno dei Costa.

Una buona tela accademica moderna è la *Disputa di Gesù nel tempio* del Conte Giulio Cesare Arrivabene (fiorì nella prima metà del Secolo XIX) che sta di fronte al Pulpito.

Notevole la *Deposizione del Sepolcro* (secondo altare a sinistra) che ricorda la maniera di Lorenzo Costa il giovane; ed anche il *Martirio di S. Vincenzo*, quadro accademico grandioso dipinto da Giuseppe Bottani, sulla fine del Secolo XVIII e che serve da pala all'altare maggiore.

Nella cappellina interna, a destra, v'è un pregevole dipinto di Benedetto Pagni da Pescia, discepolo di Giulio Romano, rappresentante la *Madonna col Bambino* ed alcuni Santi.

La chiesa possiede un meraviglioso *pizzo* per càmice del Secolo XVI, ed una sontuosa *pianeta* del Secolo XV, dono del Cardinale Luigi Valenti, la cui famiglia abitava il palazzo di cui abbiamo parlato.

Nella chiesa ebbe sepoltura il poeta *Bernardo Tasso*, padre del grande Torquato. Le di lui ossa però furono trasportate dal figlio a Ferrara e nuovamente sepolte nella Chiesa di S. Paolo. Una iscrizione, nel mezzo della chiesa, dettata da Giovanni Labus, ricorda ai posteri la sepoltura del poeta.

Usciti dalla chiesa si continua la Via Frattini fino là dove essa sbocca nel Corso Garibaldi; si attraversa il corso, seguendo un po' la direzione di destra, si percorre il Vicolo S. Apollonia, che quasi subito s'incontra a sinistra, e si entra nella Via Sette Porte. Si volta a sinistra e dopo breve tratto di strada si arriva alla CHIESA DI S. APOLLONIA.

L'esterno non ha alcun che d'importante, ma l'interno è meritevole d'osservazione per le buone pitture che contiene.

La pala del primo altare a destra rappresenta la *Madonna col Bambino, S. Marta e S. Gio-*

*vanni*, dipinto prezioso attribuito, da alcuni al Dosso Dossi, da altri a Bernardino Luini.

La pala del primo altare a sinistra raffigura *S. Bernardino fra gli Apostoli Pietro e Paolo*, ed è, si crede, di uno scolaro del Tiziano.

Dietro il pulpito l'affresco rappresentante lo *Sposalizio mistico di S. Caterina* è dello stile di Giulio Romano.

La pala dell'altar maggiore è un bel quadro, un po' coreografico di Giuseppe Bottani, rappresentante la *Madonna col Bambino* ed i Santi Giuseppe, Zenone e Stefano.

Nella sagrestia si veggono due quadri; l'uno di Luigi Costa raffigurante la *Vergine con S. Stefano* ed altri Santi; l'altro del Borgani che ritrae la *Caduta di Gesù sotto la Croce*.

La chiesa venne ridotta nelle forme attuali nel 1781; essa era stata costrutta nel 1155 per ordine del Comune mantovano.

Usciti dalla chiesa, si volge a sinistra, si percorre tutta la Via Sette Porte, poi si volge a destra e si entra quasi subito nella Piazza del Mercato, detta comunemente la Fiera.

Attraversando la piazza, vediamo a sinistra la bella facciata della CHIESA soppressa di S. PAOLA. Essa è del 1420. Conteneva due lavori di celebri artisti: *La salita al Calvario*, di Giulio Romano e l'*Ascensione* di Lorenzo Costa il Vec-

chio. La chiesa ed il contiguo convento servono ora da caserma militare.

Lasciata la Piazza, si passa davanti alla chiesa di S. Caterina della Ruota, e qualche passo più avanti, a sinistra, si entra nella via denominata Gradaro, in fondo alla quale vedesi la

## CHIESA DI S. MARIA DI GRADARO

La facciata della chiesa ha un portale in marmo scolpito ed una grande rosa di sopra che la rendono un vero gioiello architettonico. Fu costrutta nel 1295 dagli arch. Jacobus et Gratasola Ognabenus de Verona, come è detto in una iscrizione tuttora infissa nella facciata.

L'interno fu dipinto a fresco pare nella prima metà del Secolo XIII, e gli avanzi dei bei dipinti di scuola italiana, ricordarono al D'Arco « quelli condotti da Cimabue entro la chiesa di S. Francesco ».

Più tardi nel 1515 i frati Olivetani la rimodernarono nell'interno, cambiando l' ordine architettonico, ricoprendo di uno strato di calce le antiche preziose pitture e dandole una nuova decorazione.

Per fortuna l'intonaco fu un eccellente conservatore. I vecchi dipinti rimasero nascosti finchè nella seconda metà del secolo scorso, scrostatosi accidentalmente il muro, apparvero « al disotto,

dice il D'Arco, alcuni avanzi preziosi conservati quasi a prodigio ».

Nel 1880 G. B. Intra, continuò a scrostare l'intonaco, che già cadeva da sè e vi trovò il seguito delle figure, *Vescovi, Monaci e Dottori della Chiesa* che costituivano la decorazione della parete sinistra del Presbiterio.

Provò allora anche nella parete destra, e quivi pure trovò sotto l'intonaco un vasto quadro rappresentante la *Cena di Cristo cogli Aspostoli.* Si vedono nel quadro alcune figure egregiamente conservate, ma rimane nascosta la figura del *Redentore* da una lesena eseguita nel 1515.

Questi affreschi furono ripuliti per incarico del Governo da Antonio Zanchi di Bergamo, ed il loro disegno ingenuo e talvolta scorretto, ci dà un'idea dello stile italiano che andava sviluppandosi, ed appariscono della più alta importanza per la storia dell'arte.

Anche nel piccolo oratorio che servì da sagrestia, veggonsi alcuni affreschi pure della stessa epoca (1228) e lungo la scala che metteva al chiostro, scorgesi ancora un affresco del Febus del 1528.

La chiesa ed il contiguo monastero sono ora occupati dall'amministrazione militare; ma quanto sarebbe più opportuno che si pensasse alla conservazione del vetusto tempio ridonandolo al culto!

Lasciamo la chiesa e rifacciamo la Via Gradaro; entrati nuovamente nel Corso Garibaldi, vol-

tiamo a destra e percorriamo il Corso fin là dove principia, a sinistra, la Via Giulio Romano. Entriamo nella Via e percorriamola finchè giungiamo al secondo crocicchio formato dalle Vie Vittorino da Feltre, a sinistra, ed Anselmo Guerrieri-Gonzaga, a destra.

Fatto un breve tratto della Via Anselmo Guerrieri-Gonzaga, a destra, vedesi il *palazzo* della nobile famiglia dei *Marchesi Guerrieri-Gonzaga,* notevole per lo splendido cornicione antico in terra cotta. Fu guastato da una mano di calce colorata, ma ora il tempo e le intemperie stanno ridonandogli il suo aspetto primiero.

Ritorniamo sui nostri passi e percorriamo fino in fondo la Via Vittorino da Feltre.

In fondo, a sinistra, con dinanzi un piccolo piazzale sta la CHIESA DI S. SPIRITO. In essa v'è una bellissima tela dipinta da Vincenzo Campi nel 1573. Rappresenta *S. Francesco d'Assisi;* serve da pala al secondo altare di destra ed è conservata assai bene.

V'è anche un altro buon dipinto attribuito ad uno dei Costa, ma completamente rovinato da continui ritocchi.

Nella chiesa o nel piccolo piazzale, fu nel 1446 sepolto il grande educatore *Vittorino da Feltre.* Ogni traccia della sua tomba andò perduta nei rimaneggiamenti che alla Chiesa ed al sacrato si fecero subire, ed ora a memoria del celebre maestro non

resta che una lapide posta nel 1881 nell'angolo a sinistra del piazzale, uscendo dalla chiesa.

Rifatta la Via Vittorino da Feltre, e continuata la Via Giulio Romano fino all'incontro di Via Mazzini, a destra, troviamo in principio della stessa Via Mazzini, la CHIESA DI S. TERESA.

La chiesa contiene parecchi dipinti di qualche pregio. Notiamo *il S. Giovanni della Croce* di Gerolamo Brusaferro, *la S. Teresa* di Domenico Canuti, i sei grandi quadri che contornano l'altar maggiore, esprimenti vari episodi della *Vita di S. Teresa* di Filippo Ghirardi.

Sono magnifici i *cinque cancelli* in ferro battuto eseguiti in gran parte da un artista francese. Il più bello adorna la cappella della Vergine.

E' bello il *Tabernacolo* in istile barocco, ricco di marmi preziosi.

Tanto la chiesa, quanto il contiguo chiostro, si elevano sopra una massiccia *costruzione sotterranea*, con grandi pilastri e poderose volte in cotto; un vero labirinto di corridoi, cappelle, tombe. I Francesi, smaniosi di bottino, entrarono nel sotterraneo, sfondarono pareti, aprirono colombari, violarono tombe, rubarono ciò che trovarono ed ammassarono le ossa. Il grande cimitero, che racchiudeva le tombe delle principali famiglie mantovane, trovasi ancora nel grande disordine in cui lo lasciarono i saccheggiatori. Sarebbe bene però che la grande ed interessante costruzione sotter-

ranea, venisse sbarazzata dalle macerie e restaurata per conservarla alla storia ed all'arte.

La Chiesa è officiata dai Padri della Compagnia di Gesù.

Lasciata la chiesa si volge a destra, continuando la Via Mazzini fino al palazzo dei *Marchesi Benzoni,* notevole per gli splendidi festoni in terra cotta che ne adornano la sommità.

Di fronte al palazzo s'apre un vicolo detto della Madonna dell'Orto, percorso il quale si entra nella Via Principe Amedeo. In faccia al vicolo sorge l'austero palazzo nel quale morì nel 1916 il Principe *Ferrante Gonzaga,* spegnendosi in lui uno dei rami della celebre famiglia che dominò sì lungamente su Mantova.

Il palazzo, che ha un bel portale in marmo, racchiude molte carte, documenti, memorie e ricordi dei Gonzaga di Mantova e dei Marchesi di Vescovato dai quali il defunto principe discendeva.

A sinistra della via, dirimpetto al pal[illegible] Gonzaga, facente angolo col Vicolo Madonna dell'Orto, sorge l'elegante e maestoso *palazzo* della nobile famiglia *dei Conti e Marchesi Guidi di Bagno.* Fu fondato nel 1537, ma ridotto com'è attualmente nel 1857 dall'arch. Cherubini.

In esso sono raccolti: un medagliere ricco di monete antiche e medaglie; un tripode greco, num[illegible]

rosi codici, fra i quali importantissimi quelli di Sallustio e di Dante; maioliche; lavori di cesello; e preziosi damaschi del Secolo XVI.

Subito dopo il palazzo Di Bagno, a destra, facente angolo colla Via Achille Sacchi, sorge la *Casa Preti*. Ha un bel portale in marmo, e la semplice e rustica facciata ricorda le antiche case dipinte mantovane. In alto infatti si scorge ancora qualche avanzo delle antiche pitture. Parecchie erano le case dipinte lungo questa via: le vecchie guide le ricordano; ma furono tutte modernamente restaurate. La presente è rimasta ancora nella sua forma antica, ed è da sperare vi rimanga sempre.

Terminata la Via Principe Amedeo si entra nella Via Giovanni Acerbi che ne è quasi la continuazione in linea retta. Quasi in fondo, dal lato destro, prima che la via volga a destra, trovasi il R ISTITUTO TECNICO.

Era questo edificio, in antico, la casa che il celeberrimo pittore Andrea Mantegna si era innalzata sopra una vasta zona di terra donatagli dal Marchese Lodovico Gonzaga nel 1476. Ora, purtroppo, è anch'essa ridotta modernamente. La casa era tutta, dentro e fuori, egregiamente dipinta. Al tempo del Bettinelli, Secolo XVIII, vedevasi ancora verso Porta Pusterla (ora demolita) un fregio elegante, e fino a questi ultimi anni rimase nella stessa parete,

infissa una iscrizione spiegante fin dove arrivava la fabbrica del Mantegna.

Dell'antica casa non rimane che una *Rotonda*. Era essa al tempo del Bettinelli « di bella architettura e proporzione, con avanzi di pittura eccellente alla gran fascia che gira intorno sull'alto e di far mantegnesco affatto. Quattro porte in faccia l'una all'altra di buon gusto, e sul loro architrave *Ab Olimpo*, simbolo del Marchese Lodovico mecenate e donatore del fondo ».

Oncor oggi, ripeto, la Rotonda c'è, ma imbiancata e guasta.

Subito dopo, a sinistra, vedesi la

## CHIESA DI S. SEBASTIANO

E' dessa una costruzione monumentale, eretta per ordine del Marchese Lodovico Gonzaga, su disegno del celebre Leon Battista Alberti nel 1460. Sorge al posto di un antichissimo oratorio dedicato al Martire S. Sebastiano.

Ora la chiesa col suo *grande sotterraneo*, che il Bettinelli dice: « ...a pochi noto, ma di strana magnificenza e spesa, con sette navate, e che era tutto dipinto... » è ridotta a Magazzino Militare; ed il contiguo convento, abitato fino dal 1488 dai Monaci di S. Ruffino, ed ultimamente (Secolo diciottesimo) dai Canonici Lateranensi, a Caserma militare.

« Questo tempio, scrive il Matteucci, come tutte le chiese di Mantova, subì i danni delle guerre, ma più ancora, quello dei nemici d'ogni manifestazione d'arte. Dapprima perdè il grande sotterraneo, che venne usato come magazzeno militare dai Francesi e dagli Austriaci; poi il suo convento fu ridotto a caserma e la chiesa a collegio, ma sembra per breve tempo, perchè nel 1848, in cui venne soppressa, era aperta al culto. Ora il tempio è diviso in due piani... Ogni vestigio d'arte, tranne la bella loggia, è scomparso; la facciata è una rovina.

Anche questo tempio dell'Alberti, di puro stile della *Rinascenza*, era una magnifica costruzione anchitettonica. Si può giudicarla ancora osservando le visibili linee della facciata e la *svelta ed elegante loggia*, che dava accesso alla chiesa, eretta arditamente sull'ampio oratorio sotterraneo. I bassorilievi, le decorazioni in pietra, l'affresco del Mantegna, che decoravano la facciata, furono portati altrove; i finestroni si chiusero a metà od interamente; il tempio fu abbandonato al suo destino.

L'affresco del Mantegna, rappresentante *la Mandonna con S. Sebastiano ed altri Santi*, nel 1884, staccato e disteso sulla tela da Luigi Stefanoni per ordine del Municipio, si conserva nel Civico Museo; ma in quali tristissime condizioni!.. Le magnifiche decorazioni marmoree che l'Alberti ed il Fancelli avevano profuso fuori e dentro del

tempio non sono più; solo sulla facciata vedesi ancora qualche frammento di fregio!... ».

L'interno della chiesa è elegante, di gusto particolare e di figura quadrangolare. La pala dell'Altare maggiore, dipinta da Lorenzo Costa il Vecchio, rappresentante il *Martirio di S. Sebastiano* fu trasportata nel Civico Museo; la tribuna in marmo graziosamente lavorata che trovavasi all' altare minore di sinistra fu ricostruita nel cortile d'onore del Palazzo Ducale, ove noi già la vedemmo.

Questo tempio, uno dei più rinomati monumenti di Leon Battista Alberti, ancora in potere dell'Autorità militare, sta purtroppo per scomparire del tutto; e perchè ne rimanga almeno qualche ricordo ai posteri, fu fatta disegnare la facciata, l'ortografia e la sciografia dall'arch. Luigi Toniato.

Lasciata la chiesa prima di uscire dalla città, a destra, si vedono gli avanzi di uno dei più bei palazzi eretti dai Gonzaga.

## PALAZZO DI S. SEBASTIANO

Era un grandioso ed artistico edificio, fabbricato dell'arch. Gerolamo Arcari, per ordine del Marchese Francesco Gonzaga sul finire del Secolo XV. Esso fu abbellito dai migliori artisti che stavano alla Corte dei Gonzaga. Di tanta magnificenza ora non rimane che un lungo ed elegante porticato nell'interno.

Oltre agli altri preziosi dipinti che l'adornavano e che andarono dispersi, esso conteneva un insigne lavoro di Andrea Mantegna, rappresentante i *Trionfi di Cesare*. Ora il capolavoro mantegnesco trovasi nel palazzo reale inglese di Hampton -Court, a poche leghe da Londra, ma in tristissime condizioni.

Prima di uscire dalla Città, eravi una porta detta PORTA PUSTERLA. Essa fu abbattuta in questi ultimi anni. Era una costruzione massiccia, con linee architettoniche di poca importanza, la cui parte superiore servì da Zecca e più tardi da carcere.

Erasi anche su di essa costruita, nel Secolo XV, una bella loggetta, sostenuta da svelte colonne in marmo, che aveva una grande somiglianza alla loggetta della vicina chiesa di S. Sebastiano. Si crede anzi che fosse disegnata dallo stesso architetto che costrusse la chiesa : Leon Battista Alberti.

Usciti dalla Città si entra in uno spazioso piazzale piantato a platani ed a tigli, anticamente occupato da lussuosi giardini, in un canto del quale sorge il

## PALAZZO TE

La parola *Te* non è che l'abbreviazione del nome medioevale *Tejetus* che questa zona aveva. Dicevasi Tejetus forse perchè in esso sorgevano, ai

tempi del più remoto medio evo, case di paglia dette *Teje* o *Teze* (Vedi Vasco Restori, op. cit., pag. 395 e seg., altre spiegazioni della parola Te).

Il palazzo fu eretto tra il 1525 e il 1535 da Giulio Romano, per ordine del Marchese Federico Gonzaga, che divenne poi il primo Duca di Mantova.

E' di forma quadrangolare e d'ordine dorico, un tempo fornito di deliziosi giardini, fontane, pescherie, statue. Ora non rimane che il palazzo; il territorio circostante è convertito in prato od in piazzale; le fontane, le pescherie, le statue furono distrutte od asportate.

Il Te non aveva giardini soltanto verso la città, ma ne era da ogni parte circondato; anzi nella sua parte posteriore, una vasta zona era a servigio del palazzo e resa deliziosa. Altre nobili fabbriche, conventi, chiese, labirinti, pescherie, fontane di grande effetto, strade ampie, diritte, fiancheggiate da piante altissime e facenti ombra fittissima, rendevano tutto l'intorno ammirevole, quasi un incanto.

Negli ampi fossati che cingevano la città, ricchi in quei tempi d'acque correnti, si videro spesso splendide corse al palio con navi, e feste grandiose venivano, tratto tratto, fatte nei dintorni deliziosi di questo magnifico palazzo.

Tanto splendore durò fino a quando non vennero le guerre, che tutto distrussero ad eccezione del Palazzo, il quale, pure passando in mezzo a peri-

pezie dolorosissime, come il tremendo sacco del 1630 e la guerra per la successione spagnola, dal 1702 al 1708; quantunque avesse dovuto spesso servir da quartiere alle truppe sì amiche che nemiche, non ebbe la triste sorte di altri palazzi gonzagheschi ugualmente celebri per l'artistica magnificenza; ma, dopo sufficenti e ripetute opere di restauro (degne di menzione quelle dell'arch. Paolo Pozzo e del pittore Francesco Bottani eseguite sulla fine del Secolo XVIII) trovasi ora in condizioni non del tutto cattive.

Entriamo.

*Atrio d'ingresso.* — L'ingresso attuale è una loggia con tre archi, col vôlto a compartimenti nei quali stanno geroglifici e figurine di stucco. Nella lunetta sopra la porta di destra è dipinta l'effigie del Fonte Ippocrene, nell'altra, a sinistra, la Ninfa Castalia. I paesaggi, dipinti da Camillo da Mantova, sulla tramezza interna furono guasti dai ritocchi; tutto l'atrio del resto è in condizioni piuttosto cattive.

*Camera del Sole.* — Nella camera a destra, v'è la volta lavorata a compartimenti fatti a mandorle con entro bellissime figurine di stucco, e nel mezzo dipinto in iscorcio il Carro del Sole che tramonta e quello della Luna che si leva.

Gli stucchi delle pareti sono ritenuti d'epoca posteriore e di poco pregio.

Vi lavorarono Giulio ed i suoi alievi.

Subito dopo vengono due stanze che, essendo state per oltre 40 anni abitate, ebbero i dipinti resi quasi irriconoscibili dal fumo e della polvere.

Nella prima evvi un fregio di Putti bellissimo che sostengono le antiche imprese della Casa Gonzaga, eseguito, credesi, dai pittori Agostino de Mozzanega ed Anselmo de Canis nel 1527. Nella seconda sonvi pitture rappresentanti le Favole d'Ovidio, molto annerite dal fumo, ma non in maniera tale da non poter essere pulite e restaurate.

Ritorniamo nell'Atrio d'ingresso, e prima di incominciare la visita alle altre stanze, diamo uno sguardo al grande CORTILE QUADRATO.

La facciata volta verso ponente è simile a quella volta verso levante; la facciata verso mezzogiorno è simile a quella volta a tramontana. Sono tutte e quattro d'ordine dorico, ma hanno qualche differenza negli ornamenti, nelle finestre ed anche nelle nicchie; differenze, per altro, che non corrompono l'ordine e danno una varietà assai piacevole a vedersi.

Nel 1533 Fermo da Caravaggio dipinse tutto intorno le facciate del Cortile con fregi a fogliame, mostri mitologici ed animali in chiaro scuro. Questi dipinti, che dovevano rendere assai appariscente il Cortile, sono ora scomparsi sotto una tinta uniforme e giallognola.

*Sala dei Cavalli.* — La porta a sinistra dell'Atrio d'ingresso conduce nella Sala detta dei

Cavalli. E' dessa grande, tutt'intorno dipinta, con un compartimento di colonne corinzie quadre, fra le quali vi sono nicchie con entro varie statue e busti di divinità mitologiche, dipinte in chiaro scuro; e, sopra un alto basamento, fra gli usci e le finestre, sono dipinti, ritratti al vivo, sei cavalli i più belli che avesse il duca in quel tempo. Sopra corre un fregio mirabile di rami, foglie e putti in attitudini graziosissime.

Il soffitto è bellissimo, in legno intagliato a cassettoni con rosoni dorati; nei riquadri e nei piccoli spazi intermedii, veggonsi riprodotte le imprese del duca; il Monte e la Salamandra.

I dipinti sono di Benedetto Pagni da Pescia e di Rinaldo Mantovano; il lacunare credesi lavoro di Gasparo degli Amigoni, intagliatore in legno (anno 1528).

*Sala di Psiche.* — Vasta sala quadrata nella quale è ritratta meravigliosamente l'istoria di Psiche.

La volta, scompartita in ottagoni, semi ottagoni e lunette, ornati da cornici di finissima arte, è dipinta in iscorcio e ad olio. Gli otto ottagoni della volta rappresentano:

I.° (Ottagono sopra la mensola frapposta alle parole cubitali: « Honesto ocio post labores »). Venere adirata per la fama della singolare bellezza di Psiche e meditando aspra vendetta, conduce seco a conoscerla il figlio Cupido, e gliela addita

nell'atto in cui le viene offerto un sacrificio di fiori, frutta e volatili, quasi fosse una dea.

II.° Il padre di Psiche consulta l'oracolo e ne ottiene un responso di sangue.

III.° Cupido invaghito di Psiche, incarica Zefiro di rapirla, e questi la trae seco alla reggia d'Amore.

IV.° Gli amanti si assidono a banchetto, ma Cupido resta invisibile a Psiche.

V.° Psiche dormente è vagheggiata da un Satiro.

VI.° Le sorelle di Psiche, invidiose della sua sorte, offrendole doni, cercano di renderla dubbiosa dell'amore di Cupido.

VII.° Psiche sta contemplando avidamente Cupido che dorme.

VIII.° Venere vuol persuadere Cupido ad abbandonare Psiche come indegna del suo amore.

L'istoria di Psiche continua nelle 12 lunette:

I.ª (Incominciando dalla parete ove leggonsi le parole: « Federicus Gonzaga »). Venere sdegnata chiede vendetta a Giove.

IIª. Mercurio, inviato da Giove, pubblica il bando per rinvenire Psiche.

III.ª Psiche chiede soccorso a Giunone, ma invano.

IV.ª Psiche chiede soccorso a Cerere, ma non è ascoltata.

V.ª Venere si rappacifica con Giunone e Cerere perchè non hanno dato ascolto a Psiche.

VI.ª Venere arde di sdegno perchè Cupido non vuol dimenticare l'amante.

VII.ª. Psiche scende nell'Averno a chiedere il vaso dei Vezzi di Proserpina.

VIII.ª Psiche riceve da un'aquila le acque del fiume Lete guardato da orrendi dragoni.

IX.ª. Psiche presa da torpore, è svegliata da Cupido che la tocca con una freccia.

X.ª Psiche si affanna a rapire da un armento un fiocco di lana d'oro.

XI.ª Psiche sta separando da un mucchio di grano le diverse specie di cui è composto.

XII.ª Si presenta a Venere per placarla, ma inutilmente; viene anzi afferrata dalla dea furibonda per la chioma e consegnata alla Tristezza ed all'Ansietà perchè la tormentino.

Nel medaglione di mezzo veggonsi le Nozze di Psiche e Cupido. Psiche paziente è giunta a vincere tutti gli ostacoli.

Nei quattro mezzi ottagoni che contornano il quadro centrale, veggonsi Divinità che contemplano le nozze; negli altri dodici spazi minori, posti fra un ottagono e l'altro, vi sono Genietti che suonano e danzano in onore degli sposi.

La storia di Psiche non è quì finita, essa continua anche nelle pareti.

Nella parete verso la Camera dei Venti o dello Zodiaco, sono dipinti Cupido e Psiche assisi sopra un letto, incoronati di fiori da un Genio, mentre le Ninfe presentano a Cupido l'acqua lustrale; fra

i due sposi scherza un bambino simbolo della loro unione. Nel mezzo vi ha una credenza, nella quale rilucono stoviglie e vasi d'oro e d'argento; da una parte vi è un camello, dall'altra un elefante; Bacco ha ai piedi due tigri, Sileno si appuntella ad un'otre ed è attorniato da Satiri. Verso la finestra vedesi Apollo innanzi alle Ninfe e Vulcano che discorre con una vecchia.

Nella parete verso la Sala dei Cavalli, è dipinto il desco intorno al quale servono Ninfe e Satiri; vi son Grazie che spargono fiori; Fauni che si trastullano con Capri; Naiadi e Fiumi.

La storia di Psiche è finita.

Nella parete posta verso la città son dipinti da un lato: Venere e Marte nel bagno; dall'altro: Venere ed Adone sorpresi da Marte. Sopra la finestra Bacco ed Arianna, ai quali un Satiro porge la coppa piena di liquore.

Sull'ultima parete v'è nel mezzo un colossale Polifemo, seduto sopra un sasso con la zampogna e la clava, e Aci e Galatea che amoreggiano sul lido. Sopra una finestra si vede Giove che in forma di Drago si presenta ad Olimpia; sopra l'altra Pasifae che sta entrando nella Vacca di legno costrutta da Dedalo.

Il poema d'amore dipinto in questa sala, fu da Giulio tratto dall'Asino d'oro di Apuleo. Lo dipinsero Giulio stesso, Benedetto Pagni da Pescia, Giovan Francesco Penni e Rinaldo Mantovano; il

Davari vi aggiungerebbe anche Lorenzo Costa, il Vecchio.

Gli stucchi, le cornici e tutti gli ornati in bassorilievo sono attribuiti al Primaticcio.

*Sala dei Venti o dello Zodiaco.* — Il soffitto è dipinto e lavorato con compartimenti a stucco, e fra di essi i segni dello Zodiaco in istucco con vari Venti e tutti colorati in bronzo.

Le figure dipinte rappresentano divinità mitologiche ed imperatori. Attorno sedici medaglie a fresco servono di fregio alle pareti e rappresentano quelle azioni che si fanno a seconda delle stagioni.

I. Un giardino con prospetto di R. Palazzo.
II. Il mercato coi giocolieri.
III. Un atto di clemenza.
IV. La pesca di un mostro marino.
V. Il nuoto.
VI. La danza.
VII. La lotta.
VIII. La corsa.
IX. La caccia di quadrupedi.
X. La pesca.
XI. Combattimento tra fiere ed atleti.
XII. Una festa campestre.
XIII. La caccia ai volatili.
XIV. Il sacrificio del toro.
XV. La corsa delle bighe.
XVI. Il carcere; medaglione che non ha relazione alcuna colle stagioni.

Le ventidue figure che stanno nei compartimenti del soffitto furono eseguite dai pittori Anselmo de Canis, Gerolamo da Pontremoli, Agostino de Mozanega e Benedetto da Pescia.

Le sedici medaglie attorno sono di Giulio Romano.

I lavori di stucco furono eseguiti dai Maestri Nicolò da Milano e Andrea dei Conti.

*Sala di Fetonte o delle Aquile.* — Nell'ottagono dipinto ad olio nel mezzo del soffitto è rappresentata *La caduta di Fetonte dal carro del Sole*, la quale a cagione di un ristauro perdette assai del suo pregio artistico. Nei canti stanno quattro grandi aquiloni e, fra l'uno e l'altro, alcuni compartimenti con istoriette dipinte e varie medaglie di stucco. Sopra il fregio, nella volta, veggonsi appunto quattro affreschi rappresentanti: battaglie di Centauri, di Amazzoni, di Tritoni e sopra la finestra una battaglia di vari animali.

Nelle quattro lunette sono dipinte alcune graziose favole.

Meravigliosi sono i busti che adornano questa sala. Essi sono antichissimi e rappresentano tre mogli di Imperatori romani.

Quello sopra la porta per cui entrammo è di Aricidia moglie di Tito; quello di fronte alla finestra, di Iula Pauola moglie di Eliogabalo; il terzo è di Iulia moglie di Settimio Severo.

La Caduta di Fetonte è dal Vasari attribuita a Giulio Romano, gli altri dipinti sono di Giulio stesso e de' suoi discepoli.

I vari eccellenti stucchi che adornano questa stanza sono del Primaticcio e di Maestro Nicolò da Milano.

*Grande Atrio.* — E' questa una loggia di meravigliosa bellezza. Osserviamola partitamente.

I dipinti ritraggono la storia del Re Davidde.

I due ottagoni della volta rappresentanti: Bersabea nel bagno, e Bersabea fra le damigelle, ed il Davidde che uccide Golia dipinto nella lunetta sopra la porta che mette alla camera delle Aquile, sono di Rinaldo Mantovano, il quale fu aiutato da Fermo da Caravaggio nel dipingere l'altra lunetta di fronte: Davidde che suona.

Il terzo ottagono della volta rappresentante Uria che stramazza al suolo vinto dal vino (sopra la porta della sala dei Bassorilievi) è di Benedetto Pagni da Pescia, al quale appartengono anche gli otto graziosi putti che raccolgono frutta, dipinti nei quadretti oblunghi che stanno sopra i colonnati ed i mascheroni che sovrastano i putti.

Le tre lunette di mezzo degli archi, ritraggono: Davidde che lotta col Leone, Festoni con putti che sostengono l'arma dei Gonzaga, Davide che lotta coll'orso e sono di Luca da Faenza.

Nelle 14 nicchie vi sono statue di fattura moderna e di poco pregio artistico.

Tutto il magnifico atrio va poi adorno di gra-

ziosi raffaelleschi e pregiatissimi lavori in istucco, dovuti i primi ad illustri alievi di Giulio, i secondi attribuiti al Primaticcio. Ma non sembra possibile che tutti gli stucchi di questo Atrio siano del Primaticcio perchè egli nel 1531 andò in Francia ai servigi di Francesco I°, e l'atrio ebbe termine nel 1534. Dai documenti anzi risulta che nel 1533, vi abbiano lavorato e parecchio di stucco, i maestri Andrea e Biagio dei Conti e Benedetto Bertoldo.

Gli stucchi poi imitanti il bronzo, che stanno al disotto del fregio e che rappresentano alcuni episodii della Storia di Davidde sono lavoro moderno di Giovanni Bellavite.

*Sala dei bassorilievi.* — Grande e magnifica sala con volta a botte; tutta lavorata a stucchi, senza pittura alcuna.

Il vôlto è compartito a quadri con varie istorie in rilievo rappresentanti soggetti mitologici.

Sotto corrono due fregi, l'uno sopra l'altro, nei quali è riprodotta una marcia di soldati romani, imitante quella della Colonna Traiana. Nel fregio di sopra sfila la fanteria, in quello di sotto la cavalleria. Ogni cosa è foggiata alla maniera romana; soltanto l'araldo porta l'insegna coll'aquila bicipide.

Si crede comunemente che gli artisti — Francesco Primaticcio e Giovan Batt. Briziano — abbiano inteso figurare il Trionfale ingresso dell'Imperatore Sigismondo in Mantova nel 1433, per sollevare alla dignità di Marchese Gian Francesco Gonzaga, Capitano del Popolo.

Belle sono le due figure d'Ercole e Marte collocate nelle due lunette, ambedue degli stessi eminenti scultori.

*Sala di Cesare.* — La volta è lavorata a compartimenti di stucco dipinti e dorati. La vaghissima grande medaglia nel mezzo rappresenta Cesare, circondato dai littori, che ordina di dare alle fiamme le scritture e gli scrigni con lettere del vinto Pompeo.

Le due medaglie sopra le porte figurano: l'una, Scipione che restituisce la moglie al nemico; l'altra, Alessandro che discopre le Opere di Omero.

Attorno sei figure ad olio rappresentano Guerrieri ed Imperatori. Nei canti veggonsi alcune armi del Duca con figure di stucco. Sono attribuite al Primaticcio (il quale oltre che eccellente scultore, fu anche pregevole pittore), il dipinto di mezzo della volta, le due medaglie ad olio sopra le porte, e le due figure all'estremità della volta. Credonsi dipinte da Giulio le quattro figure al naturale, poste a fianco delle medaglie.

Il fregio dei putti della parte superiore delle pareti fu dipinto dal Campi in luogo dell'antico interamente guasto.

*Sala dei Giganti.* — Magnifica sala che leggermente tondeggiando negli angoli forma un tutto continuato colle pareti. In essa è dipinta la Disfatta dei superbi Giganti che volevano dare la scalata al Cielo.

Nel mezzo della volta vedesi in iscorcio il palazzo di Giove; più basso Giove e Giunone i quali hanno convocato a consiglio tutti gli dei e mostrano loro come finì la gran superbia dei Giganti fracassati. Lungo le pareti infatti, giù fino al suolo, si veggono le enormi figure dei Giganti che muoiono fulminati, o sotto le rovine di un tempio, o sotto le rupi che scagliate contro il Cielo ricadono loro addosso.

E' spettacolo meraviglioso e terribile.

Giulio fece il disegno di questo grandioso dipinto, Rinaldo Mantovano lo colorì. Alcuni paesaggi però e montagne, che servono di ornamento, furono dipinti da Luca di Faenza e da Fermo da Caravaggio nel 1534.

Un particolare interessantissimo ha questa sala. Per la sua speciale costruzione, uno che parla sottovoce in un angolo è udito perfettamente da chi avvicina l'orecchio al muro nell'angolo opposto; mentre nulla intendono coloro che stanno nel mezzo o negli altri angoli. E' poi la sala dotata di un'eco potentissima, così che poche persone non possono in essa discorrere ad alta voce, senza produrre un rumore continuato ed assai forte. Certo questo effetto volle espressamente Giulio perchè la sala maggiormente impressionasse ed il continuo e forte rumore avesse alcun che di corrispondente agli avvenimenti mostruosi che in essa sono dipinti.

*Camerini a grotteschi.* — Da questa sala si passa in camerini « dipinti a grotteschi, con figure

ed istoriette di stucco messi a oro, con animali rari, uccelli e simili belle galanterie, molto vaghi a vedersi », così lo Strada nel 1577.

*Il primo,* la di cui finestra guarda nel cortile, ha la volta fatta a crociera. In esso lavorarono di stucco i Maestri Biagio ed Andrea dei Conti, ed in grotteschi i pittori Luca di Faenza e Gerolamo da Fontremoli.

*Nel secondo,* con la finestra a mezzogiorno, e la volta ad ottagoni, vi lavorarono gli stessi stuccatori e gli stessi pittori.

*Il terzo camerino,* ha la volta dipinta a graziosi grotteschi forse dagli stessi artisti che lavorarono negli altri due. Sembra che dovesse servire per il bagno.

*La stanza,* che vien subito dopo il primo camerino, conserva un bellissimo fregio che corre attorno, composto di quattro istorie con figure, di nove tondi, di quattro trofei e di dodici candelabri. In essa vi lavorarono G. Battista Briziano e Nicolò di Milano.

*Altra stanza,* con fregio dipinto ed a stucchi, vien subito dopo, la quale però ha il rimanente di epoca molto posteriore.

*Altra stanza,* segue ancora che, secondo il disegno di Giulio, avrebbe dovuto essere una Loggia della medesima grandezza di quella di contro. Non è involtata, ma con soffitto in legno a quadri; usata per lungo tempo come magazzino, trovasi assai deteriorata.

In ultimo *un'altra stanza* che ha il soffitto a cassettoni ottagonali, ed in essi dipinti assai graziosi. Credesi dipinta qualche anno più tardi da Teodoro Ghisi, il quale nel 1586 lavorava in questo palazzo.

Ritornati alla Grande Loggia, si varca il ponte che divide in due la grande peschiera, un tempo magnifica, e si entra nel Giardino che anticamente era tutto adorno di statue e di mirabili guochi d'acqua.

A sinistra uscendo, dalla parte verso la città e confinante colla peschiera, vedesi un *piccolo fabbricato* congiunto al palazzo. Conteneva esso stanze dipinte ed ornate di stucchi dagli stessi eccellenti artisti che lavorarono nel palazzo. Ora i dipinti e gli stucchi non sono più, oppure sono molto rovinati: il piccolo appartamento servì, per lungo tempo, da quartiere per le truppe; poi fu convertito in magazzino.

L'estremità di questo fabbricato andava adorna di due bellissime *loggiette*, così descritte da Iacopo Strada nel 1577:

I.ª Una bellissima loggetta, dove sono colonne di pietre mischie orientali, di grandissimo valore; pitture e stucchi bellissimi vi sono lavorati.

II.ª Una bella loggettina tutta lavorata di stucchi e pitture.

Ora queste due loggette, che dovevano essere assai leggiadre, sono murate, e non conservano alcuno dei preziosi ornamenti descritti dallo Strada.

In fondo al giardino, dalla stessa parte, trovasi un altro piccolo fabbricato detto della *Grotta*.

Nel piccolo *vestibolo* ottangolare veggonsi eleganti ornati raffaelleschi.

Nella *sala* subito dopo, ammiransi i seguenti dipinti:

I. Al centro della volta, la Celebrità simboleggiata in varie allegoriche figure.

II. Le quattro figure ritte, in compartimenti a stucco, esprimenti: la Carità, la Giustizia, l'Innocenza e la Fortezza.

III. Nei quattro angoli: Attilio Regolo condannato dai Cartaginesi a morire in una botte irta di punte di ferro; Orazio Coclite che difende il ponte contro gli Etruschi; Quinzio Cincinnato invitato ad assumere la Dittatura; Zeleuco che, volendo eseguita la legge, si offre a perdere un occhio per salvare il figlio.

Dipinti e stucchi sono tutti degli scolari di Giulio.

Dal vestibolo ottangolare si passa anche nella *Loggetta* splendidamente dipinta da Giulio e dai suoi scolari.

Oltre ai graziosi e fini raffaelleschi, ed agli eleganti ornamenti in plastica, ammiransi in essa i seguenti dipinti:

I. Nella volta *undici quadri* raffiguranti le diverse vicende della vita umana, dalla nascita alla morte.

II. Nella parete principale, *due medaglie* rappresentanti Bacco e Sileno tirati da Capri, ed Ercole e Jole tirati da pantere; nel mezzo, in un lungo *scomparto* rettangolare, una festa di Naiadi e di Tritoni, divinità marine.

III. Attorno alla loggetta, *otto Camei* con figure allusive alla stagione autunnale.

I muri del *giardinetto* abbondavano pure di stucchi e di pitture; *la Grotta* aveva una splendida ornamentazione in conchiglie. nelle nicchie statue, e, qua e là, numerosi zampilli d'acqua.

Il palazzo che abbiamo brevemnte, ma in ogni sua parte, esaminato e descritto, era una delle tante ville che i Gonzaga si erano andati costruendo nella città e nei dintorni; non era però una delle più maestose. Altre essi ne avevano, immensamente più vaste, assai più deliziose, più splendide per arte e ricchezza. Furono tutte, come dirò altrove, distrutte, rase al suolo!

Il palazzo del *Te*. colla sua magnificenza, serve a darci un'idea della grandezza, sontuosità e splendore che le demolite ville dovevano avere.

Usciti dal palazzo del Te ritorniamo in città e rifacciamo la stessa via, e, mentre passiamo in mezzo a tante rovine artistiche, volgiamo il pen-

siero alla magnificenza di questa parte di Mantova nei Secoli XV-XVI e XVII.

Il *Palazzo del Te* di Giulio Romano, i grandiosi e suntuosi giardini che lo contornavano, il *Palazzo di S. Sebastiano* celebrato in tutta Italia per la ricchezza d'opere d'arte che conteneva, la *chiesa di S. Sebastiano,* edificio insigne della Rinascenza, di Leon Battista Alberti, la *Casa,* dipinta anche all'esterno, *di Andrea Mantegna,* tutti edifici di finissima arte, in brevissimo spazio!...

Certo ai visitatori di Mantova, quantunque altre zone della città possedessero in quei secoli numerose meraviglie artistiche, questa parte sarà sembrata incantevole, degna della più illustre e della più ricca città del mondo.

Da ricordarsi poi che poco lontano dal Palazzo di S. Sebastiano, e dalla casa del Mantegna, verso la fossa che recinge la città, sorgeva un'altra CHIESA quella di S. MARCO, che aveva nel suo interno insigni lavori artistici. Basti dire che in essa trovavansi affreschi di G. Romano e che tutt'intorno era dipinta assai delicatamente da incognito ed antichissimo pittore.

La chiesa venne demolita nel 1803 avendo immensamente sofferto nei bombardamenti dell'ultime guerre. Gli affreschi di Giulio Romano e dell'antico ignoto pittore caddero sotto il piccone demolitore. Nella chiesa eravi la sepoltura (sulla fine del 500) di Teodoro Ghisi, il valente dipin-

tore della nostra Cattedrale, e la sua tomba e le sue ossa vennero disperse.

Giunti in fine della Via Giovanni Acerbi, volgiamo a destra nell'ampia Via Carlo Poma.

A sinistra vediamo subito innalzarsi una mole gigantesca, il

## PALAZZO DI GIUSTIZIA

E' un antico palazzo dei Gonzaga, divenuto più tardi di proprietà dei Conti di Colloredo, e poscia sede della Magistratura Giudiziaria.

E' disegno di Giulio Romano, e fu innalzato sotto la guida dell'arch. Bertani.

La maestosa di lui facciata è divisa in due ordini; grottesco nella parte inferiore; ionico nella superiore con cariatidi in mezzo di smisurata grandezza e figure alla sommità di forme fantastiche e capricciose. La grande loggia alla finestra di mezzo fu aggiunta più tardi dall'Ing. Giuseppe Nievo.

L'interno, oltr'essere ripartito con grande finezza ed ingegno, trovasi tutto dipinto a fresco dagli scolari del Bertani, con gusto già accennante alla decadenza.

Sulla volta dello scalone principale sono dipinte in medaglie grandi e piccole le *parti del mondo e le loro divisioni;* dentro un fregio imitante il basso-rilievo veggonsi *vari trofei.* Lo scalone guida alla sala delle Udienze penali, ornata nell'architrave da

ben conservate pitture esprimenti i *segni dello Zodiaco*, e nella volta da cinque medaglie rappresentanti *Marte, Apollo, Giove, Diana* e *Saturno;* le figure dipinte sulle pareti ricordano poeti, filosofi, astronomi antichi, ma furono in parte distrutte od ammalorate da un disgraziato restauro.

La Sala delle Udienze Civili ha nella volta tre medaglie rappresentanti le tre *Parche*, e pregevoli raffaelleschi.

Nella Sala del Presidente, la medaglia di mezzo della volta rappresenta *Diana*, le altre 18 medaglie sopra il fregio raffigurano scene di caccia; gli stucchi sono di poco pregio.

Nella seconda Sala del Procuratore del Re, nel mezzo della volta è dipinta la *Fama*, e le pitture sopra il fregio rappresentano *Francesco Gonzaga, Giovanni de Medici, Nicolò III° di Ferrara, Carlo VIII°, Francesco I°* e *Guido Rangone.*

Nel Gabinetto dei Giudici v'ha un affresco sopra il camino raffigurante il *Ratto di Proserpina.*

La Sala dei Testimoni delle Assise ha, nel mezzo della volta, dipinto *un Ganimede rapito dall'Aquila di Giove.*

Nelle altre sale vi sono dipinti a fresco, ma tutti segnano la rapida decadenza dell'arte.

Di fronte al descritto palazzo trovasi una casetta, nella facciata della quale sta infisso un tondo in fiorami con *Madonna in cotto* dello stile

della rinascenza. Il disegno della Casa è, dicesi, del Bertani.

Pochi passi avanti, dalla stessa parte, trovasi la

## CASA DI GIULIO ROMANO

Essa merita di essere esteriormente osservata, perchè fu di proprietà e servì d'abitazione al celebre artista, e perchè la sua facciata elegantissima fu disegnata da Giulio stesso, ed ornata in maniera assai graziosa di stucchi.

Pregevolissima è la statua rappresentante *Mercurio* che sta sopra la porta. La parte superiore di essa è vero e perfetto lavoro greco in marmo, le altre parti in terra cotta furono aggiunte e maestrevolmente lavorate da Giulio stesso e dal Primaticcio. Ai piedi della statua vi ha un *montone*, che era lo stemma di Giulio.

Il grande Artista la costrusse per se intorno al 1544. Essa fu restaurata ed ampliata dall'Arch. Paolo Pozzo nel 1800, il quale si attenne scrupolosamente all'originale del disegno.

Più avanti, a sinistra, trovasi la

## CHIESA DI S. BARNABA

In essa eravi la tomba di Giulio Romano, ma in una delle ultime ricostruzioni andò perduta la

pietra che ne copriva la sepoltura, così che non si ha più traccia del luogo ove giaciono le sue ossa. A lui toccò la sorte di Vittorino da Feltre, di Teodoro Ghisi, di Lorenzo Costa il Vecchio e di altri celebri artisti e letterati.

La chiesa così, come vedesi ora, è del 1716, rifacimento ed ampliamento della vecchia. La facciata è dell'Arch. Antonio Galli Bibiena; la cupola, abbastanza slanciata, e l'architettura della chiesa, che in complesso vale assai poco, sono dell'idraulico Arch. Doricilio Moscatelli; le decorazioni sono barocche.

Nell'interno però ha lavori artistici assai pregiati.

Vediamoli. Sopra la porta maggiore sta un grandissimo quadro rappresentante il miracolo della *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, l'opera forse più importante di Lorenzo Costa, il Giovane.

Nel secondo altare a sinistra fa da pala un affresco che si conservava in una cappella da cui si accede al Coro, e qui recentemente trasportato. Rappresenta la serva di Dio *Elisabetta dei Piccenardi*, morta nel 1468. L'affresco è assai bello e fu eseguito certamente sulla fine del quattrocento; esso interessa assai la storia delle arti mantovane.

Nel terzo altare a destra v'è un lavoro prodigioso; un gruppo scolpito in un sol ceppo di legno rappresentante la *Vergine, seduta sopra una roccia, che sostiene il corpo morto del Divin figliuolo.*

Fu disegnato da Giulio Romano e scolpito dal celebre suo allievo G. Battista Briziano.

Le forme tanto della Vergine quanto dell'Uomo-Dio sono anatomicamente perfette. L'abbandono del corpo del figlio, il dolore immenso che sta sul volto della madre rivelano la potenza creatrice e la somma abilità del Briziano. Le vesti della Madonna rendono necessariamente un po' goffo il gruppo meraviglioso.

Sopra la cantoria, di fronte all'organo, una grandiosa e buona tela rappresenta *Le nozze di Canaa*, l'autore è Alessandro Maganza.

A destra dell'organo v'è una copia assai buona di un quadro del Correggio, eseguita da Cesare Aretusi; esso rappresenta *La Vergine, S. Giovanni Battista ed altri Santi.*

Nel coro il quadro rappresentante *La Vergine col Bambino* ed i *Santi Barnaba e Marco*, osservato attentamente, si vede formato da due tele, d'autore diverso, cucite insieme. La parte superiore su cui è dipinta la *Vergine col Bambino* è deliziosa per la dolcezza dei volti e la soavità del colorito; la parte inferiore su cui sono dipinti i due Santi di dimensioni colossali, sproporzionati al resto del dipinto, è buona, ma la tecnica e la scuola sono diverse che nella parte superiore. Prima però che le due tele fossero riunite i Santi rappresentavano S. Crispino e Crispiniano, furono cambiati gli emblemi sacri alle immagini ed imposto un nuovo nome.

Nella Sagrestia sono conservati tre eccellenti dipinti.

Appena entrati a destra vedesi la *Visione di S. Romualdo* buon dipinto del Bazzani, e di fronte, a sinistra, un colossale *S. Sebastiano* di Benedetto Pagni. In fondo, racchiuso in una immensa e bella cornice barocca, riparato da un cristallo e completamente staccato dal muro, si conserva un superbo affresco di Gerolamo Monsignori, il discepolo di Andrea Mantegna rappresentante *La Vergine col Bambino*.

Dalla chiesa si può passare al vicino convento, ed ivi ammirare nei lati est ed ovest del cortile quadrato gli splendidi *cornicioni in cotto*.

Usciti nella piccola piazza, passando sotto il vasto porticato, sparso di marmoree lapidi, si entra nella Via Giovanni Chiassi e si volta a destra. Fatti alcuni passi, a sinistra, guardisi la nuova *Casa dipinta*. Fu costruita pochi anni fa dal giovane Architetto Aldo Andreani, quello stesso che vedemmo costruire la nuova sede della Camera di Commercio. E' sullo stile del cinquecento, di quel puro cinquecentesco di cui tanto si gloriavano i nostri vecchi, nelle loro splendide *Caseae Pictae*, di cui altrove parlammo.

Un poco più avanti, a destra, vedesi un antico *Palazzo* austero, superiormente ornato di merli

chiusi. L'interno ha decorazioni a stucco pesanti e di nessun pregio.

Una bella *torretta* quattrocentesca si vede ponendosi in principio della Via Achille Sacchi a destra e guardando in alto al disopra della casa che vien subito dopo il palazzo.

Quasi dirimpetto al palazzo, prima di giungere al principio della Via Tito Speri, vedesi uno dei pochi antichi e bei portali di marmo che Mantova ancora possiede. Dico, ancora, perchè purtroppo in gran numero furono distrutti, oppure alienati.

Continuata un poco la Via Chiassi, si arriva dinnanzi alla

## CHIESA DI S. MAURIZIO

Fu essa edificata nel 1609, su disegno dell'Architetto Antonio Maria Viani, e tosto ufficiata dai Padri Teatini. Nel 1808 venne dichiarata, con decreto dell'allora Vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais; Parrocchia militare ed assunse il titolo di S. Napoleone. Cessato il dominio Napoleonico la chiesa ritornò ad essere dedicata a S. Maurizio e cessò di essere Parrocchia militare.

Essa contiene eccellenti lavori di scuola Caraccesca.

Nella prima cappella a sinistra, detta la Cappella delle lapidi, la pala rappresenta *S. Bartolomeo* che incoraggia Pio V° a salvare la Cristianità dai Turchi; è, credesi, del cremonese Bocaccio Bocaccino II° nipote del grande Bocaccino.

I due quadri laterali ricordano aneddoti della vita di Pio V° e sono del Bazzani.

Nella seconda cappella a sinistra si conserva un magnifico mausoleo del Marchese Luigi Gonzaga. La pala dell'altare rappresenta *S. Felicita* che vota alla Vergine i suoi sette figli, ed è attribuita a Lorenzo Garbieri, uno dei migliori discepoli dei Caracci.

Nel Presbiterio e nel coro vi sono 6 grandi tele rappresentanti *Il Martirio di S. Maurizio* di Giacomo Denys di Anversa.

Nella cappella di destra, che viene subito dopo il Presbiterio, la pala dell'altare è un magnifico dipinto di Lodovico Caracci, rappresentante *Il Martirio di S. Margherita;* e i due quadri laterali, ambedue rappresentanti il *Martirio di S. Margherita,* sono di scuola caraccesca. Anzi il migliore, quello nel quale *S. Margherita* è legata ad un palo, e sotto i piedi le viene acceso un gran fuoco, è eccellente lavoro di Giovanni Andrea Donducci detto il Mastelletto.

Nella cappella che vien subito dopo, a destra, v'è un altro magnifico dipinto di Lodovico Caracci: l'*Annunciazione di Maria Vergine.*

Nell'ultima cappella, prossima all'uscita, v'è un buon affresco, d'ignoto autore, che serve da pala all'altare. Trovavasi prima sul muro del campanile della demolita chiesa di S. Giacomo, e fu qui trasportato nel 1803.

Nel lato sinistro della cappella v'è una bella tela: *La Madonna con S. Maurizio, una Santa ed un Angelo* grazioso che suona la mandolla. L'autore è incerto ed uno strato nero di polvere la deturpa. Si volle vedere in essa il gusto del Pinturicchio, ma è certamente di scuola caraccesca.

Fra le molte inscrizioni che trovansi sparse nella chiesa, ricordanti illustri guerrieri morti nella città e provincia, è degna di osservazione quella di Giovanni de Medici, detto delle Bande nere, dettata da Paolo Giovio. Trovasi nella prima cappella a sinistra. Giovanni de Medici fu, come si sa, ferito mentre si opponeva alle bande tedesche fra Governolo e Borgoforte; trasportato a Mantova vi moriva il 30 dicembre del 1526 e veniva sepolto nella chiesa di S. Domenico, donde fu qui traslocata l'epigrafe.

Usciti vediamo sopra la facciata della *piccola casa* che sta di fronte alla chiesa, *belle incisioni* con chiodo, purtroppo guaste e coperte in più parti dalla calce. La casa, che ha una facciata strana, era la sede dell'antico Collegio dei Farmacisti; sull'architrave della porta, infatti, sta scritto ancora: *Pharmacopeorum Collegii.*

Dirimpetto alla Caserma dei R.R. Carabinieri, antico convento dei Teatini annesso alla chiesa di S. Maurizio, sorge maestoso il *Palazzo Aldegatti*, eretto, dicesi, su disegno di Giulio Romano. L'interno è ornato di varie pitture attribuite agli scolari di Giulio; anche l'esterno era dipinto. Bello è il grandioso portale di marmo del palazzo.

Più avanti, a sinistra, sulla fronte della casa che fa angolo con Via Alberto Mario, vi è un bellissimo *tondo con Madonna*, attribuito da alcuni a Desiderio di Settignano.

Entrati in Via Alberto Mario e percorsala tutta, si sbocca nella Piazza Felice Cavallotti.

In essa fa bella mostra di se il TEATRO SOCIALE, il più grande della città. Fu costrutto dall'Arch. Canonica nel 1822. Il Peristilio è d'ordine ionico a sei colonne. L'interno è vasto vagamente adorno ed armonico.

A destra di chi guarda il Teatro Sociale, sopra una delle case della piazza, è infisso il busto di *Felice Cavallotti*.

Sotto evvi un'iscrizione che ricorda l'antica *Porta Leona* o *Porta delle quattro Porte*. La Porta Leona era una delle più antiche della città, ed aveva lo stesso ufficio dei Portoni Brà a Verona. Fu demolita nel 1797 per ordine del Governo della

Repubblica Francese, ed il vecchio *leoncino rossiccio*, che dava il nome alla porta, fu posto sopra l'iscrizione che la ricorda.

Di fronte al Teatro Sociale si prolunga, diritto e spazioso, il Corso Vittorio Emanuele II.° Percorriamolo.

Il palazzo, ove ora ha sede la Banca Agricola Mantovana, a destra e facente angolo colla Via Corrado, fu recentemente restaurato. E' desso l'antico PALAZZO DEL DIAVOLO, così chiamato dal popolo, perchè Paride, della nobile famiglia dei Ceresara, studioso dedito alla astronomia ed alla chiromanzia, e perciò ritenuto un mago, lo costruì nel 1527 con tanta celerità che si credette aiutato dal Diavolo.

Andava adorno, un tempo, d' eccellenti pitture, che, a poco a poco, scomparvero. Il Vasari lo dice dipinto dal Pordenone « con grazia meravigliosa » e « fra le altre invenzioni, continua, che di bellezza in tale opera mostrò, vi fece a sommo, sotto la cornice un fregio di lettere antiche, l'altezza delle quali è un braccio e mezzo, e fra esse un numero di fanciulli che vi passano per entro, chi le cavalca, e chi n'è sopra a sedere, e ritto, legandole in varie attitudini che intorno gli fanno bellissimo ornamento, la quale opera gli acquistò in quella città nome e fama grandissima ».

I dipinti eran già quasi periti al tempo del Bettinelli, rimaneva però « ancor molta bellezza nel fregio col nobil motto: *Ceresariorum et amicorum domus* ». In ultimo, nella ricostruzione recente, anche gli avanzi del magnifico fregio furono coperti di calce. Seguirono la sorte di tanti insigni capolavori mantovani!

La porta d'ingresso aveva sopra di sè un poggio di marmo, sostenuto da colonne, pure di marmo, d'ordine ionico, ottimamente lavorate; su disegno del Bertani. Poggio e colonne furono tolte nel 1822 perchè non vi fosse ostacolo alcuno alla visuale del gran Corso.

Subito dopo il palazzo del Diavolo, sull'altro angolo di Via Corrado, v'è la casa del cronista mantovano Bonamonte de Aliprandi, morto nel 1417.

Il PILASTRO DI MARMO a due faccie, finamente lavorato a rabeschi, fogliami, uccelli ed altri animali, che sta nell'angolo di questa casa, è del Secolo XV e credesi lavoro prezioso del fiorentino Luca Fancelli. Anche le mensole del poggio che sta sopra il pilastro sono egregiamente lavorate.

Il Cadioli ricorda che la facciata di questa casa era adorna di dipinti che egli attribuisce al Pordenone.

Quasi di fronte sorge il nuovo palazzo della Banca Mutua Popolare. E' lavoro suntuoso dell'Arch. Giazzi, inaugurato nel 1913.

Più avanti, a destra, trovasi la CHIESA DI S. ORSOLA.

La chiesa col monastero di S. Orsola, fin dal 1811 sono adibite a Civico Ospedale. Essi furono fabbricati nel 1604 su disegno dell'Arch. Antonio Maria Viani, per ordine di Margherita Gonzaga, figlia del Duca Guglielmo e vedova di Alfonso d'Este Duca di Ferrara.

Il piccolo tempio ha forma ottangolare e buone linee architettoniche; la facciata, un po' grave, è di stile corinzio ricca di marmi ben lavorati.

Il monastero era delizioso avendo in se congiunti i tesori dell'arte agli splendori della natura. Gli svelti portici, i cortili spaziosi, gli affreschi e le tele superbe, i marmi preziosi, i graziosi giardini, gli davano l'aspetto più di reggia che di convento. Fu desso infatti la casa di educazione delle principesse regnanti, ed il ritiro delle dame della più illustre nobiltà mantovana. Ora spogliato di tutto serve da Civico Ospedale.

Le numerose e magnifiche tele che adornavano la chiesa ed il convento furono parte trasportate nel Civico Museo e parte, purtroppo le migliori, andarono perdute. Fra le perdute ricordansi: *il Martirio di S. Orsola e delle Vergini* di Lodovico Caracci; la *Gloria del Paradiso* del Viani; *Una*

*Madonna con Bambino* del Francia; il ritratto di *Matilde di Canossa* del Parmigianino (Vedi Cattedrale: Sala del Capitolo); *S. Gerolamo* del Leombruno, ecc.

Il monastero ebbe la facciata rimodernata nel secolo scorso dall'architetto Giovanni Cherubini.

Di fronte all'Ospedale Civico, veggonsi *due casette*, ambedue segnate col numero 30, sulle quali, fino a pochi anni fa, scorgevansi traccie di due affreschi. Gaetano Susani così li descrive: « Nella prima Gerolamo Mazzola in una assai leggiadra figura di donna rappresentò *l'Architettura* con due amoretti. Nella seconda il Pordenone sembrò esprimere nel robusto giovane giacente incatenato sopra la spiaggia *Ulisse* cattivo nell'isola di Calipso, a cui per comando di Giunone uno struzzo sta rodendo la catena, mentre il figlio di Venere è intento a rassicurarla nel masso ».

Questi dipinti sono ricordati con ammirazione anche dal Bettinelli. Ora una mano di calce ha scancellato anche le traccie che si videro fino a pochi anni fa.

Più in fondo alla via, pure a sinistra, v'è una *bella casa*, con una lunga fascia di marmo che attraversa la facciata sulla quale è scritto l'anno di fondazione (Secolo XV) ed il nome dei costruttori. Essa era ricca di marmi ben lavorati; aveva un bellissimo intaglio sopra il marmo che contornava

la porta, erano splendidamente lavorate le mensole del poggio, e, nell'angolo che la casa fa con Via Curtatone e Montanara, era ornata da un magnifico pezzo di marmo intagliato. Ora non le rimangono che i marmi delle finestre, tutto il resto, quanto era veramente prezioso, scomparve.

Quanti altri magnifici marmi lavorati furono venduti e portati altrove, i più al di là delle Alpi o del mare!

Quasi in fondo alla via, ancora a sinistra sorge la CHIESA DI OGNISSANTI.

L'interno è di stile barocco, ma non dispiace, ebbe questa sua ultima forma nel 1753.

Nel primo altare, a sinistra, fa da pala uno splendido *S. Giovanni Battista* che predica alle turbe. E' d'ignoto autore del cinquecento. Nell'Oratorio dei morti (a destra in fondo, avanzo dell'antica chiesa) che ricorda l'arte Romanico-Lombarda dei maestri Comacini, trovasi un affresco di Stefano da Zevio (seconda metà del 400). Rappresenta la *Vergine in Trono* attorniata da molti Angeli e Santi, ed è veramente prezioso.

Nei cortili interni qualche avanzo dell'antico convento dei Benedettini conserva ancora traccie di bei cornicioni in terra cotta.

Usciti dalla chiesa si è subito alla PORTA BELFIORE. Ebbe questo nome di recente, perchè conduce alla spianata di Belfiore, ove furono impic-

cati i Martiri della Patria. Fu ornata, verso la città, delle presenti forme architettoniche nel 1849 dall'Arch. Giovanni Cherubini; le opere esterne, addossate alla porta, furono recentemente demolite.

Subito fuori della porta, al posto dei molti fortilizi che difendevano l'accesso alla città, si formò il GIARDINO PUBBLICO. In esso furono innalzati, in questi ultimi anni, busti alla memoria di *Domenico Fernelli, di Giuseppe Grioli,* patrioti mantovani, del letterato e prode garibaldino *Ippolito Nievo,* e del filantropo *Giuseppe Franchetti.*

Ritornati in città si volge a sinistra. La via intrappresa ricorda la battaglia di Solferino e conduce alla stazione ferroviaria. Attraversato il Piazzale della stazione, un po' avanti, a sinistra, si dia uno sguardo alla *Casa N. 13* ricca di belle decorazioni barocche in istucco.

Più avanti, giunti al ponte sul Rio, si guardi la bella *casetta* sorta di recente sul Rio; è del giovane Arch. Aldo Andreani.

Sul ponte esisteva un'antica porta della città eretta dal Comune intorno al 1240 e chiamata PORTA NUOVA. Prese più tardi il nome di *Arco di S. Francesco.* Sotto il tetto che copriva l'arco furono posti nel 1514 tre busti in terra cotta, rappresentanti *Virgilio Marone, Battista Spagnoli* ed il Marchese *Francesco Gonzaga.* Nel 1853 volendo

gli austriaci cingere di fosse e di mura la chiesa ed il convento di S. Francesco, fecero demolire l'Arco, ed i tre busti, dopo varia fortuna e qualche peregrinazione, furono raccolti nel Civico Museo, del quale sono uno dei più belli ornamenti.

Passato il ponte si entra nella Piazza Arsenale, che ebbe tal nome dal R. Arsenale che ha il suo ingresso nella piazza, a sinistra.

## R. ARSENALE

Esso non è altro che l'antica chiesa e l'antico chiostro di S. Francesco. La chiesa fu costruita nel 1304 dall'Arch. *Germanus*, come leggesi in una iscrizione che prima era infissa nella facciata ed ora trovasi nel Museo. Nel 1797 la chiesa ed il convento furono soppressi e nel 1811 adibiti ad uso di Arsenale militare.

Le mura colle feritoie, la fossa che lo contorna, i due ponti levatoi ed il parapetto di marmo sono del 1853.

Guardiamola all'esterno. L'architettura della chiesa è gotica e nell'insieme non è certo una bellezza, essendo stata troppo allargata dalle successive costruzioni. Certo il muro da cui è recinta la fa sembrare più pesante di quello che veramente non sia. Vi veggiamo però dei particolari architettanici e decorativi veramente preziosi. Le navate

minori, il coro, la cupola, le cappelle, delle quali due grandissime, furono aggiunte nel quattrocento.

La facciata del tempio termina ad angolo rettilineo sormontata da eleganti cuspidi nei vertici; è divisa in tre parti da due contrafforti; nel mezzo si apre la porta, bella per gli stipiti e gli archi di marmo a fascie bianche e rosa, ed una gran rosa di marmo elegantemente traforata; ai lati si aprono due finestroni bislunghi resi graziosi da belle cornici in terra cotta. Nel timpano v'era un affresco, ora coperto da uno strato di calce.

Attorno al tempio gira una bella cornice ad archetti acuti incrociati.

L'esterno della Cappella di S. Bernardino è assai notevole. E' ornata di guglie, di finestroni ad arco acuto sopra i quali s'apre una finestra rotonda colla cornice lavorata egregiamente in cotto come i finestroni e le guglie.

Il campanile, quasi contemporaneo alla chiesa, è semplice e leggiadro, anch'esso ornato di graziose decorazioni. Terminava con aguglia cestile, ora è a forma piana.

Ma se l'esterno del tempio rimane com'era, l'interno non si riconosce più. E' a croce latina, con tre navate e varie cappelle. Ora è spoglio completamente di tutto. I nostri cronisti narrano cose meravigliose della sua ricchezza. Altari carichi di candelabri di metalli preziosi, di squisita fattura, lampade d'oro e d'argento, drappi serici, reliquari

oppressi dal peso di voti preziosi; i muri decorati con affreschi e tele d'immenso valore artistico.

Tanti tesori abilmente nascosti e sfuggiti alla cupidigia dei soldati nemici, entrati in Mantova nel Secolo XVII ed in principio del Secolo XVIII, furono poi completamente dispersi nella buffera napoleonica. Il tempio divenne allora una caserma, furono demoliti gli altari, trasportati o distrutti i lavori artistici, al posto della Croce innalzata la bandiera repubblicana.

Anche il Cenobio, grandioso e ricco di lavori pregevolissimi, ebbe la sorte della chiesa. Fu non solo spogliato d'ogni cosa, ma deturpato in quelle parti che non si potevano asportare. Ebbe logge e terrazze chiuse da mura; gli archi del contiguo magnifico portico riempiti con mattoni e calce; murate le finestre bifore ad arco tondo che si aprivano sopra il loggiato; nascoste da calce le numerose belle colonne di marmo d'ordine composito, parecchie delle quali, tanto nelle basi come nei capitelli, sono variamente lavorate ad intagli del più fino e migliore gusto antico.

Il monastero immenso, capace di un numero grandissimo di frati, d'una bellezza tale da sembrare una reggia, è ora, come la chiesa, occupato dalle officine e dai magazzini dell'arsenale d'artiglieria.

La chiesa nell'interno è divisa in due piani, sicchè anche visitandola nulla ci mostra dell'antica bellezza. Era essa, come abbiam detto, ricchissima

di pitture murali e di tele, ricchissima di mausolei, di tombe, di iscrizioni talora veramente suntuose, una superba galleria d'arte cristiana. Tutto fu disperso.

Delle pitture murali (la chiesa era tutta dipinta) conservansi: *Le parti inferiori di due riquadri* nella cappella di S. Bernardino; *una Vergine in gloria* di scuola mantegnesca, nella mezza cupola del coro; *due affreschi di soggetto simbolico* nella prima cappella a destra; altri affreschi di minore importanza qua e là dispersi.

Fra gli affreschi perduti dobbiamo ricordare il *Nazzareno circondato dagli Apostoli* al quale venivano presentati dal fraticello d'Assisi il Marchese Francesco Gonzaga, il figlio Federico, il Cardinale Sigismondo Gonzaga ed Eleonora fidanzata al Duca d'Urbino. Esso era dipinto nel refettorio del convento da Francesco Monsignori e considerato come cosa meravigliosa dal Vasari.

I francesi asportarono le seguenti tele: *Un quadro antico* attribuito a Giovanni Salmista che fiorì nel principio del 1400; i Santi *Lodovico* e *Bernardino* di Francesco Monsignori; *La Vergine Annunciata* ed il *Padre Eterno* di Lorenzo Costa; *S. Bernardino* attribuito al Mantegna; *La Sacra Famiglia* d'ignoto; i *Santi Pietro, Paolo* e *Bernardino* di Palma il Vecchio; *S. Pietro d'Alcantara, S. Sebastiano*, due *Sante*, un *Angelo*, una *Madonna* ed *altri Santi*, d'ignoti autori, ma ritenuti di grande pregio; la *Deposizione della Croce* con la cornice

variamente dipinta, attribuita a Giotto, e circa altri cinquanta quadretti di varie dimensioni, d'autori antichi ignoti.

Furono dispersi i seguenti dipinti: *Ritratti del Pittore Ongaro e di Virgilio* d'ignoti autori; un *quadro* dell'Andreasino; *Il Redentore che risana l'inferma* di Lorenzo Costa; *S. Antonio da Padova* di Benedetto Castiglioni; *I dolori patiti da Gesù per la salvezza del mondo* di Francesco e Lodovico Mantegna; *I quattro Evangelisti* di Stefano Altichieri da Zevio; l'*Annunciazione* del Francia; i *Santi Pietro e Gerolamo* del Feti; la *Madonna di Reggio* del Borgani; la *Caduta di S. Paolo* di Gerolamo Mazzuola; i *Santi Lodovico e Bernardino*, dipinti sul pulpito della Chiesa da Francesco Monsignori; *S. Bonaventura* del Borgani.

I monumenti sepolcrali dei Gonzaga e dei principali patrizi mantovani, circa 300, andarono per la maggior parte infranti, alcuni soltanto furono trasportati o nel Museo o nella Basilica di S. Andrea.

Ma lasciamo le rovine del S. Francesco, che velano l'animo di tristezza e procediamo per la Via Fratelli Bandiera, che sta quasi in linea retta colla già percorsa Via Solferino. Percorriamone la prima parte fino al quadrivio da essa formato colla Via Giovanni Arrivabene. In ultimo, a destra, facente angolo colla stessa via, troviamo l'antica CASA DEGLI ARRIVABENE ora sede del Monte di Pietà.

Fu fondata nel 1481, come leggesi sull'angolo marmoreo della stessa casa. Oltre ai due bei lavori di scalpello che veggonsi sull'angolo, rappresentanti la *biscia attorcigliata ad un bastone,* stemma degli Arrivabene, sono degni di osservazione, il fregio a nastro di marmo che vedesi nell'angolo stesso sopra il poggio e le mensole del poggio ottimamente lavorate. Bella nella sua semplicità è la *casa-torre* che sorge pure sull'angolo, anch'essa nel passato dipinta esteriormente a fresco.

Attraversata la Via Giovanni Arrivabene si entra nella seconda parte della Via Fratelli Bandiera, passando dinanzi al palazzo dei Conti Casali.

Passato il palazzo Casali entriamo per un momento nel Vicolo Vittoria e quasi subito a destra osserviamo le due belle *finestre in cotto* a sesto acuto, uniche superstiti di una bella casa medioevale, ora, come il solito, rimodernata.

Osservatele, ritorniamo nella Via Fratelli Bandiera. Ma prima di procedere facciamo un'altra deviazione.

Quasi subito, a destra, incomincia il Vicolo Certosini, percorsolo tutto, entriamo nella Via Ippolito Nievo. Voltiamo a destra e quasi subito troviamo il *palazzo* austero della Famiglia *Nievo*. E' importante per gli avanzi di dipinti antichi che veggonsi ancora sulla facciata.

Rifacciamo la via e prima di riprendere il Vicolo Certosini diamo uno sguardo alla casa che fa angolo colla Via Trentossi, a sinistra. E' l'antica *osteria* con stallo *alla Gallina*. Una delle tante case costrutte nel secolo d'oro, rimasta quasi intatta. Ha linee semplici, belle finestre ed un bel portale in marmo, entro vi è un piccolo porticato sostenuto da eleganti marmoree colonne. Era certo anch'essa dipinta. Di case simili Mantova ne possiede ancora un buon numero.

Percorso nuovamente il Vicolo Certosini, ed entrati nella Via Fratelli Bandiera, si volge a destra. Un po' avanti, a sinistra, vedesi *una casa* nel massimo disordine, ma che ha tutte le impronte di una grande bellezza deturpata da continui rifacimenti.

Conserva ancora l'ampia tettoia; scorgesi la forma delle antiche finestre; ha avanzi di dipinti sovrapposti in epoche diverse, ed un portale della fine del Secolo XV, pregevole lavoro di marmo con ornamentazioni a bassorilievo in questi ultimi anni salvato dal pericolo di una clandestina emigrazione, non temporanea, all'estero.

Terminata la Via Fratelli Bandiera si sbocca nella piccola Piazza Canossa. In esso ha la sua fronte principale il *Palazzo* dei Marchesi di *Canossa*, ammirabile per la sua vasta mole e per la grandiosa scala che mette al piano superiore. Fra i due vicoli

Albergo e Madonna sta l'elegante *palazzina* pure dei *Canossa*.

Lasciata la piazza si entra nella Via Domenico Fernelli, quella che è fiancheggiata per lungo tratto dal Palazzo Canossa. Quivi appena terminato il Palazzo, dalla stessa parte, trovasi l'antica chiesa della MADONNA DELLA VITTORIA.

E' un modesto edificio senza alcuna caratteristica architettonica. Il cornicione che orna il fianco sinistro è fatto di un fregio in terra cotta di stile acuto, quale si adoperò in Mantova nei Secoli XIV e XV. Il fregio del fianco gira anche sull'alto della facciata. E' esso l'unico avanzo delle sue decorazioni esterne, ed anche nell'interno il piccolo tempio ha perduto ogni suo carattere originale architettonico, per le adattazioni, ad uso profano, fatte nel 1877. Era già stato tolto al culto nel 1797.

Esso ebbe la fortuna di accogliere nel suo interno uno dei più bei dipinti di Andrea Mantegna : *La Madonna della Vittoria*.

Fu il Marchese di Mantova Francesco Gonzaga IV° che innalzò la chiesa nel 1496 in memoria della Vittoria da lui riportata al Taro nel 1495 sull'esercito francese comandato dal Re Carlo VIII°.

Il celebre quadro che il Mantegna dipinse per questa chiesa fu trasportato nel Louvre, entro la Salle des sept Mètres.

Il disegno del piccolo tempio e del campanile demolito trovasi riprodotto nella tela d'ignoto autore

del principio del Secolo XVI che vedemmo adornare la seconda cappella a destra della Basilica di S. Andrea.

Osservata esteriormente la chiesa si continua la stessa via, anche nella sua seconda parte, finchè si arriva in uno spazio triangolare detto Piazza di San Giovanni e subito dopo nella adiacente Piazza Carlo D'Arco.

Appena entrati nella Piazza Carlo D'Arco di fronte vedesi l'elegante PALAZZO D'ARCO.

Fu esso eretto nel 1784, dall'Arch. Antonio Colonna; ha la graziosa facciata adorna di pilastri d'ordine composito, e sorge, credesi, al posto del Medioevale Palazzo Imperiale.

Il nostro storico G. Battista Visi ricorda, infatti, in questa località « degli avanzi di mura fortissime con marmi e volte gotiche » ed anche presentemente si possono vedere, in quella parte del palazzo che sta dirimpetto alla porta d'ingresso della Caserma S. Giovanni (ora Principe Eugenio) resti di una antica costruzione medioevale.

In una delle molte sale del palazzo si ammira uno stupendo quadro attribuito al Rubens su cui è effigiata la *Duchessa Eleonora de' Medici che co' suoi cinque figli adora il Crocifisso.*

Nella parte del palazzo ove scorgonsi esteriori vestigia di medioevale costruzione, v'ha una sala parallelogrammatica con dipinti a fresco dell'epoca mantegnesca.

Dalla Piazza D'Arco ritorniamo alla Piazzetta triangolare di S. Giovanni. Appena entrati in questa, a sinistra, guardiamo in alto il bel *cornicione in cotto* di una parte dell'antico convento di S. Giovanni, ora ridotto a caserma.

In fondo alla piazza poi, a destra, facente angolo colla Via Giuseppe Finzi, osserviamo il bel *palazzo* antico della nobile famiglia *Capilupi*, purtroppo in parte rimodernato recentemente. E' bellissimo il portale di marmo scolpito; tipico il poggiuolo che sorge nell'angolo ed il nastro marmoreo al di sopra del poggiuolo, come nelle case degli Arrivabene e degli Andreasi; qualche avanzo di antiche pitture nella facciata scorgonsi ancora in alto. Dall'insieme, quantunque guasto dal recente riordinamento, esso appare una bella costruzione del Secolo XV.

Prendiamo la parte della Via G. Finzi che continua a sinistra ed è fiancheggiata dalla Caserma. Nella penultima contrada che s'incomincia, la Via Concezione, a metà a destra sorge l'antichissimo *palazzo dei Marchesi Capilupi* che non ha importanza artistica, ma che è meritevole di ricordo per la sua vetustà (del Secolo XIII) e per la ricca ed interessante collezione di codici, di manoscritti e memorie inedite che possiede.

Ritornati nella Via Giuseppe Finzi percorriamola finchè essa s'incontra colla Via Porto. Fatti pochi passi nella Via Porto, a destra, osserviamo la piccola *Casa d'Antimaco*. M. Antonio Antimaco visse fra il 1473 ed il 1552 e fu uomo dotto in lingua greca ed in lettere umane e benemerito delle buone arti.

Ora questa piccola casa non conserva che la semplicità graziosa delle linee ed il motto che sta sulla porta: *Antimachum ne longius quaeras;* ma essa era nel passato splendidamente dipinta.

Saverio Bettinelli la dice « dipinta con finissimo gusto nella facciata, a medaglioncini, e teste e corniciamenti vaghissimi per colorito e per disegno ». Ora uno strato di calce tiene nascosti questi dipinti, oppure non ha fatto che completare l'opera corroditrice del tempo e dell'intemperie.

Percorriamo la via fin che giungiamo al Vicolo Cristo, l'ultimo a destra. Entriamo nel vicolo e dopo pochi passi, a sinistra guardiamo la bella *casetta dipinta* che in esso sorge, rimasta quasi intatta, non si sa come.

Osservatala, ritorniamo nella Via Porto ed andiamo avanti finchè giungiamo dinanzi alla CHIESA DEI S.S. GERVASIO E PROTASIO.

Essa non ha importanza artistica; la facciata fu eretta nel 1836 su disegno dell'Arch. G. Battista Vergani; e l'interno non possiede che due

lavori di qualche pregio. Un ovale che serve da pala al primo altare a sinistra, rappresentante i *Santi Borromeo, Giovanni Battista, Antonio da Padova* e l'*Arcangelo Raffaele* di Giovanni Canti; ed un bel dipinto di Ippolito Costa rappresentante *Gesù deposto dalla Croce*, che sta sopra il Confessionale a sinistra.

Usciti guardiamo a sinistra, lungo la Via Trento, il nero campanile, grazioso esemplare dell'arte comacesca, di stile lombardo. Esso ricorda una delle più remote ricostruzioni della chiesa, forse quella del 1385.

Abbandonata la chiesa procediamo innanzi nella Via Porto fin che giungiamo al PONTE DEI MULINI.

Il ponte fu costrutto nel 1198 dall'Arch. Alberto Pitentino allo scopo di regolare le acque del Mincio che impaludavano tutto intorno la città, e di utilizzare l'acqua sostenuta per dar moto a mulini e ad altri opifici.

Davanti al ponte eravi una robusta *torre merlata*, a base quadrata, con belle finestre a sesto acuto, arnese militare del Secolo XIII. Fu abbattuta in questi ultimi anni per dar maggior comodità al transito. Inutile abbattimento perchè il passaggio resta ancora inceppato dall'uguale angustia del lungo ponte.

Il ponte ora misura metri 200 di lunghezza, la metà di quello che misurava in origine. Fu

coperto, come vedesi tuttora, nel 1417. Le *statue degli Apostoli* e *del Redentore* in cotto, collocate in nicchie al disopra dei singoli mulini furono quivi poste intorno al 1744.

Dopo il ponte coperto, a destra, ergesi l'antico *follo per le lane*. Fu innalzato nel 1494 dall'Ingegnere Frate Rafaello di Basignana dell'Ordine di S. Tomaso per *follare* le berette che i mercanti della lana facevano confezionare.

Un po' avanti, a sinistra, prima di entrare nella Cittadella, s'apre sul Lago di Sopra la *Porta Nuova*, edificata nel 1718. Essa non è usata dal pubblico, ha ora soltanto scopo militare.

Per costruire la porta coi suoi annessi di parapetti e cannoniere si dovettero abbattere alcune case che sorgevano vicino. Fra di esse la più memorabile era quella di *Mario Equicola*, autore dei Commentari di Mantova.

« Intorno a questa casa di Mario Equicola, scrive l'Amadei, comechè da me veduta e più di una fiata ammirata, dirò ch'era il suo aspetto di piccola abitazione; fabbricata sul vecchio gusto, senza esterna stabilitura di calce, le di cui petrucce erano mirabilmente e con pulitezza ben connesse e murate; verso strada aveva tre finestre piccole anch'esse, capaci d'una sola persona, e sul bancale di marmo, vi si leggeva inciso a caratteri comuni: *Marius Equicola;* nell'altre che miravano verso il

Lago Superiore, leggevasi su dei loro apertivi questo motto: *Nemesim Verento*. Così pure verso il predetto lago, eravi una *specola*, ovvero un osservatorio, fatto a cupolino, colle sue piaghe, col mezzo delle quali da tutte le bande l'occhio dominava verso il cielo, onde poter esercitare l'astronomia ecc. ».

Entriamo nella Cittadella e percorriamola. In fondo, di fronte alla Chiesa, vi è la PORTA DELLA CITTADELLA. Fu essa edificata nel 1549 da Giulio Romano. E' di maschia e grandiosa architettura. Ha due facciate d'ordine dorico; l'interna è in cotto, l'esterna in marmo ornata di bassorilievi. In ambedue le facciate un'iscrizione ricorda come la porta fosse edificata sotto la reggenza di Margherita Paleologa e del Cardinale Ercole Gonzaga.

Ritorniamo. Attraversiamo la Cittadella, rifacciamo il Ponte dei Mulini, il tratto di Via Porto che conduce alla Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, e poi prendiamo la Via Trento, a sinistra, nella quale vedesi il vecchio campanile della chiesa.

Fatti alcuni passi nella via giungiamo dinanzi ad un palazzo di forme moderne, sede del *Ricovero Municipale*. Era questo un antichissimo palazzo dei Bonacolsi, i primi dominatori di Mantova, venduto nel 1353 e passato nel Secolo XV in proprietà dei Gonzaga.

Palazzo ancor nel Secolo XVI meraviglioso superbo. Ora, come al solito, rimodernato non conserva traccie della sua antica bellezza, che nella parte esterna guardante il Vicolo Capuccine, là ove esso è congiunto con un arco in cotto al Palazzo dei Marchesi Cavriani.

In questa parte di muro restano ancora la bella *cornice in cotto,* e le belle *gotiche finestrine* murate.

Subito dopo troviamo il maestoso *palazzo Cavriani.* E' un rifacimento del 1756 dovuto all'Architetto Alfonso Torregiani di Bologna.

Il bel *giardino* che gli sta dinnanzi devesi al Marchese Luigi Cavriani, che lo fece sorgere nel 1826 al posto di un antico palazzo della nobile famiglia Spolverini.

La *statua di Virgilio* che sta nel mezzo del giardino è lavoro mediocre del Milanese Stefano Girola; dello stesso autore sono i tredici busti di illustri mantovani che stan sopra i pilastri della ricca cancellata di ferro che guarda la via e la fronte del palazzo.

Gli illustri rappresentati sono: *Francesco IV° Gonzaga, Vespasiano Gonzaga, Sordello Visconti, Pietro Pomponazzo, Card. Ercole Gonzaga, Baldassare Castiglioni, Filippo Cavriani, Fra Battista Spagnoli, Jacopo Strada, Marcello Donato, Teofilo Folengo, Antonio Possevino, Ippolito Capilupi.*

Il disegno della cancellata e dei piedestalli è dell'Arch. G. Battista Vergani.

Nella aule del Palazzo Cavriani si conservano codici, antichità, medaglie, memorie storiche, libri, edizioni rare, maioliche, quadri, bronzi di molto pregio; da ricordarsi, in modo speciale, un *Codice Dantesco* dei più apprezzati.

Subito dopo il giardino, dalla stessa parte, sull'altro lato della Via Salita, sorge il *palazzo dei Conti Cocastelli*, ora di proprietà dell'Ing. Giuseppe Moschini. In esso è notevole una ricca raccolta di quadri, alcuni dei quali di eccellenti autori.

Entrando nella parte di Via Salita, ove continua un lato del Palazzo Cavriani, vedesi subito a destra, una casetta quasi cadente che conserva le traccia di finestre medioevali, e più avanti, subito dopo il palazzo suddetto, anzi contiguo, un palazzo di forma antica, detto *Palazzo Biondi*, perchè fu nel passato di proprietà della nobile famiglia dei Conti Biondi.

E' fregiato all'esterno, da ogni lato, di merli chiusi, fra i quali scorgonsi ancora tracce di eccellenti pitture antiche. L'interno è in desolante abbandono e mettono tristezza gli avanzi dell'antico splendore artistico. Fu un tempo dei Gonzaga e si crede dipinto dal Mantegna e da Giulio Romano.

La via termina nella piccola Piazza di S. Leonardo.

## CHIESA DI S. LEONARDO

E' essa antichissima, una delle prime fondate nella nostra città; ma fu più volte rifabbricata, ed in ultimo nel 1795 venne ridotta nella forma attuale. Unici avanzi di una delle più antiche ricostruzioni sono il tozzo e bel *campanile* del Secolo XII, ed il bel *cornicione in terra cotta* con conchiglie decorate dell'Oratorio che vedesi dalla Via Zambelli.

Il campanile ha di interessante assai la loggia finale, coi suoi tre archi tondi per faccia, sorretti da esili colonne di marmo.

La chiesa possiede nell'interno una tela genuina e splendida di Francesco Raibolini detto il Francia. Serve da pala dell'altar maggiore e rappresenta *La Madonna col Bambino, S. Leonardo* ed altri Santi. La pregevolissima tela fu conservata alla chiesa perchè la nobile famiglia Cavriani, all'avvicinarsi dei francesi nel Secolo XVIII, la tolse dalla chiesa e la sostituì con una copia mediocre.

Nell'*Oratorio di S. Gottardo,* annesso alla chiesa, v'è un affresco attribuito a Lorenzo Costa, il vecchio. In esso il *Nazzareno* sta sopra un piedestallo, tien la croce e versa sangue dalle ferite; alla destra ed alla sinistra ha *quattro Profeti*. L'affresco ha qualche errore di disegno dovuto certamente ad un poco abile restauratore.

La chiesa, prima che venisse rifabbricata, com'è attualmente, possedeva due altre tele pregevoli; l'una stava al lato destro del presbiterio e rappresentava *il Giudizio finale*, dipinta dall'Andreasino; l'altra al lato sinistro e rappresentava *Gesù Crocifisso* e *Longino* nell'atto di ferirgli il Costato, di uno dei Costa. Andarono distrutte.

Di fronte alla chiesa ha l'ingresso il grandioso *Ospedale Militare*, così fatto ridurre nel 1786 dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II°; prima eravi la chiesa ed il covento delle Monache Capuccine.

Fra la chiesa e l'ospedale, separata da quest'ultimo dal Vicolo Ospedale, v'è una *casetta* che conserva ancora traccie di bei dipinti antichi.

Abbandonata la piazzetta di S. Leonardo, e percorsa la Via Giovanni Zambelli, si giunge alla PIAZZA VIRGILIANA.

L'area dell'attuale Piazza coi caseggiati che l'attorniano, era occupata, nel Secolo XIII da una vasta palude detta di S. Agnese; e tutta questa vasta *ancona* era circondata da mura e terrapieno per difesa della città, e per impedire che le acque nei periodi della piena invadessero la città stessa.

Eravi in antico un porto e nel 1353 fu costrutta attraverso l'ancona una strada, detta pure di S. Agnese, per congiungere la Vecchia Città col quartiere di S. Leonardo.

In principio del Secolo XV fu incominciato il lavoro di bonificazione della palude, lavoro che continuò lento nei secoli successivi, fino a che nel 1797, venne completamente prosciugata, e su progetto dell'Arch. Paolo Pozzo, approvato dal governo francese, ridotta nella forma attuale.

Nel 1801, per cura del generale francese Miollis, venne con grande festa inaugurato nel mezzo della piazza un *busto di Virgilio*, gloria mantovana, il massimo dei poeti latini. Per questo la piazza fu detta *Virgiliana*.

Il busto fu poi, nel 1820, levato perchè, quantunque poggiato su marmorea colonna, appariva troppo povera cosa in confronto dell'immensità della piazza, ed ora trovasi nell'aula consigliare del Palazzo Municipale.

In fondo vicino al lago, fu eretto nel 1821, dall'Arch. Giuseppe Cantoni, *l'Anfiteatro Virgiliano*, d'ordine dorico semplice, che i contemporanei esaltarono per la sua eleganza ed ampiezza.

Ai nostri occhi non ha certo gran pregio, riconosciamo però che non stona, nè per la forma, nè per la grandezza, e trovasi al suo posto; nè possiamo negare che quando il livello della piazza era molto più basso, ed all'Anfiteatro si accedeva per mezzo di parecchi gradini, doveva apparire di gran lunga più bello e più maestoso che non sia al presente.

Ora è in desolante abbandono e minaccia rovina.

Attraversata la piazza, di fronte all'Anfiteatro, si entra nella Via Virgilio. E' via corta, ma ampia, aperta dai nostri buoni padri nel 1825 per onorare l'arrivo in Mantova delle « L.L. M.M. I.I. e R.R. austriache » e tosto denominata Via Augusta.

Questo nome, che indica servile omaggio allo straniero dominatore, fu mutato nel presente, appena Mantova, nel 1866, venne congiunta al Regno d'Italia.

Essa conduce nella Via Cavour.

Di fronte alla Via Virgilio sorge maestosa la *Chiesa dei Filippini*, eretta nel 1735, ma da molti anni chiusa al culto.

Dalla stessa parte di Via Cavour, pochi passi dopo, di fronte al Vicolo S. Anna, vedesi un secondo *Palazzo Canossa*, congiunto a quello che vedemmo nella piazzetta dello stesso nome.

Fu eretto nel 1784 su disegno dell'Arch. mantovano G. Battista Marconi. Ha un maestoso fronte, ornato nel piano inferiore di pilastri d'ordine dorico, e nel superiore d'ordine ionico, con poggio marmoreo sopra la porta maggiore.

Più avanti, in questa stessa via, a sinistra, facente angolo col Vicolo S. Agnese, vedesi una

bella *casa* recentemente costrutta su disegno dell'Ingnere Cristofori.

Subito dopo il Vicolo S. Agnese, pure a sinistra, sorge l'elegante palazzo del Conte Bonoris, la cui facciata fu eretta nel 1802 dall'Arch. mantovano G. Battista Marconi.

Terminata questa via giungiamo al Voltone di S. Pietro e per esso alla Piazza Sordello dalla quale partimmo per la nostra corsa artistica attraverso alla città.

Dopo di aver osservato tutto quanto ha, storicamente ed artisticamente, valore fra le mura della città, passiamo a vedere quel poco che è rimasto degno di osservazione nei dintorni.

# DINTORNI

Mantova aveva limitrofe splendide Borgate, a lei congiunte da ponti sul lago. Tutt'intorno era seminata di magnifici palazzi che potevansi chiamare reggie. Frammisti ai palazzi ed ai borghi sorgevano chiese e conventi talora veramente sontuosi e di sommo pregio artistico. Le stesse rive del lago, ce lo assicurano i nostri cronisti, erano sparse di giardini e di edifici splendidi, sì da apparire deliziose.

Oggi quasi nulla di tanto splendore è rimasto. Quasi tutto fu distrutto nei lunghi assedii che Mantova sopportò e per la smania di proteggere la città con opere di fortificazione.

Fra i SOBBORGHI, oltre a quello di *S. Giorgio* già ricordato, furono distrutti *Cerese, Pietole, Cipata* e *S. Lazzaro*. Solo il borgo di *Porto*, la Cittadella che vedemmo, rimase perchè cinto di forti divenne un baluardo di difesa alla città.

I PALAZZI furono tutti demoliti.

Fuori porta Mulina, nel raggio di pochi chilometri ne esistevano numerosi, incantevoli per magnificenza e grandiosità, eretti dai Gonzaga nelle epoche più floride del loro principato.

Quasi appena fuori della porta Mulina, guardante il Lago di Mezzo, incontravasi il *Palazzo di Poggio Reale;* un po' più avanti il *Belvedere;* poi *la Favorita*, del quale, prima grandioso e ricchissimo d'opere artistiche d'ogni sorta, ora non restano che quattro mura, senza tetto, annerite dal fumo d'un incendio, avanzo d'un'ala del fabbricato; poi *il palazzo di Porto*, ed in ultimo un complesso di magnifici edifici, più celebre di tutti, la

## VILLA DI MARMIROLO

La formavano monumenti insigni e per le forme architettoniche e pei preziosi dipinti di cui andavano adorni, avendo in essi lavorato i più grandi artisti che l'Italia possedeva nei tempi in

cui sorsero. Basta ricordare Leon Battista Alberti, Luca Fancelli, Giulio Romano, Andrea Mantegna, Lorenzo Costa il Vecchio, il Leonbruno, il Leonbeni, Tondo de' Tondi, Francesco Monsignori, Benedetto Ferrari, Rinaldo Mantovano ecc. ecc. per farsi un'idea dello splendore artistico di questi palazzi, ognuno dei quali avrebbe bastato ad eternare e riempire d'orgoglio qualsiasi città d'Italia.

Alla grandezza dei fabbricati andavano congiunti, superbi giardini, fontane magnifiche, estesi boschi ridotti a loggie, a stanze e foggiati a labirinti, pescherie, uccelliere ecc. ecc.; cose tutte ammirate e decantate dai contemporanei, i quali non trovando altrove termini di paragone, terminavano col proclamarle opere degne di grandi re, non di piccoli principi.

Imperatori e re potenti, di passaggio per la città dei Gonzaga, partivano sommamente ammirati e quasi invidiosi di tanta grandezza.

A noi ora non resta che un avanzo di tanto splendore:

## IL BOSCO DELLA FONTANA

parco grandioso, congiunto in origine alla ricchissima Villa di Marmirolo.

Nel mezzo del parco sorge un elegante *castello* con torri agli angoli e fosse all'intorno, costrutto

dal Viani sotto Vincenzo I°; la *Fontana* che diede il nome al parco, era un tempo circondata di statue in marmo rappresentanti Naiadi, Tritoni ed altre divinità marine.

Il Bosco dista dalla città circa quattro chilometri, è sulla strada che conduce a Marmirolo, e vi passa dinanzi, con fermata facoltativa, il Tram Brescia-Mantova-Ostiglia.

Oltre ai già ricordati, furono distrutti altri due palazzi non meno celebri, nel passato, per la loro magnificenza: il *Palazzo Belfiore* e la *Virgiliana*.

---

Fra le numerose chiese distrutte basti ricordare quella antichissima, rotonda, detta il *S. Sepolcro*, della quale parlammo altrove (Vedi pag. 112).

In mezzo a tanta smania di demolizioni due chiese rimasero, però, salve, ed ambedue degne di essere visitate. Esse sono *la Chiesa degli Angioli* e la *Basilica della Madonna delle Grazie*.

Si va ad esse uscendo dalla Porta Belfiore e seguendo la grande strada che conduce a Cremona.

Appena usciti di città, o in carrozza od in tram (linea Mantova-Asola), si vede a destra il *Cippo di Belfiore* posto sul luogo ove i nostri Martiri della Patria furono impiccati. Più avanti (a sinistra) il *Cimitero di Mantova* il quale racchiude bensì qual-

che lavoro mediocre, ma non merita d'assere visitato per amore dell'arte. Dopo il Cimitero a destra vedesi il villaggio degli Angeli, ed in fondo ad esso la

## CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGIOLI

E' un bel tempio di stile gotico-lombardo, eretto nel 1429 per volere del Marchese di Mantova Gian Francesco Gonzaga. L'esteriore, quantunque non conservi in tutte le sue parti lo stile primitivo, ha belle linee architettoniche e belle cornici in terra cotta.

L'interno è di una sola navata che si slancia ardita con semplicità grande di linee, e senza decorazioni. Stonano però i brutti altari barocchi, e tolgono al tempio gran parte dell'austera sua bellezza.

Il tempio ed il villaggio prendono il loro nome da un capolavoro di Andrea Mantegna che trovasi murato nel coro della chiesa. E' una grande tavola a tempera, rappresentante la *Madonna* soavemente bella, contornata da una schiera di graziosi *Angioletti*.

Il prezioso dipinto è, purtroppo, assai danneggiato, e se non si provvede tosto alla sua conservazione sarà presto miseramente perduto.

All'esterno la porta, assai graziosa, aveva di sopra un affresco del Mantegna; esso rimase certamente coperto dal povero dipinto che ora si vede. Forse potrebbesi ancora rimettere alla luce.

Abbandonata la chiesa ed il villaggio si ritorna sullo stradale. Più avanti, a sinistra, una *Colonna* marmorea terminante con una Croce, ci segna il luogo della battaglia avvenuta nel 1848 (Curtatone) fra gli studenti toscani e le truppe austriache del Maresciallo Radeski.

Si percorre poi lo stradone fino ad un punto in cui esso si biforca, si entra allora nella strada che volge a destra, la quale ci conduce al villaggio delle Grazie.

## IL SANTUARIO
## DI S. MARIA DELLE GRAZIE

sorge in fondo al villaggio in riva al Lago Superiore. Fu incominciato nel 1399, e consacrato con grande pompa il 15 Agosto 1406. La sua erezione si deve a Francesco Gonzaga, quarto Capitano del popolo, il quale intese in questo modo di ringraziare la Vergine per la cessata peste.

E' di stile gotico-lombardo, ed è al di fuori arricchito di una loggia elegante.

Ebbe, ancor nei suoi primordi, congiunto un convento. Il convento fu ampliato ed abbellito nel 1419, e poi, a poco, a poco, aumentando sempre in grandezza, divenne tanto importante da essere considerato uno dei principali dell'Ordine Francescano. Venne soppresso nel 1810, e venduto; nel

1813 fu quasi completamente demolito; nel 1858 fu ridotto come vedesi presentemente.

Entriamo.

Nell'interno, ad eccezione del coro e delle cappelle, le linee dell'architettura ogivale lombardesca si svolgono semplici e maestose.

Tutt' intorno però, questa semplicità ammirabile è deturpata da *logge*, nelle quali, in apposite nicchie, sono collocate delle statue informi. Le colonne, i capitelli, le cornici, le basi del loggiato sono di legno; le decorazioni sono di cera fusa; le statue sono di legno tutt'altro che elegantemente vestite. Il tutto fu ideato e costrutto nel 1517 da Frate Francesco d'Acquanegra.

Questo insieme disarmonico e mostruoso dovrebbe essere tolto dalla chiesa, non però distrutto, avendo anch'esso, dopo i secoli di vita passata, acquistato diritto alla semi-perennità decretata dalla storia e dall'arte.

Osserviamo la Basilica nelle sue parti.

Le cappelle sono assai differenti per dimensioni e per stile.

Nella *prima Cappella a destra* è ammirevole il monumento al celebre letterato e uomo politico mantovano *Baldassare Castiglioni*, eseguito su disegno di Giulio Romano. E' di una semplicità mirabile, imponente e grandioso. Alla sommità v'è il Nazzareno maestrevolmente scolpito in legno. Pietro Bembo ne dettò l'epigrafe.

L'altro mausoleo, bello pure esso, è del figlio di Baldassare, *Camillo Castiglioni*.

Le pitture di questa cappella sono d'incerto autore, ma non mancano di pregio.

La *Cappella* che vien dopo, ha la pala rappresentante *il Martirio di S. Lorenzo*, dipinta da Lorenzo Costa, il giovane.

L'*altra Cappella*, detta della Madonna grande, ha un bell'altare in legno lavorato, ai lati del quale sonvi due belle tavole dipinte rappresentanti *S. Lucia* e *S. Agata*.

Queste cappelle erano dipinte e sembra assai egregiamente se si osservano le figure che si scopersero nelle accidentali scrostature del muro.

Nell'*andito* che conduce alla Sagrestia, v'è un bel monumento funebre di piccole dimensioni, dedicato alla memoria di Gerolamo Stanga.

Nella *Cappella della Vergine*, conservasi l'immagine miracolosa della *Madonna col Bambino*. L'immagine è antichissima e dipinta su tavola di legno. Essa era incastrata nel muro della chiesuola che preesisteva, nello stesso posto, all'attuale Basilica; credesi anzi che l'altare si trovi nella identica posizione dell'antico capitello.

Nel 1856 questa cappella venne rifabbricata su disegno dell'ing. Angelo Campi.

L'*Altare Maggiore* col *Tabernacolo*, fatto eseguire nel 1646 da Maria Gonzaga, è grandioso, monumentale.

Nel *Coro*, deturpato nel 1753 con restauri in istile barocco, conservasi un quadro rappresentante *L'Assunta* di Lorenzo Costa, il giovane. Guasto assai dal tempo, fu restaurato, un po' troppo radicalmente, dal pittore Razzetti.

Nella *prima cappella*, a destra discendendo dall'Altar Maggiore, ammirasi un piccolo, ma grazioso monumento funebre, eretto nel 1489 alla memoria di *Bernardino Corradi*.

Nella *seconda Cappella*, la pala dell'altare, rappresentante *S. Sebastiano*, è lavoro pregevole di Francesco Monsignori, ora purtroppo in istato deplorevole.

La *terza Cappella*, la cui pala rappresentante la *B. Vergine Assunta* è lavoro, credesi, del frate che dipinse il chiostro, era ornata da bei medaglioni a fresco del Pordenone. Furono quasi tutti coperti di calce, eccetto quattro che ancora si possono ammirare.

Nella *quarta Cappella*, v'è la pala rappresentante S. Antonio di Padova di Francesco Borgani.

Nella *quinta Cappella*, l'ultima in fondo, vedesi il bel mausoleo dei Marchesi *Ippoliti di Gazzoldo*.

La Basilica, e nell'interno e nelle cappelle, era dipinta; ma i lavori in legno e cera di Frate Francesco d'Acquanegra od una mano di calce bianca c'impediscono di osservare le pitture e forse anche

di ammirarle. Dico forse anche di ammirarle, perchè quel poco che può vedersi in alcune scrostature del muro, come in qualche luogo osservammo, è tutt'altro che spregevole.

Fu un tempo ricchissima di oggetti preziosi d'ogni sorta. Si ricordano messali miniati, calici e piatti d'oro e d'argento, addobbi di grande valore.

La Cappella della Vergine era coperta di tavole d'argento e d'oro, aveva statue, colonne, candelieri e lampade d'oro massiccio, il cui valore grandissimo era superato dal pregio dell'arte.

Tra i voti si ricordano sedici piedi umani, di grandezza naturale, d'oro puro, varie croci d'argento ornate di gioielli preziosi, un piede di croce d'ebano bianco, mirabilmente lavorato e stimato di gran valore, un quadro tutto di radice di perla della grandezza d'un braccio per ogni parte, rappresentante la Passione di Cristo.

Doni d'ogni sorta riempivano la chiesa, ed i devoti continuavano a portarne... ma tutto disparve nelle guerre frequenti dei secoli passati!...

Anche armature di illustri guerrieri eranvi numerose e complete, alcune delle quali preziosissime. Se ne hanno accenni nelle iscrizioni in versi che illustrano le statue in legno dell'interno della chiesa.

Fra di esse, ricordo l'armatura del Duca Carlo di Borbone, dallo stesso offerta alla Vergine in ringraziamento d'avere avuta salva la vita nella bat-

taglia di Governolo, 1525, contro i francesi dai quali fu sorpreso e sbaragliato. Le armi erano state poste sopra la Cappella della Madonna, ma avendo poi il Borbone combattuto contro il Pontefice nell'assedio di Roma (1527), furono tolte e portate in altro luogo.

Dalla Sagrestia della Basilica si passa al Convento. Ne abbiamo di già parlato. Aggiungerò qui soltanto che anch'esso aveva pitture, se non di gran pregio tuttavia buone, dovute in massima parte ad un frate milanese quivi ritiratosi nel 1500. Dello stesso frate pittore sono gli affreschi del corridoio interno che unisce il chiostro alla chiesa, dell'elegante loggia esterna sulla quale si innalza la facciata del Tempio, e forse anche quelli dell'interno della chiesa e delle cappelle ricoperti di calce.

Usciamo dal Tempio, ma prima di abbandonarlo guardiamo nel pronao l'*epigrafe latina* dettata dall'Equicola, ricordante l'assedio di Pavia nel 1522, e le *palle di cannone*, infisse nel muro, che l'Equicola riportò dai fatti d'arme a cui prese parte con Federico Gonzaga.

---

Altro luogo che non si può dimenticare è il piccolo

## VILLAGGIO DI PIETOLE

ove nacque il più grande dei poeti latini *Virgilio Marone*. Si trova sulla linea tramviaria Mantova-Ostiglia. Nessun ricordo v'è più del poeta, solo nel 1884 sulla spianata ove credesi sorgesse la casa di lui, fu innalzata una *colonna* con sopra la *statua* in ferro fuso *del Grande Mantovano*.

Il discorso d'inaugurazione fu tenuto da Giosuè Carducci.

Il villaggio ebbe il nome di Pietole soltanto intorno al mille, ai tempi dei Romani esso chiamavasi Andes.

Anche Pietole era nel passato una fiorente Borgata; fu quasi completamente distrutta dai francesi, i quali, al suo posto, eressero il grande, ed ormai famoso, *Forte di Pietole*. Le case rimanenti, perchè troppo vicine al forte, furono abbattute nel 1848 dagli austriaci.

Nei dintorni dell'antica Borgata eravi una delle famose ville dei Gonzaga, *la Virgiliana*, che rimase incendiata nel 1630 durante l'assedio di Mantova.

---

Nella provincia di Mantova sonvi altri luoghi ricchi di splendidi monumenti artistici. Di essi non parlo perchè uscirei dal compito che mi sono assunto. Debbo però ugualmente ricordarne *alcuni*,

per giovare al forastiero che desiderasse visitarli. Essi sono:

*Sabbioneta*, detta la piccola Atene, per i pregiatissimi edifici che contiene.

*S. Benedetto Po* celebre per il convento dei Benedettini e per la Basilica costrutta su disegno di Giulio Romano.

*Asola* pure celebre per la sua splendida Cattedrale.

Prezzo del presente volume L. 7